



CC Guardo la metrò affollata e penso: metà di questa gente ha votato Pisapia... che magnifica giornata! Sms da Milano di Cristina C.

Madrid, indignados contro la politica

Proteste Accampati nella capitale alla vigilia del voto → CUCCHIARATO ALLE PAGINE 30-31



Irresistibile Sarkò: ma è solo un film

Cannes Irrompe la politica con «Pater» e «La Conquête»

→ ALBERTO CRESPI ALLE PAGINE 37-38

PAN DI STELLE

LA BARBA DEL PREMIER

Margherita Hack

→ A PAGINA 2

GOVERNO ALLA DERIVA Battuto cinque volte. Inizia la fuga da Silvio



Carfagna col Pd sull'omofobia

La ministra indignata con i suoi: legge non in linea con l'Europa



Liste Polverini contro il Pdl

«Città nuove» sfida il centrodestra nei centri del Lazio



Le manovre di Formigoni

Il presidente della Lombardia guardato con sospetto dopo il flop Moratti



La minaccia di Bossi

Ultimo avviso: «Abbiamo perso a Milano ma non mi farò trascinare a fondo...»



GLI AMICI SE NE VANNO

FILO ROSSO

COME TOPI DALLA NAVE

Concita De Gregorio

→ A PAGINA 2

→ ALLE PAGINE 4-17

Franceschini: il Paese gli ha voltato le spalle attenti ai colpi di coda

Intervista Il presidente dei deputati Pd: destra a pezzi, dal voto il segnale del cambiamento → COLLINI ALLE PAGINE 6-7

L'ANALISI

IL PENSIERO SBAGLIATO

Rigotti, Urbinati, Vassallo

Stabilire che cosa sia o non sia pensabile, o impensabile, è, conveniamolo, cosa da filosofi. O da filosofe, e quindi eccoci. Non è faccenda (...) → A PAGINA 18



SEQUESTRO MORO, SENTENZA DI MORTE
IN EDICOLA CON L'UNITÀ A SOLO €7,90



**CONCITA
DE GREGORIO**
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

COME TOPI DALLA NAVE

L'epitaffio di questo governo lo scriverà Bossi, lo sappiamo da sempre e ora sappiamo con certezza che lo scriverà comunque, la decisione è presa, non dipende più nemmeno solo da Milano: quando con voce di caverna ha detto "non ci faremo trascinare a fondo dal Pdl" non parlava più nè soltanto di elezioni amministrative, guardava oltre. La data del 19 giugno, lo scrivevamo giorni fa, sarà quella dell'annuncio. Il dopo Berlusconi è già qui, lo spettacolo consueto e sempre penoso dei topi che lasciano la nave è cominciato.

Ma non basterà: non basteranno gli "amici" che se ne vanno, ne comprenderà altri. Non basteranno le sconfitte elettorali e non basterebbe neppure perdere Milano, che i leghisti e non solo prevedono ma addirittura auspicano, come spiega qui accanto molto bene il Congiurato. Non basterà che il centrosinistra esca forte dalle urne e che si vinca il referendum di giugno. Nulla, neppure qualcosa di simile alle manifestazioni di piazza spagnole potrebbe ormai convincerlo alle dimissioni. Del resto abbiamo avuto milioni di manifestanti in strada, negli ultimi mesi, a cominciare dalle donne. Nessuno, neppure Letta, né l'osteopata o il chirurgo di fiducia possono indurre il Nostro alla constatazione dei fatti e del suo personale tramonto. Non è una vicenda politica, questa: è molto di meno e molto di peggio. Solo Bossi può rompere l'incantesimo - certo non a beneficio del Paese, perché conviene a se medesimo - e si prepara a farlo: elezioni anticipate nella primavera del 2012, intanto

fuori Berlusconi e dentro Tremonti, Maroni candidato premier al prossimo giro.

Guardatevi attorno. I Responsabili in rotta, già pronti a dividersi e formare nuovi gruppi con nuovi nomi, a fiutare l'aria seguendo l'aroma (la speranza) di un pezzo di grana da metter via per i tempi di magra. Se è vero che questo voto dice anche che i cittadini ne hanno abbastanza di contropartite - personaggi da isola dei famosi vecchie celebrità amici di qualcuno - per molti, anche a Roma, il futuro si annuncia assai incerto. Il governo sconfitto in aula cinque volte. L'ennesima vergogna davanti all'Europa del no ad una legge moderatissima contro l'omofobia, con Mara Carfagna - proprio lei, proprio la donna all'origine dei dispiaceri di Veronica Lario e dunque di tutto il rutilante seguito di scandali con coda di processi - che dice: è un errore, voterò con l'opposizione. L'eterno enfant prodige Formigoni, che persa la patente di delfino la cerca nelle magliette di Paperino e cavalca con Cielle una guerra interna al partito del premier: meglio uscirne vivi con Tremonti e Bossi che restare sotto le macerie di Berlusconi Lassinì e Santanchè. Ne scrive oggi Oresta Pivetta, leggete i commenti raccolti dal sito di Comunione e Liberazione. Questo, per esempio: «Se la Moratti ha perso è perché dietro c'è Berlusconi. Se il Pdl vuole sopravvivere deve smettere di difendere l'indifendibile. Se Berlusconi vuol bene al Pdl, deve ritirarsi. Altrimenti lo trascinerà nel baratro...». Persino Renata Polverini, un tempo donna forte di Fini poi candidata vincente di Berlusconi nel Lazio, ai ballottaggi in regione corre con candidati propri e invita a votare contro quelli del Pdl, in qualche caso in accordo con la sinistra.

La fuga è sotto gli occhi di tutti. Ma, avverte di nuovo oggi Franceschini, "chi ha pulsioni autoritarie è più pericoloso nel momento del declino". Attenzione ai colpi di coda: del Caimano e dei tanti che senza di lui hanno solo da perdere.❖

Lorsignori Lega: senza Milano si archivia Berlusconi

Il congiurato

La Lega si prepara ad elezioni anticipate. Chi cura l'agenda di uno dei big del partito ha notato che da qualche giorno sono state riprogrammate molte date facendo "come se" fossimo a dieci mesi dal voto. Umberto Bossi, del resto, ci sarebbe andato già a novembre e ora, dopo il brutto segnale arrivato lunedì, ha rotto gli indugi. Se con i ballottaggi venisse meno la maggioranza il Carroccio punterebbe ad un governo di transizione a guida Tremonti che duri giusto il tempo di portare a termine il federalismo fiscale (tra due settimane la delega verrà prorogata di soli sei mesi) per andare alle urne nella primavera 2012. La Lega ha già pronto per quell'appuntamento un proprio candidato premier, Roberto Maroni (apparso lunedì pomeriggio incredibilmente sorridente visti i risultati), tenendo invece in serbo per il ministro dell'economia il ruolo di capo di un governo di unità nazionale in caso di pareggio al Senato. Con il suo "non affonderemo con il Pdl" ieri Bossi ha gettato letteralmente nel panico una maggioranza che solo poche ore prima si era già mostrata in grave crisi a Montecitorio dove è stata battuta ripetutamente. Il motivo contingente va ricercato nelle assenze dei tanti, non solo Responsabili (in via di disfacimento), che hanno capito come per loro non ci sarà mai più alcuna nomina a sottosegretario, dal momento che la legge per l'allargamento del governo è stata messa in cantina per conclamata impopolarità dagli elettori di Milano, come hanno fatto notare al Pdl i leghisti. Ma quelle sconfitte parlamentari sono solo la spia di un crisi più generale che aspetta di esplodere subito dopo il secondo turno delle comunali milanesi. In tal senso il messaggio recapitato ieri dal Senatur è molto chiaro: se si perde finisce l'era Berlusconi. E detto ad un elettorato che dalle frequenze di Radio Padania non fa che urlare la propria insofferenza per il Cavaliere, suona come un segnale di smobilitazione, un invito a non recarsi alle urne.❖

Insieme a **Luigi Manconi**
e **Valentina Calderone**
ne discutono: **Rosy Bindi, Emma Bonino,**
Ilaria Cucchi e Marino Sinibaldi
Lectture di **Anna Bonaiuto**

ilSaggiatore

Giovedì 19 maggio 2011 • Ore 17:30
Associazione Civita • Piazza Venezia 5, Roma
Info: Ufficio Stampa il Saggiatore • 02.20230213





Staino



LA BARBA DEL PREMIER

PAN DI STELLE

Margherita Hack

ASTROFISICA



Si spera che il voto alle amministrative rappresenti un'inversione di tendenza, che sia un segno di risveglio da parte di una popolazione intorpidita dalla tv del premier e dalla tv di stato asservita al premier. Milano andrà al ballottaggio: si ricordi della sua tradizione socialista e si renda conto che la democrazia è in pericolo. Basta guardare agli ultimi attacchi del Presidente del Consiglio per capirlo.

Il primo attacco, che peraltro è un reato previsto dall'articolo 290 del codice penale, è quello ai magistrati e alla Corte Costituzionale. I magistrati sono stati definiti "un cancro" e alcuni di essi hanno subito anche un attacco personale, come Ilda Bocassini definita "una metastasi". Il secondo grave attacco è alla Costituzione, con l'obiettivo di cambiarla per dare maggiori poteri al premier e toglierne al presidente della Repubblica. Il terzo attacco è alla scuola pubblica, accusata da Berlusconi di "inculcare" nei ragazzi ideologie pericolose. Il premier non sa forse che la scuola non ha il compito di inculcare idee, ma di insegnare ai ragazzi a ragionare con la loro testa e decidere autonomamente. Per questo scopo la scuola pubblica è la più adatta perché ha al suo interno docenti di varia estrazione sociale e di diverse idee politiche e religiose.

Ma gli attacchi del premier a volte diventano offese personali. Mesi fa toccò a Rosi Bindi, più recentemente a Rosa Russo Jervolino alla quale il premier disse che la mattina, quando si guarda allo specchio, si rovina la giornata. Ci si potrebbe chiedere, di rimando, che metodo usi il premier per farsi la barba: schiuma e rasoio o antidepressivi?❖

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Troppo amore, chi l'ha visto?

In assenza di Berlusconi, è toccato al comico di seconda fila Denis Verdini, l'incarico di raccontare in tv la sua barzelletta, prima classificata per l'Oscar della Stronzata: «Se si esclude Milano, è stato un pareggio».

In più, continua ad andare in onda il Berlusconi preventivo, che chiedeva al voto dei milanesi di rafforzare il governo.

E i milanesi non hanno mancato di rispondergli. Ma, a urne chiuse e voti contati, anche la signora Moratti ha fatto del suo peg-

gio, dichiarando alle telecamere che, sì, ha sbagliato campagna elettorale, ma per troppo amore verso la città. Ah, ecco, è per amore che ha pugnalato alle spalle il rivale con una lurida menzogna, secondo la teoria per la quale in amore e in guerra tutto è permesso.

Anche di fare all'amore come fosse una guerra, massacrando chi si ama (nel caso Milano) in combutta con faccendieri, cementificatori e corruttori impuniti.❖

UNA TESI DEVASTANTE E GIURIDICAMENTE FONDATA: INQUISIRE IL PAPA PER CRIMINI CONTRO L'UMANITÀ

NUOVI E INQUIETANTI RETROSCENA SULLO SCANDALO DEI PRETI PEDOFILI

DALLA MAGGIORE CASA EDITRICE INGLESE, LA PENGUIN, IL LIBRO CHE IN ITALIA NON SAREBBE STATO POSSIBILE SCRIVERE

L'OPERA D'IRROMPENTE E RIGOROSA DI UN INSIGNE GIURISTA LIBERTARIO, L'ATTUALE DIFENSORE DI JULIAN ASSANGE PER IL CASO WIKILEAKS

Geoffrey Robertson

PROCESSO AL PAPA

"Uno dei lavori di demolizione più formidabili che si possano immaginare."
the guardian

LIBRERIA

HAI SCRITTO UN LIBRO?

PER COLLETTORI E INDICATI

Se hai scritto un libro e vuoi pubblicarlo, Gruppo Editoriale L'Espresso ti offre un servizio di distribuzione e promozione. Per maggiori informazioni vai sul sito www.gruppoeel.it

Numero verde 800 145 525

→ **I rancori** dei delusi sono esplosi subito alla Camera su votazioni ordinarie

→ **È solo l'inizio** del calvario per la maggioranza di centrodestra. Responsabili «assenti»

Affondati cinque volte Il governo perde i pezzi

La maggioranza va sotto cinque volte in Aula. I Responsabili maldipancisti assenti. Bersani: «Non vogliono aprire la crisi». Bocciato da Pdl e Lega il testo sull'omofobia. La ministra Carfagna: «Io lo voto in Aula».

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Una giornata decisamente «no». Basta guardare in faccia il capogruppo Pdl Fabrizio Cicchitto, che fino a ieri ripeteva come un mantra che non è vero che è andata male, «perché il dato va considerato globalmente». Volto livido, oggi, perché anche a considerarlo globalmente questo martedì post-elettorale è un disastro. Ci si mette pure il Senaturo a dire che no, non affonderà con il Pdl. L'immagine di fine impero

La giornata

Prima i Responsabili poi l'ira della Carfagna
Sullo sfondo, Bossi

prende corpo a Montecitorio, sui banchi vuoti dei Responsabili, dove brillano tra le assenze quelle di Arturo Iannacone, Francesco Pionati e Maria Grazia Siliquini, «i trombati» del rimpasto. Sotto sulle mozioni sulle carceri, sulle bombe a grappolo, costretti a rinviare a giugno il voto sul testamento biologico perché i 100 voti segreti sugli emendamenti chiesti dal capogruppo Pd Dario Franceschini sono un lusso che Pdl e Lega non possono permettersi anche se Cicchitto ufficialmente sposa le motivazioni di Walter Veltroni che avverte: no alle strumentalizzazioni da campagna elettorale su un tema delicato come questo. La sfarinatura del governo si materializza con la bocciatura in Commissione Giustizia del testo base sull'omofobia e con le parole della ministra Mara Carfagna: «La maggioranza ha perso un'occasione



L'aula approva una mozione del Fli, su cui il Governo aveva espresso parere contrario, con 254 no e 264 sì.

ne». «Voterò il provvedimento non appena arriverà in Aula», dice prendendo le distanze dal suo partito. Slitta alla settimana prossima anche il voto sul decreto omnibus, fallito il tentativo di blindarlo con la fiducia a due settimane dalla scadenza e così finisce che proprio sotto elezioni Pdl e Lega dovranno aprire lo spinoso dibattito in Aula sul nucleare, argomento da far perdere pacchi così di voti. L'opposizione marcia compatta e sminato anche il rischioso dibattito sul fine vita mette nell'angolo la maggioranza. «Il fatto è - commenta il segretario Pd Pier Luigi Bersani, al tg3- che non regge questa maggioranza e

non prende atto della sua crisi politica».

LE MOZIONI

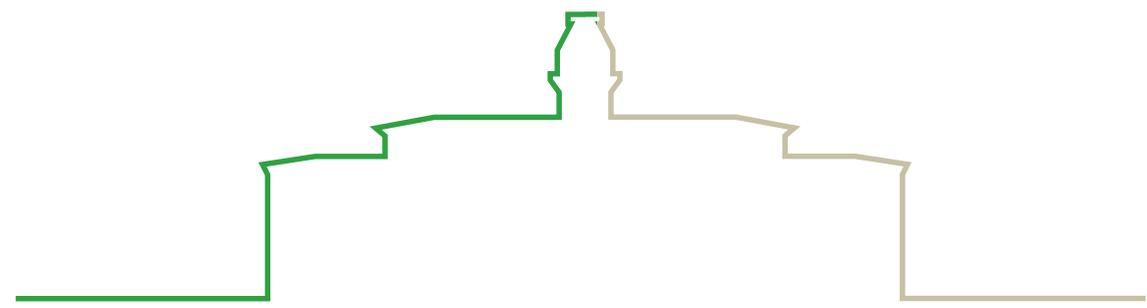
Che tira una brutta aria è chiaro sin dalla mattina quando si votano le mozioni su provvedimenti che riguardano le carceri: la prima è quella di Fli e in aula ci sono 522 deputati. Votano in 518, Brugger, Zeller, De Angelis e Vitali si astengono. Il governo esprime voto contrario: la Camera approva. Vuoti i banchi di 12 responsabili, 2 leghisti e 16 pidiellini. E via così con il secondo, il terzo e il quarto voto. La quinta «botta» arriva, con uno scarto di tre voti, su un ordine del

giorno dell'Idv sulla ratifica della Convenzione di Oslo per la messa al bando delle munizioni a grappolo.

L'agopuntore-ginecologo Domenico Scilipoti giustifica gli assenti: «Sta circolando un virus...», ma secondo il ministro Angelino Alfano è solo una «normale rilassatezza post competizione elettorale». Colpa del parcheggio, spiega trafelato Arturo Iannacone: gli addetti della Camera gli hanno impedito di sostare l'auto». Solo «casualità», liquida il capogruppo dei Responsabili, Luciano Sardelli, nessuna «volontà politica». A dire dalle facce non si direbbe. ♦

Foto Ansa

29-30 MAGGIO 2011 ELEZIONI AMMINISTRATIVE



**CAMBIARE
A TRIESTE
ADESSO SI PUÒ.**

COSOLINI

SINDACO



SIMONE COLLINIROMA
scollini@tin.it

Non è solo che il governo sia andato sotto quattro volte...», ma poi la voce di Dario Franceschini scompare per lasciare il posto a una gran confusione. Urla, applausi, ancora urla. «E cinque», si sente dopo un po' sotto il frastuono che esce dal telefono. «La maggioranza è allo sbando», dice il capogruppo del Pd alla Camera mentre in Aula torna un po' di calma, «ma da Berlusconi ora aspettiamoci pericolosi colpi di

Ai ballottaggi

«Non carichiamoli di senso nazionale. Il Terzo polo?

Mi aspetto che i loro elettori scelgano

i candidati di opposizione»

coda, dobbiamo tenere al livello massimo la vigilanza democratica». **Onorevole Franceschini, partiamo dal voto amministrativo: al di là del dato sulle singole città e province, cosa ci dice?**

«Che il Paese ha voltato le spalle alla maggioranza e al berlusconismo. Che l'attesa svolta è arrivata. Pensiamo a Milano, dove il segnale di cambiamento è al di sopra delle aspettative, visto che non solo si va al ballottaggio ma il candidato di centrosinistra è in vantaggio. Questo è avvenuto certamente per le qualità di Pisapia e per il fallimento dell'amministrazione Moratti. Ma non dimentichiamoci che Milano non è solo un luogo simbolico, è anche la città dove, nel bene e nel male, sono cominciati quasi tutti i processi politici di questo Paese. E questo risultato, insieme a quelli di tante altre città del Nord, ci dice che una parte di elettorato che in passato ha votato Pdl e Lega si è stufata delle troppe promesse tradite».

Secondo lei ora come deve muoversi il Pd per massimizzare il risultato ai ballottaggi?

«I nostri candidati sono talmente più forti di quelli del centrodestra che più il confronto è concentrato su di loro, più la partita resta civica, più ci saranno chance di vittoria. Ovviamente, anche se non caricherei troppo la partita di significato nazionale, il sostegno e l'impegno del gruppo dirigente dovrà essere totale, e noi saremo a completa disposizione dei candidati in campo».

Il candidato in campo a Napoli non è il vostro Morcone ma l'eurodeputato Idv Luigi De Magistris, che ha già detto che non vuole fare accordi con gli



I sostenitori di Pisapia entusiasti

Intervista a Dario Franceschini

«Siamo alla svolta attenti ai colpi di coda»

Il capogruppo del Pd a Montecitorio: «I segnali di cambiamento oltre le aspettative, il Paese ha girato le spalle al berlusconismo. Ora serve unità»

altri candidati: voi che cosa farete?

«Appoggiamo De Magistris, senza dubbi né esitazioni. Nessuno deve dimenticare che al primo turno il candidato sostenuto dalla destra, unita, ha preso molti voti in meno di Morcone e De Magistris. Adesso si tratta di ricomporre il campo. E tutti devono dare il massimo della disponibilità per evitare che a vincere sia il candidato di Cosentino».

Dice che il pasticciaccio delle primarie ha influito sul risultato del voto di Napoli?

«Lì sono stati commessi errori nella gestione delle primarie, ma in genera-

le le elezioni hanno dimostrato che questo strumento è ciò che dà più forza al candidato scelto. Guai a tornare indietro».

Le elezioni hanno anche dimostrato che il vostro elettorato vi vuole alleati a Idv e Sel, piuttosto che al Terzo polo, non crede?

«Guardi, la linea del Pd è stata quella dell'alleanza costituente, più larga possibile, per fronteggiare Berlusconi e per ricostruire dopo. La linea è arrivata agli elettori ed è stata premiata, come ci dicono i risultati elettorali. E andremo avanti così».

Anche se il Terzo polo ai ballottaggi

Il capogruppo

Fu segretario del Pd nel 2009 dopo le dimissioni di Veltroni





Il peso dei partiti e delle coalizioni

Confronto fra i risultati delle elezioni del 2011 e quelli delle precedenti elezioni regionali

	Centro sinistra	Pd	Idv	Sel + Fds	Centro destra	Pdl	Lega
Precedenti regionali Migliaia di voti Totale 13 città*	975,7	534,2	153,3	119,4	942,2	645,9	155,9
Comunali 2011 Migliaia di voti Totale 13 città	1.041,8	573,2	91,0	167,7	885,0	501,5	130,9
Variazione Migliaia di voti Totale 13 città	+66,2	+39,0	-62,3	+48,4	-57,2	-144,3	-25,0

* Torino, Milano, Trieste, Napoli, Reggio Calabria, Cagliari, Novara, Ravenna, Rimini, Latina, Salerno, Catanzaro

Dati elaborati dall'Istituto Cattaneo-Bologna

non darà indicazioni di voto a favore dei vostri candidati?

«Non ci illudiamo di farli diventare a favore del bipolarismo in due settimane. Si devono però registrare importanti battaglie comuni da parte delle forze progressiste e di quelle moderate. E più se ne faranno, più si costrui-

Bersani

«Statuto del Pd, politica e risultato elettorale dicono che deve essere lui il candidato premier alle prossime politiche»

sce il terreno per le alleanze, quando sarà il momento».

E da parte di chi al primo turno ha votato Udc o Fli cosa si aspetta?

«Che si sentano elettori di opposizione, e che tra candidati espressione di Berlusconi e altri espressione delle forze di opposizione scelgano naturalmente i secondi».

Dice che Berlusconi tiene, o le ripetute volte in cui il governo è andato sotto fa prevedere tempi stretti?

«La maggioranza è allo sbando e in stato confusionale, e non parlo solo delle cinque volte in cui il governo è stato battuto. Hanno rinunciato a portare in Aula il testamento biologico, fingendo il bel gesto dopo il giusto intervento di Veltroni ma temendo in realtà i voti segreti richiesti da noi, hanno votato contro la legge sull'omofobia, mentre il ministro competente ha annunciato che la voterà. Il governo non è in grado di governare e prima se ne vanno, meglio è. Ma noi dobbiamo stare attenti, non illudiamoci che Berlusconi lasci come farebbe qualsiasi altro politico, perché chi ha pulsioni autoritarie dentro è più pericoloso nel momento del declino. Per quanto indebolito dobbiamo aspettarci pericolosi colpi

di coda. Per questo la vigilanza democratica deve essere a livello massimo».

Pensa sarà la Lega ad affossarlo?

«La Lega dovrà riflettere se le conviene rimanere sommersa dalle macerie del berlusconismo che crolla. Ma noi non aspettiamo che succeda qualcosa nel loro campo, faremo un'opposizione molto dura, tirando le fila tra i partiti dentro e fuori il Parlamento che per quanto lontani per storie e posizioni sono uniti nella volontà di chiudere la stagione del berlusconismo».

E quando Berlusconi lascerà, è ipotizzabile un centrosinistra al voto a guida Bersani?

«Statuto Pd, politica e risultati elettorali spingono in questo senso».

IL GESTO

Napolitano devolve il Dan David ai giovani musicisti di Barenboim

IL MILIONE di dollari del premio internazionale Dan David, ritirato domenica scorsa a Tel Aviv, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha deciso di devolverlo all'Istituto "West-Eastern Divan", nato dall'esperienza dell'orchestra diretta da Daniel Barenboim - composta da giovani musicisti israeliani, palestinesi e arabi, e attivamente operante nel segno del dialogo umano e culturale per la pace. La formazione musicale riunisce giovani musicisti professionisti provenienti da Israele, Egitto, Giordania, Siria, Libano, Palestina non solo per perfezionarne l'arte ma anche per aiutarli nel dialogo. All'esibizione dell'orchestra, ieri sera all'Auditorium, ha assistito il presidente Napolitano che è stato accolto da un grande e caloroso applauso di tutta la platea e dei giovani cui lui ha voluto andasse il premio.

Adesso c'è anche la «quarta gamba» Dai Responsabili nasce la Lega del sud

I Noi sud di Belcastro, rimasti senza poltrone, lanciano La Lega del sud, «nuovo gruppo alla Camera e quarta gamba della maggioranza». Marmo è Responsabile solo per tre ore. E la Armosino a Pepe: «Sei un mollusco...»

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Scene di decomposizione dall'interno di Montecitorio. Scena n° 1, ore 16, dopo che la maggioranza è già andata sotto in aula quattro volte, divanetti vicino alla buvette, si alzano le voci, si stratonano le braccia. L'onorevole Maria Teresa Armosino, astigiana tosta e verace, Fi e Pdl da sempre: «Perché tu Mario sei un mollusco, hai capito, un mollusco in cerca di un ruolo». «Mario» è Mario Pepe, ideatore, ricercatore nonché collante e continuo infaticabile tessitore di quella improbabile formazione politica che si chiama «I Responsabili». L'oggetto del contendere è lì presente vicino a loro, un signore distinto, un po' sbalordito, si chiama Roberto Marmo, amministratore anche lui astigiano a lungo illuso da Fi prima e Pdl poi circa il suo ingresso in Parlamento che avviene oggi (ieri) dopo tre anni di attesa. Solo che Marmo entra nel gruppo con i Responsabili, mica col Pdl. E l'Armosino: «Così mi rovini il territorio, sei un disgraziato...». Pepe si allontana, Marmo si presenta ai *bloc notes*, la Armosino continua: «Ma con chi ti sei confrontato tu (Pepe che zitto zitto si allontana, ndr), mollusco...».

Scena n° 2, pochi minuti dopo la precedente, Mario Pepe si aggira ancora in Transatlantico, l'Armorino è in aula. «Perché quello che quella là non ha capito - dice rigirando alcuni fogli in mano - è che a me mi vanno via quattro o cinque persone e io le devo rimpiazzare».

La scena n° 3 ha per protagonista Elio Belcastro, uno dei 26 del gruppo di Iniziativa Responsabile, che spiega la precedente e annuncia la nascita della quarta gamba del go-

verno. «Sta per nascere la Lega del sud» spiega Belcastro «perché Noi-sud (componente originaria dei Responsabili a cui poi a dicembre scorso si sono aggregati altri transfughi delle opposizioni, ndr) si è reso conto che il progetto meridionalista non è sufficientemente rappresentato all'interno della compagine dei Responsabili. Così la Lega del Sud diventerà la quarta gamba della maggioranza».

Non ci si crede ma è proprio così. La maggioranza-treppiede diventa maggioranza-tavolino-a-quattro-zampe. «Faremo un gruppo alla Camera di cui faranno parte un pezzo di Responsabili, 6-7 persone, Miccichè, Poli Bortone, Pionati, e anche due del pd... E' chiaro che daremo sempre il nostro sostegno al governo». Oplà, la scissione è fatta e pubblicamente annunciata. Poi vedremo dove andrà. Ma intanto la «Lega del sud» è un'altra rognia per Berlusconi in questo dopo-voto traumatico e con davanti due settimane di campagna elettorale decisiva per la vita del governo.

«Macché scissione - replica poco dopo un altro Responsabile che è ancora tale - quelli di Noi sud che sono rimasti fuori dal giro di nomine adesso stanno alzando il prezzo per strappare qualche nomina». Il fatto è che la promessa di fare un disegno di legge che allarghi i posti di governo («servono almeno altre venti incarichi» annunciò il premier dopo la nomina dei nove sottosegretari), è tramontato per sempre con i risultati delle amministrative e le tensioni nella maggioranza. E chi è rimasto fuori da quel giro, adesso minaccia nuovi gruppi parlamentari.

Siamo oltre la decomposizione. E anche oltre il ridicolo. Così Marmo, entrato a Montecitorio con i Responsabili, viene folgorato da Verdini in via dell'Umiltà e in serata torna nel Pdl. Unica eterna certezza è Mimmo Scilipoti: ieri è uscita *La Responsabilità*, giornale dei Responsabili. Fondato da Scilipoti. ♦

→ **A tre giorni** dal voto il Senatour ammette: «A Milano abbiamo perso, campagna sbagliata»

→ **Lega in rivolta** Militanti furiosi, chiuso per “antiberlusconismo” il forum di Radio Padania

E Bossi promette ai suoi: «Non affonderemo col Pdl»

Dopo tre giorni dal voto arriva il commento di Bossi: «Abbiamo perso, abbiamo sbagliato campagna elettorale». E avverte: «Non ci faremo trascinare a fondo dal Pdl». Oggi l'incontro con Berlusconi.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

La bufera sulla Lega non accenna a calmarsi. A tre giorni dal voto, la botta di Milano fa più male che a caldo. «Abbiamo perso, abbiamo perso...», ammette Umberto Bossi, dopo giorni di imbarazzato silenzio. «Abbiamo sbagliato campagna elettorale».

«Non fatevi illusioni», risponde ai cronisti che chiedono di una possibile crisi di governo. Poi arriva la stoccata a Berlusconi, la frase che rivela il vero stato d'animo della Lega: «Non ci faremo trascinare a fondo dal Pdl». Dice “Pdl” ma intende “Silvio”. Per tutta la Lega ormai è chiarissimo che col Cavaliere non si va più da nessuna parte. La giornata parlamentare di ieri lo dimostra alla perfezione: governo cinque volte sotto, maggioranza nel panico. E Bossi se la prende col Terzo Polo: «Hanno già l'accordo con la sinistra». Milano è considerata persa. Non a caso il Senatour non tornerà sotto la Madonnina per fare campagna elettorale, ma si dedicherà ad altri ballottaggi, da Varese a Mantova, Pavia, i Comuni di Rho e Desio dove il Carroccio ha superato il Pdl conquistando il secondo turno. Con Berlusconi ieri solo una gelida telefonata: un incontro tra i due è atteso per oggi, dopo il Cdm. Il “soccorso verde” a Moratti è stato affidato a Matteo Salvini, che ha il compito di spaventare gli elettori descrivendo una Milano guidata da Pisapia come un “covo” di estremisti, musulmani e centri sociali. E dice: «Si è sbagliato e quindi va chiesta scusa ai milanesi perché non si è fatta la campagna su Milano e sui suoi problemi: parlare del tribunale



Umberto Bossi leader della Lega nord

e delle Br è stata una fesseria». E ancora: «Pisapia ha fatto benissimo il suo lavoro, ha mobilitato il suo elettorato». Tra i parlamentari leghisti il verdetto milanese è già chiaro. «Abbiamo perso», ha detto Bossi. E quel «vinceremo il ballottaggio» è una frase a cui non crede nemmeno lui.

CHIUSO IL FORUM PADANO

La rabbia della base padana ormai non si controlla più, ieri è stato chiuso «momentaneamente» il forum su Internet di Radio Padania per eccesso di critiche. Ma il filo diretto via etere ha confermato l'andazzo: «La Lega doveva dire no a Berlusconi, non solo

dei “ni”», ha tuonato una militante. E un altro: «Basta col Cavaliere e basta pure con l'alleanza col Pdl. Prima li digerivo, adesso no...». È una distanza sempre più profonda, che Salvini cerca di interpretare: «La Lega non è nata a destra e non morirà a destra. Col Pdl è un matrimonio di interesse». Un matrimonio che non funziona più, perché il 15 e 16 maggio è successa una cosa che Bossi non si aspettava: i voti dei delusi Pdl, come spiegano i dati sui flussi, non sono andati al Carroccio. È fallita la strategia della Lega di governo e di lotta, contro Roma e dentro il governo, gli elettori hanno capito il trucco. E, come am-

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

Attenti al lupo

Minzolini, ma il tuo capo che fine ha fatto? Forse rientra in una raffinata strategia comunicativa sparire dalla circolazione appena l'elettorato ti spernacchia, fatto sta che anche ieri sera il Tg1 ha fatto a meno della parola del premier senza stupirsi. Il suo corpo è stato invece mostrato di sguincio da un servizietto mentre sale su una macchina, senza impennarsi sul predellino. Così, due notizie d'apertura, i centristi che non si schierano ai ballottaggi e Bossi che promette «il governo non cade».

Gli ascoltatori del tg non sapranno mai che il leader leghista ha ammesso: abbiamo sbagliato tutto. Per il resto, il Tg1 torna a spaventare donne e bambini: «Queste elezioni segnalano il ritorno della sinistra radicale» e poi «Sinistra estrema determinante». Quindi, la perla: servizio con immagini da Milano dove un gruppo di ragazzi hanno occupato un edificio, come a dire: questa è la sorte che vi capiterà se votate Pisapia. Infine, Brusca. Minzolini tace del tutto l'accusa del mafioso al premier di aver pagato un pizzico di seicento milioni l'anno alle cosche. Ieri sera Ferrara poteva starsene a casa, ma, disciplinato, ha preferito intascare in cambio di niente.

mettono alcuni leghisti, «alcuni dei nostri voti sono andati ai grillini».

Ora la Lega punta a vincere almeno nelle altre sfide lombarde e a Novara. E si prepara alla resa dei conti dopo aver soppesato i risultati. L'unica “ciambella” che resta per non «affondare» con Berlusconi è Tremonti. «Se cade Milano arriva Giulio a palazzo Chigi», ripetono come un mantra i deputati della Lega. Che fino al 14 maggio sembrava una corazzata, in attesa del crepuscolo del Cavaliere per aumentare ancora il proprio potere. Mentre oggi assomiglia a una barca alla deriva. ♦

NUCLEARE

noi abbiamo le idee chiare

RESPINTO

AL MITTENTE

12 e 13
Giugno vota SÌ
al referendum



www.partitodemocratico.it
www.youDEM.tv

Un uomo all'angolo

Lo sfogo per il voto

«Mi sono impegnato. Cosa potevo fare di più? Ditemi, più di quello che ho fatto?»

Sulla Moratti

«Non è stata in grado di muoversi bene, ha sbagliato tutto. Speriamo nel cambio di marcia»

Al telefono con Bossi

«Non è questo il momento di dividerci. Facciamo un comizio insieme e vinciamo al ballottaggio»



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

→ **I Responsabili** parlano per il premier: il Colle ha danneggiato l'immagine del governo prima del voto

→ **Lui tace** paralizzato dalla paura dello strappo finale. In agenda per oggi l'incontro con Bossi

Silvio manda avanti i suoi: «Il flop colpa di Napolitano»

I Responsabili attaccano Napolitano facendo da megafono al Cavaliere. Il Capo dello Stato «non ha aiutato il centrodestra». Berlusconi cerca di addossare sul Colle lo stop al rimpasto imposto, in realtà, dalla Lega.

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Non è casuale l'attacco del *responsabile* Sardelli al Capo dello Stato, nel giorno in cui il gruppo di Scilipoti&C fa mancare i numeri al governo che viene sgambettato cinque volte dall'Aula di Montecitorio. All'indomani, tra l'altro, delle rassicurazioni fatte trapelare dal premier sulla «saldezza» del governo dopo il flop delle amministrative. Il capogruppo IR, in realtà, si mette in sintonia con ciò che dalle parti di Arcore e Palazzo Grazioli bisbigliano, ma non dichiarano apertamente per non smentire la svolta «moderata» di una cam-

La novità Ma Ronchi va contromano Lascia Fli, tornerà nel Pdl



Tanto tuonò che piovve. Dopo mesi di malumori, Andrea Ronchi ha lasciato la presidenza di Futuro e Libertà. Per ora galleggia, non ha ancora lasciato il partito, «chiedetelo a lui», la risposta di Bocchino, ma il rientro nel Pdl è scontato e sarebbe favorito dall'offerta di un ministero nell'ennesimo rimpasto, dopo i ballottaggi.

pagna elettorale che verrà giocata da oggi in poi per salvare il salvabile a Milano. A sentire Sardelli e i boatos pidiellini, in poche parole, anche Napolitano «con quel richiamo improvvido» che chiedeva alle Camere di esprimersi sulla nuova maggioranza, dopo la nomina dei nuovi sottosegretari, «non ha dato l'idea di un governo stabile e legittimo» e questo non poteva non influire negativamente sui risultati amministrativi che si attendeva Berlusconi.

I toni «estremisti» utilizzati dal Cavaliere, in realtà, puntavano - a detta dei fedelissimi - «a trascinare nell'agone il Quirinale per non farlo apparire super partes». Un modo per minare la popolarità del Colle, punto di riferimento di un Paese disorientato che riduce progressivamente il tasso di fiducia riposto nel premier. Come testimonia, tra l'altro, l'obiettivo mancato da Berlusconi delle 53mila preferenze da raggiungere e superare nella città

di Milano. Ascoltando gli umori azzurri prossimi al capo, quindi, Napolitano non ha aiutato il centrodestra alle elezioni. Considerazione bizzarra ricordando il ruolo che spetta al Capo dello Stato e il tentativo di «farlo scendere in campo come avversario nella stessa partita elettorale». Tra i berluscones, in realtà, traspare una certa autocritica «per annunci come quelli della riduzione dei poteri del Presidente

Critiche da Confalonieri «Berlusconi ha esagerato proponendo il voto come un referendum»

della Repubblica apparsi, al di là delle intenzioni, punzecchiature a Napolitano». «Berlusconi ha esagerato un po' nel metterla sul piano nazionale, quasi fosse un referendum su di lui, e anche con toni un po' eccessivi», annuncia davanti al-



L'ATTACCO

Bolzano, gli strali di Frattini e Lega contro la Svp

Fulmini da Lega a Pdl contro la Svp, il cui appoggio al candidato Pd a Bolzano è risultato determinante per la vittoria del nuovo Presidente della Provincia.

«Abbiamo sempre prestato ascolto e abbiamo sempre tenuto in considerazione i partiti autonomisti ed i partiti espressione dei propri territori, e quindi anche la SVP. Ma visto che hanno fatto eleggere un candidato proposto dal Pd - affermano in una nota congiunta i ministri Frattini e Calderoli - dobbiamo rilevare che la Svp ha perso quel ruolo super partes che riconosciamo a tutti i partiti autonomisti, scegliendo di collocarsi in un preciso schieramento politico. Pertanto ne trarremo le dovute conseguenze...».

le telecamere de La7 da Fedele Confalonieri. Il Cavaliere, in realtà, «è preoccupato». Anche per «tenuta» della Lega. Teme «lo strappo finale» preparato da «richieste via via più difficili da digerire». Il malessere dei *responsabili* - che vedono allontanarsi le poltrone di governo promesse da mesi - non è altro rispetto ai diktat della Lega. Il Carroccio ha dovuto ingoiare il rospo di una prima infornata di sottosegretari e deve fare i conti con una base che non vuole altri cedimenti al Cavaliere. Di fronte all'ostacolo Lega, il responsabile Sardelli prova a spostare l'attenzione verso il Colle che - tra l'altro - ha detto no all'allargamento delle postazioni di governo dribblando l'iter parlamentare di un disegno di legge.

Ma le difficoltà, oggi, sono tutte di Berlusconi che deve districarsi tra le richieste di Pionati & C e gli stop della Lega. Un voto favorevole ai ballottaggi potrebbe consentirgli di cavarsi fuori da una situazione che mette a rischio la sopravvivenza del governo. Silvio però - assicurano i suoi - «è certo di poter continuare a navigare allargando la maggioranza». Lo dimostra, spiegano, le dimissioni di Andrea Ronchi da presidente dell'assemblea nazionale Fli, dopo che i finiani hanno deciso di non schierarsi nei ballottaggi. Già da tempo i fedelissimi di Silvio annunciavano il ritorno nel centro-destra e nel governo di Ronchi (e di Urso). Ma il Cavaliere per primo sa che non basteranno né l'uno né l'altro per rimpiazzare i Responsabili che scalpitano. E tantomeno la Lega. ♦



Amici Il sindaco di Latina Di Giorgi con Renata Polverini in chiusura di campagna elettorale

L'ultima abiura: Polverini contro Pdl con «l'aiutino» del Pd

Al ballottaggi di Sora e Terracina la governatrice corre con propri candidati. E invita a votare contro quelli del Pdl, senza disdegnare i voti dei democratici. Montino (Pd) ci sta pensando: «Così disarticliamo il Pdl».

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

Sarà un caso, certo. O forse è la «nemesi del pubblicitario»: quando un «brand» non tira più, meglio disfarsene al più presto. Ed evidentemente il Pdl - uscito dalle officine marketing di Re Silvio - ormai è diventato un marchio poco attraente. E così ecco che Renata Polverini, la governatrice del Lazio, non solo corre con i propri candidati ai ballottaggi contro quelli del Popolo della libertà, ma addirittura non disdegna l'idea di farsi dare un «aiutino» dal Pd. È lo spirito dei tempi: la sua lista, Città Nuove, schiera a Sora e a Terracina due candidati sindaci che al ballottaggio sfideranno due esponenti del Pdl. Non bastasse, la presidentessa va ripetendo: votate il mio candidato, non quello del popolo delle libertà. Mica sono «fortemen-

te ideologizzati», i miei uomini, anzi, «sono della società civile». Altra roba, insomma. «Un partito che cerca consenso deve aprire anche a persone nuove, che hanno idee diverse, che ci mettono passione». Come dire: siamo geneticamente diversi dal Pdl. Giusto per non essere fraintesa: «Abbiamo portato alle elezioni persone di qualità che non si sarebbero mai avvicinate alla politica e, in alcuni casi, che avrebbero votato a sinistra». E ieri, per farsi capire anche dai sordi: «Si vota sui programmi e sei programmi

Sulle macerie I piddiellini: sarà crisi in Regione. Ma ci sono malumori pure nel Pd

convincano anche gli elettori del Pd credo sia un segnale positivo».

Non sono frasi buttate lì a casaccio in campagna elettorale. Non è un caso il gruppo consigliere dei democratici sabato sera abbia partecipato in massa alla festa di compleanno della governatrice, né è un caso, soprattutto, che il capogruppo Pd del Lazio, Esterino Montino, abbia colto la palla

al balzo: «Ai ballottaggi non sarebbe scandaloso un accordo con la lista Polverini». E qui, come si suol dire, si è aperto il cielo, tanto da far tremare la maggioranza che governa la Regione, e ma creando anche notevoli malumori dentro il Pd. L'apertura a Renata Polverini non piace a tutti. C'è chi parla di «fughe in avanti», chi ipotizza che vi siano «accordi verbali con la governatri-

FERITA APERTA

«È evidente che il capogruppo del Pd Montino ha gettato del sale su una ferita aperta». Lo afferma Francesco Pasqualli, capogruppo di Futuro e Libertà alla Regione Lazio.

ce» sulle poltrone da occupare nelle società regionali (Ater, Asp, Aremol, Arisal), e chi invece non ci vede niente di strano se l'obiettivo è quello di far secco il Pdl nel Lazio. «Per ci sono solo due destre in campo, non vedo altro...», dice il coordinatore provinciale dei democratici di Latina, Enrico Forte, che però sottolinea: «Escludo che ci saranno appuntamenti formali o mercanteggiamenti». Il suo omologo di Frosinone, Lucio Migliorelli, la pensa diversamente: in «linea di principio» è d'accordo con Montino, «vorrebbe dire scegliere il male minore». Vieppiù che a Sora il candidato di Polverini è appoggiato dall'Udc, «con cui abbiamo un dialogo aperto».

Intanto, anche di fronte alle durissime critiche arrivate dai Radicali («giochi di palazzo»), Montino difende la sua strategia: «La gestione della Regione Lazio non ci piace per niente e lavoriamo per l'alternativa, a cominciare da sanità, piano casa, scuola. Ma è da miopi non capire che l'alternativa si crea sfruttando tutte le occasioni utili a disarticolare in modo definitivo un Pdl allo sfascio». Esterino incassa l'appoggio del vicepresidente dell'Udc Luciano Ciocchetti: «Niente di scandaloso. Sarebbe un peccato escludere dall'opportunità del voto la metà degli elettori».

In compenso, giungono epiteti furibondi da destra. L'uomo di Storace, Vittorio Messa, chiama Montino una «zecca» e parla di «abbraccio mortale». Storace medesimo profetizza «un cumulo di macerie». Il coordinatore Pdl del Lazio, Alfredo Pallone, avverte che se Polverini accetta la mano tesa del Pd «aprirebbe una crisi nel centrodestra». E Polverini medesima? Ieri ha annunciato solenne: «Vedrò Berlusconi». ♦

Effetto Milano sulle Camere

Stoppata la legge contro l'omofobia Carfagna: «Voterò con l'opposizione»

La legge contro l'omofobia si ferma in commissione Giustizia alla Camera, bocciata con i voti del Pdl e di parte dell'Udc. «Atteggiamento incredibile e inaccettabile», tuona il capogruppo Pd Dario Franceschini.

MARZIO CENCIONI
ROMA

Brusco stop alla Camera per la legge sull'omofobia che, sostenuta anche dagli appelli del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano contro la discriminazione e la violenza nei confronti degli omosessuali, sembrava marciare spedita verso l'approvazione. Il provvedimento è tornato invece improvvisamente alla casella di partenza. L'intoppo si è verificato nella commissione Giustizia di Montecitorio dove il centrodestra, dopo quasi mille giorni di discussione, ha bocciato il testo di mediazione scritto da Paola Concia, la parlamentare del Pd che poche settimane fa era stata aggredita fuori dalla Camera mentre passeggiava con la sua compagna Ricarda e che per questo aveva ricevuto messaggi di solidarietà da tutte le forze politiche.

In commissione, però, la maggioranza ha deciso di fare marcia indietro e, dopo aver chiesto invano di rinviare la votazione di qualche giorno, ha votato compattamente contro la proposta di legge della Concia: ai voti del centrodestra se ne sono aggiunti due dell'Udc, i cui rappresentanti in commissione si sono divisi. Il motivo alla base del ripensamento del centrodestra sembrerebbe riguardare i dubbi sulla costituzionalità della legge. «Perché introdurre aggravanti se le vittime sono omosessuali e non, per esempio se sono persone con opinioni politiche diverse o anche tifosi di calcio?» ha

spiegato a mò di esempio la leghista Carolina Lussana. È probabile che le proposte della Concia siano state giudicate troppo avanzate e difficilmente digeribili dall'elettorato "tradizionalista" del Pdl. Un elettorato del quale si conferma il sottosegretario Carlo Giovanardi che, dopo le fondamentali crociate contro l'Ikea o i videogiochi, infatti plaude alla stop in commissione, giudicando «sconcertante» l'insistenza dei paladini della legge sull'omofobia «nel momento in cui la cronaca è piena di episodi di donne massacrare da mariti, amanti o padri». Ma il colpo di freno dato dal centrodestra in commissione ha aperto un nuovo caso nel governo. Il ministro per le Pari opportunità Mara Carfagna è andata su tutte le furie: ora parla di «occasione persa dal Pdl» e annuncia che in aula alla Camera voterà il testo dell'opposizione. Già perché, a norma di regolamento, la bocciatura in commissione non blocca il cammino del progetto di legge: alla Camera si arriverà comunque, il 23 maggio, alla discussione sull'omofobia e i deputati saranno chiamati a discutere sul testo

precedente a quello della Concia, che porta la firma del deputato del Pd Antonello Soro. Ma, essendo saltata la mediazione della Concia, l'Idv rispolvererà la sua vecchia proposta che prevede l'estensione della legge Mancino sulla discriminazione razziale anche ai reati commessi contro gli omosessuali. Senza i voti del centrodestra, però, la legge non ha molte chance di successo. E per questo l'opposizione di centrosinistra, spalleggiata dalle organizzazioni in difesa dei diritti dei gay, denunciano il blitz in commissione. «Sono persone che dicono no a una battaglia di civiltà», denuncia a caldo Paola Concia. «L'atteggiamento della maggioranza è incredibile e inaccettabile», attacca il capogruppo democratico Dario Franceschini; «Siamo

Paola Concia, Pd
«Sono persone che dicono no ad una battaglia di civiltà»

alla bocciatura di norme che sono previste in tutta Europa», osserva l'ex ministro Barbara Pollastrini. Pr il governatore pugliese Nichi Vendola, invece, il voto della commissione è «un segno di inciviltà». Le associazioni gay non sono da meno: da Equality al circolo Mario Mieli, l'indignazione della comunità omosessuale è totale. Interviene anche l'ex deputato Vladimir Luxuria: «Dopo questa ennesima bocciatura chiedo che gli esponenti di questa maggioranza abbiano almeno la decenza di non fare finte dichiarazioni di solidarietà quando avvengono aggressioni fisiche o verbali nei nostri confronti». ❖

IL CASO

E l'Ue procede contro Praga: «Degradanti i test fallometrici»

— Omosessuali costretti a guardare immagini pornografiche gay ed etero con anelli di gomma e tubi sul pene per misurarne la pressione. Sembra una tortura da perversi ma è una pratica di Stato in vigore ancora oggi in

Europa, in Repubblica Ceca. Sono i "test fallometrici" utilizzati dalla polizia ceca per valutare le domande di asilo degli omosessuali che fuggono da Paesi come Iran, Nigeria e Siria, dove l'omosessualità è un reato e dà quindi diritto allo status di rifugiati. La Commissione europea e l'agenzia Ue per i diritti fondamentali hanno condannato più volte queste pratiche e lo scorso martedì 17, nella giornata mondiale contro l'omofobia, l'esecutivo comunitario ha inviato una lettera a Praga per comunicare l'apertura di un'indagine



Quasi 1000 giorni di mediazione non sono bastati. Il ministro parla di «occasione persa dal Pdl che non ha capito» Giovanardi: «non capisco tanta insistenza, la cronaca è piena di casi di violenza contro le donne»



Ogni voto ha la sua croce

Paura dei numeri il testamento biologico resta impantanato

È Walter Veltroni ha fare un appello a tutti per il rinvio. L'imbarazzo di Cicchitto per il dietrofront della maggioranza. Avevano forzato per portare subito in Aula il testo sulle «dichiarazioni anticipate di terapia».

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Sine die: rinvio a data da destinarsi. L'immagine plastica dell'indietro tutta sul testamento biologico è quella dell'onorevole Cicchitto che si alza in Aula per rispondere all'appello bipartisan di Walter Veltroni. Un lungo giro di parole, un «non abbiamo mai voluto accelerare i tempi», e il «meno peggio è meglio del peggio» però «ora i tempi sono totalmente intrecciati con i ballottaggi» e allora meglio «spostare nel mese di giugno». A questo punto, persino a Fabrizio Cicchitto, professionista di lungo corso della politica, si inceppa la lingua. Chiede al presidente Fini di cambiare l'ordine del giorno, di mettere «il decreto». «No, non il decreto», «i trattati», no. Come si dice? «La ratifica».

La fibrillazione è iniziata martedì sera, si è aggravata quando il governo è andato sotto, ieri mattina, ma intanto il senatore Calabrò, padre del testo sulla «Dat» votato a palazzo Madama, si faceva vedere in Transatlantico per raccomandare: «Non cambiate troppo, altrimenti ci fermiamo di nuovo al senato». E quando Cicchitto, alle 16 e 30, finalmente dice «opportuno rinviare», l'imbarazzo è palpabile. «Sono impallati», «non sanno che pesci pigliare», «confusi, in tutt'altre faccende affaccendati», si sente commentare dall'opposizione.

Walter Veltroni si alza per primo, nella ripresa d'Aula del pomeriggio. Fa un discorso alto, un «appello a tutte le parti, anche se ciò non collima con lo spirito del tempo». Riceverà per questo, i complimenti del relatore di maggioranza del ddl, Di Virgilio. «Alla politicizzazione estrema - dice l'ex segretario del Pd - non è sfuggita una materia delicata come l'omofobia, che dire allora di questa che investe l'incontro con la morte, su cui la mano pubblica deve intervenire con discrezione, rispetto, delicatezza?». Veltroni cita la scrittrice

Paola Nepi, paralizzata dalla distrofia muscolare progressiva: «Brutta legge, speriamo tutto questo finisca presto». E cita Giorgio La Pira nel dibattito alla Costituente, quando il cattolico fiorentino ritirò la proposta sull'articolo primo della Costituzione: «In nome di Dio e del popolo italiano», perché «le nostre contese sono troppo piccole da farsi nel nome di Dio». Ricorda che quel «senza vincolo di mandato» dettato dalla Costituzione «non era pensato per le trasmissioni da un gruppo parlamentare all'altro ma per questioni come queste che interpellano «il principio della vita e quello della libertà e che vanno sottratte al fuoco politico elettorale».

È rinvio e Veltroni spera che, dopo il 29 maggio, in una situazione politica cambiata, «potremmo esserci liberati di una brutta legge».

Livia Turco è basita dal comportamento della maggioranza, «aveva-

Manovre difensive Il timore del voto segreto dà il via allo smottamento

no tirato fuori il Dat in campagna elettorale per dividere l'opposizione, ieri (martedì) nel comitato dei 9 non si capiva più niente». De Virgili ha accettato un emendamento di Barani (maggioranza) che restringe la Dat al divieto di accanimento terapeutico, «ma questo problema non esiste, i medici italiani rispettano il codice deontologico». Evidentemente la maionese è impazzita e le divisioni, ieri, erano palpabili nella maggioranza. La parlamentare Pd, martedì sera, aveva annunciato la richiesta di voto segreto, goccia che ha fatto traboccare il vaso del rinvio: come militarizzi il voto con i parlamentari in giro per ballottaggi? Eppure era cominciata proprio così, un mese fa, con una lettera di Berlusconi ai «suoi» perché non facessero mancare il loro voto a una legge importante.

In piazza Montecitorio, intanto, i medici Cgil, il camice bianco con la scritta «Io non costringo, curo» hanno portato 11.000 firme di operatori sanitari più 10.000 di cittadini comuni. Con loro c'è il Tribunale del malato. «Ciò che questa legge rischia di distruggere - dice Massimo Cozza, Fp Cgil - è la relazione di fiducia medico paziente». ♦



Fuoco elettorale
Per Walter Veltroni una materia così delicata come quella del fine vita, che interpellava le coscienze va sottratta alla politicizzazione estrema della campagna elettorale

formale sul caso. «Le persone arrivano in Europa alla ricerca di protezione per molte ragioni, tra le quali la discriminazione sessuale. La pratica di test fallometrici costituisce una pesante interferenza nella vita privata delle persone e per la loro dignità. Questo tipo di trattamento degradante non dovrebbe essere accettato nell'Unione europea, né in qualsiasi altra parte», ha tuonato la commissaria Ue per gli Affari interni, la svedese Cecilia Malmström, promettendo di avere «la ferma intenzione di assicurare che gli Sta-

ti membri rispettino la Carta dei diritti fondamentali».

Nella lettera si afferma che «la Commissione considera l'uso dei test fallometrici un trattamento degradante che è umiliante e crea sentimenti di paura, angoscia e inferiorità». L'esame è stato messo a punto nella Cecoslovacchia degli anni Cinquanta, dove l'omosessualità è restata un reato fino al 1961. In anni recenti il test è stato anche aggiornato per misurare la reazione degli organi sessuali femminili.

MARCO MONGIELLO

→ **La nuova campagna elettorale** batterà sugli stessi tasti. Ma la gente è stanca del sindaco
→ **Moratti cambia staff e linguaggio:** «lo lavoro per la città, rispondo a qualsiasi domanda»

È partito l'ordine: fango sui centri sociali per colpire Pisapia

La campagna elettorale riparte. Pisapia torna tra i milanesi, Moratti gioca al sindaco che lavora e dice di aver sbagliato toni. Ma intanto il Pdl ha già pronti nuovi manifesti: «Non lasciamo Milano ai centri sociali».

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Il ragazzo passa in bici per caso e se lo ritrova davanti all'improvviso: «vai Giuliano/libera Milano», gli grida, che è anche uno degli slogan di questi giorni sospesi tra un incredibile primo round e l'attesa impaziente di un ballottaggio carico di promesse. Giuliano Pisapia è di nuovo tra i milanesi, in una delle tante piazze che la Moratti vorrebbe radere al suolo - e sottosuolo - sull'altare dell'ennesimo parcheggio che si inizia e non si finisce mai: questa città è tutta un cantiere. «Continuerò a parlare con tutti i milanesi, questo sarà anche il mio modo di fare il sindaco - dice lui - Saranno i cittadini a decidere, non poche persone chiuse nel palazzo». A decine gli si fanno intorno, spunta il colore d'ordinanza, l'arancione, tra giacche, sciarpe, nastri, smalto sulle unghie, lo applaudono, lo abbracciano, lo vogliono ascoltare parlare di una città che lui saprà rendere vivibile. Mentre dalle finestre sulla piazza si affacciano lenzuola e cartelli con la scritta «sindaco mi hai tradito, non ti voto più». Mica uno, sono tanti.

La corsa al secondo turno del 29 e 30 è partita, la serata di ieri al teatro Smeraldo con tutti i volontari aveva un titolo preciso: «Ballottaggio, istruzioni per l'uso». Pisapia è pronto, ci saranno ancora bugie da smascherare, colpi bassi da parare: come la nuova campagna di affissione (leggi afflizione) del Pdl, i manifesti espressione di moderatissimi



Letizia Moratti, sindaco uscente di Milano

mi schemi mentali: «Non lasciamo che Milano finisca nelle mani dei centri sociali». «Cercheranno di buttare fango e raccontare menzogne - dice Pisapia - Ho ottenuto la maggioranza in tutte le zone e non saranno dei manifesti falsi, che continuano a raccontare menzogne, a far cambiare opinione ai milanesi. Del resto - proseguirà poi su Repubblica tv - ormai l'estremismo è di destra e trova i suoi punti di riferimento in Berlusconi e in personaggi come Lassini».

Dopo lo choc, il cambio di staff e l'incontro con Berlusconi per chiarirgli che la sua presenza a Milano non è poi così gradita, donna Letizia riparte con un nuovo abito di scena: per la foto ufficiale, riunisce tutta la giunta, ricompatta cottonatura e sorriso e gioca al sindaco efficiente, che fa finta di non porsi il problema dell'esito del ballottaggio (testuale), perché ha «il dovere di continuare a lavorare per dare tutte le risposte ai cittadini che me lo chiedono». Il nuo-

vo mantra è «io lavoro», lo ripete di continuo e persino - ormai del tutto incongrua - quando le viene chiesto di Berlusconi: «Io lavoro per la mia città» (?). Con lei «lavorano tutte le componenti del Pdl, Lega compresa» che - e qui siamo a livelli di finzione davvero osè - «non hanno fatto mancare il loro appoggio» al primo turno. Come non si sapesse che interi pezzi di Cl hanno disertato le urne e che la Lega proprio non l'ha mai digerita: se anche arrivassero gli ordini di scuderia, è difficile pensarla in massa al voto. Resta da capire che faranno gli elettori del Terzo polo (le liste hanno il 4,6%), i cui vertici non daranno indicazioni, come hanno confermato ieri, giocandosi Andrea Ronchi come presidente dell'assemblea che avrebbe tanto voluto la Moratti. Ed è da chiarire che faranno i milanesi che al primo turno hanno scelto il Movimento 5 stelle (3,4%). Nessun

Gli altri
Grillo non si schiera ma fa sapere: «Spero vinca Pisapia...»

L'avvocato
«Ormai tutti hanno capito che il vero estremismo è quello di Berlusconi»

apparentamento, nessuna indicazione di voto, anche se lo stesso Grillo sul suo blog una frase l'ha scritta: «Pisapia, non so se ce la farà...io lo spero». L'ex candidato Mattia Calise, che entrerà in Consiglio, ammette che un sindaco vicino a Berlusconi non è certo gradito ai grillini, e segnala che la vera scelta degli attivisti sarà se andare o meno a votare, perché poi, «in caso di voto, molti si sono espressi per il centrosinistra». L'importante, comunque, è «avere cittadini informati che scelgano consapevolmente», continua Calise, e «per questo il Movimento rivolgerà delle domande ai candidati e veicolerà le risposte via web». «Chiediamo loro - è la provocazione di Calise - di motivarci al voto, di dirci che faranno per combattere i privilegi, per passare dalla casta alla democrazia partecipata. E anche di chiarire le posizioni sui referendum del 12 giugno». Temi, a dire il vero, sui quali il Pisapia-pensiero è chiaro da sempre: «Fondamentale - ribadisce - l'esito dei 5 referendum ambientalisti, di quelli su nucleare e gestione dell'acqua pubblica, un bene comune». ♦

PER GIULIANO

**Per la «chiusura»
in piazza Duomo
attesi Bisio e Jovanotti**

Centinaia di persone hanno partecipato, ieri al Teatro Smeraldo, alla serata «Ballottaggio, istruzioni per l'uso», in cui si è discusso di questa seconda fase della campagna elettorale. Oggi prosegue il giro nei quartieri in attesa di una grande chiusura in piazza Duomo, cui potrebbero partecipare Claudio Bisio e Jovanotti. Un appuntamento per bissare il concerto di Vecchioni con cui Pisapia ha chiuso la campagna al primo turno. Ieri allo Smeraldo si è presentato anche Abdel Shaari, direttore del centro islamico di viale Jenner. Sulla campagna che la Lega sta facendo dicendo che Pisapia aprirà moschee in ogni quartiere «lascia il tempo che trova spiegato - La gente non vuole parlare di moschee ma di cosa s'è fatto per la città».



Foto Ansa



Il governatore della regione Lombardia Roberto Formigoni con uno dei suoi nuovi look giovanili

Più che Comunione è una Liberazione... da Silvio Berlusconi

Formigoni e Ci accusati di un sostegno tiepido: è nei fatti. Due i motivi: in rigurgito di fondamentalismo del movimento e la voglia del governatore di smarcarsi e giocare la sua partita

Il retroscena

ORESTE PIVETTA

MILANO
opivetta@yahoo.it

Credo che il popolo desideri più sobrietà e serietà da parte dei propri interlocutori politici, in sintesi meno proclami e più fatti... se possibile anche nell'aspetto, o se vogliamo nel look, meno paillettes, meno parrucche, insomma vuole persone vere, che abbiano la propria faccia, quella che gli ha dato il buon Dio». In modo più esplicito: «Se la Moratti ha perso è perché dietro c'è Berlusconi. Se il Pdl vuole sopravvivere deve smettere di difendere l'indifendibile. Se Berlusconi vuol bene alla propria creatura, al Pdl, deve ritirarsi. Altrimenti la trascinerà nel baratro...».

Sembrerebbe di ascoltare Radio Padania. Invece sono commenti che si leggono nel sito di Comunione e Liberazione. Riferimenti più o meno espliciti, fino alla dichiarazione che si pensava l'altro ieri un tabù: Berlusconi se ne deve andare. Formigoni rinnova l'impegno al fianco di Letizia Moratti, invita i sostenitori di Pisapia a cancellare ogni illusione, polemizza con il Giornale, che l'aveva accusato di scarsa dedizione alla causa, ma non può occultare il malumore di una base ancora cattolica che si sente ancora cristiana, che non può mandar giù facilmente le bravate, tra balletti ad Arcore e banchi del tribunale, del premier. Una base che magari ha sentito il cardinal Tettamanzi predicare di «giorni strani e paradossali», quando «molti agiscono con ingiustizia, ma non vogliono che la giustizia giudichi le loro azioni».

Se si ripensa a Comunione e Liberazione di don Giussani, Berlusconi non sarebbe che un corpo estraneo. Se si pensa alla macchina da guerra e di affari che Ci è diventata negli ultimi decenni (grazie all'invenzione della Compagnia delle Opere e a una politica aggressiva di accaparramento di investimenti, appalti, primariati nella sanità, poltrone negli enti pubblici: toh, persino lo spin-doctor della Mo-

ratti, il Tagliabue della Sec, già premiato con una poltrona nel cda della Scala, è un fedelissimo di Ci), se si pensa a quella macchina da guerra, allora il senso del contratto c'è, nella logica della spartizione. Ma si sa che la debolezza di un contraente anima le ambizioni dell'altro e Formigoni, che cerca una via d'uscita dopo sedici anni da governatore, ha bisogno di distinguersi, ma non vuole il fallimento di un'esperienza politica, che lo trascinerrebbe: tiene in piedi la Moratti, per tenere in piedi Berlusconi, ma vuole pesare, non gradisce lo strapotere dei berluschini, pensa al domani. Lo diceva a Castelli in un fuorionda a Matrix, ripreso da Striscia la notizia: «Non ce l'ho con Berlusconi. I problemi sono certi berluschini che pretendono di imitare il capo. Ti sembra che la Santanchè ci abbia giovato?». In un'intervista, qualche ora dopo, accusava le voci stonate del Pdl e chi aveva dato «troppa corda a candidature come quella di Lassini», chi aveva alzato i toni, infine chi cercava di «scaricare un po' vilmente la responsabilità su altri accusando Ci e la Lega».

Prima del voto, Giorgio Vittadini, fondatore della Compagnia delle Opere, aveva scritto, dopo l'accusa di rito alla magistratura: «Chi è chiamato a governare, invece di farlo con serietà, preferisce attizzare, insieme a un'opposizione rissosa, un clima di scontro continuo...». Un lettore commentava subito dopo: «Le sue parole non fanno una grinza, anzi allargano il cuore ma, alla fine, quando dice che sono un aiuto per la giusta scelta, cominciano i dubbi: alla luce di quelle parole quale è la scelta giusta? Mettere una croce su un simbolo o su un nome diventa pesante, pesante...!». Soprattutto se sono il simbolo e il nome di Berlusconi, nemmeno sfiorato da quella «passione del fatto cristiano come tale nei suoi elementi originali», che aveva descritto don Giussani un anno prima di morire in una lettera a Giovanni Paolo II. Terra terra, per darsi un futuro, nel triangolo Tremonti-Formigoni-Bossi non c'è più spazio per Berlusconi. ♦

Il «via libera» dei moderati:



Foto Ansa

Intervista a Bruno Tabacci

«Il Terzo Polo ha rotto con la destra E indietro non torna»

Mani libere ai ballottaggi per il portavoce Api
A Milano «Berlusconi più estremista di Pisapia»
A Napoli «poniamo la condizione della legalità»

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Per il Terzo Polo libertà di voto ma con indizi precisi. A Milano Palmeri fa una «non scelta» con «critiche ribadite» alla Moratti. A Napoli Pasquino pone la «condizione di legalità» dei candidati e prende le distanze delle liste «inquinare».

Bruno Tabacci, portavoce dell'Api di Rutelli, ex «spina nel

fianco» di Berlusconi dalle file dell'Udc folliniana, delinea una strategia molto lontana dalla maggioranza: «In queste amministrative il Terzo Polo ha rotto con la destra. Lo strappo c'è stato, indietro non si torna». Mani libere come unico modo di «preservare l'unità» del *rassemblement* (venerdì l'assemblea di Fli, alle prese con l'addio di Ronchi e Urso). Ma una certezza: «Berlusconi perderà a Milano e a Napoli».

Il Terzo Polo ha deciso di non schierarsi: niente apparentamenti. Perché temporeggiare?

«La scelta è conseguenza del giudizio sui candidati in campo. Se ci vincessero, non ci saremmo presentati da soli. A Milano e Napoli abbiamo in campo persone di qualità. Abbiamo investito su una prospettiva che ha tempi non brevissimi e che ha trovato consistenza: vogliamo tenere il punto».

Da ex governatore lombardo: come si comporteranno a Milano i vostri elettori «maggioresni»?

«In campagna elettorale non abbiamo lesinato critiche aspre alla Moratti: dall'Expo allo *spoils system* aggressivo. Il mandato a Palmeri è partecipare al voto con una non scelta «attiva». Attiva nel ribadire le criti-

L'esponente Idv

«È lontano da noi ma

nessun veto sulla persona.

Il Pdl perderà sia Milano

che Napoli. E la Lega si

troverà in difficoltà»

che all'amministrazione uscente».

Franceschini (e non solo lui) dice: non possono dirlo ma voteranno per il centrosinistra. Il feeling è con Pisapia?

«Non siamo nati ieri. Non siamo insensibili al grande mutamento che si è avviato da Milano. Il Fli era in giunta e ne è uscito. Lo strappo è già stato fatto, non è cosa nuova. Indietro non si torna. Sono molto più estremiste le provocazioni di Berlusconi che Pisapia. E se gli elettori hanno votato in un modo al primo turno, dubito che cambino idea».

Poi c'è Napoli: altro mondo, altre persone, altra campagna elettorale. Che succederà?

«Pasquino ha posto la condizione della legalità con una presa di distanza molto forte dalle candidature inquinate, infiltrate. Bisogna tenere la guardia alta».

Significa che potreste appoggiare De Magistris?

«Non abbiamo pregiudiziali sulle persone. Certo, la sua posizione è molto lontana dalla nostra, ma non ci sono veti. In ogni caso, è evidente che in questa tornata amministrativa il Terzo Polo ha rotto con la destra».

In molti pensano: si scrive Terzo Polo e si legge Casini. È lui l'effettivo beneficiario di questa partita?

«Io non la penso così. Certo, l'Udc aveva un vantaggio organizzativo e territoriale nella composizione delle liste. Ma se l'opzione resta in campo fino alle politiche, sarà interesse di

tutti».

Il leader centrista resisterà alle ultime sirene berlusconiane scatenate per i ballottaggi?

«Ma certo. Pier Ferdinando è in una botte di ferro».

Obiettivo politiche. Anche se in aula vi spaccherete sul biotestamento?

«Lasciamo perdere il fine vita su cui ognuno fa come crede».

Niente disciplina di maggioranza li?

«Ci mancherebbe. Non siamo preda degli atei devoti, né dei cristo-cattolici né degli anti-clericali. Io stesso penso che sarebbe stato meglio non legiferare su questo tema».

Libertà di voto non è una scelta un po' pilatesca?

«Abbiamo difeso l'unità del Terzo Polo e una prospettiva di sviluppo della politica italiana. Guardiamo avanti».

Verso dove?

«Dopo aver perso sia Milano che Napoli, Bossi si renderà conto di essere in un passaggio molto stretto. La Lega in città ha perso il 5%, su Radio Padania la base è in rivolta. Si accorgeranno che Berlusconi non è più un valore aggiunto ma una perdita secca. Ha perso entrambi i referendum: su se stesso e contro i magistrati».

La strategia

Udc-Fli-Api non si schiera. E Fini avvisa i dissidenti

Il Terzo Polo ha deciso una «non indicazione esplicita di appoggio ad alcun candidato» sia a Milano che a Napoli, dove quindi non ci sarà alcun apparentamento. Lo ha detto il leader di Fli, Fini in conferenza stampa con Casini, Rutelli e i loro candidati nelle due città, Raimondo Pasquino e Manfredi Palmeri.

Venerdì è convocata l'assemblea nazionale di Fli. Le decisioni che prenderà sui ballottaggi delle amministrative, ha detto Fini, saranno «vincolanti per tutti» i membri del partito. Vale a dire che se Ronchi e Urso continueranno a volersi posizionare a fianco del centrodestra saranno espulsi. In risposta, l'ex ministro delle Politiche Comunitarie ieri si è dimesso da presidente dell'assemblea futurista.

A Milano in realtà il voto centrista è più proteso verso Pisapia, con il Fli già uscito dalla giunta. A Napoli la situazione è più complessa. Ma se vincesse De Magistris, l'Udc guadagnerebbe un terzo seggio. Che spetterebbe a Ciriaco De Mita.



voto libero, nessun pregiudizio



Intervista a Marco Rossi Doria

«Troppi errori nel Pd, De Magistris ha capito la rabbia»

L'analisi del professore «Si è sintonizzato perfettamente con questa particolare fase della storia di Napoli. Lo appoggerò e poi lavorerò per costruire un progetto»

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

Visto che è avvenuto, sostiene Marco Rossi Doria, l'arrevuoto era "filosoficamente necessario".

I giuristi direbbero: cosa fatta, capo ha. «Più o meno è così».

E tuttavia, professore...

«E tuttavia lo ammetto: avevo completamente sbagliato analisi».

Il maestro di strada parla dall'"esilio" di Trento, ma le sue analisi squar-

ciano il ventre di Napoli come lama acuminata. Nel 2006, indicò una prospettiva: uscire dal pantano con un metodo e un progetto di governo. Ma la sua battaglia rimase imprigionata nel recinto della testimonianza: snobbata dal centrosinistra ufficiale che si compattò sul nome di Rosa Russo Iervolino, poco percepita dalla base elettorale. Altri tempi.

Se cominciamo con l'autocritica non la finiamo più.

«Mi lasci spiegare. Premessa: non c'è ironia, né risentimento, in quello che dico. Dopo che è stato scaraventato

nella polvere l'eroe Bassolino, ho sperato nell'individuazione di un capocantiere per la ricostruzione».

Invece?

«Invece ora abbiamo un capo che indica il nemico, che sicuramente esiste. Ma è cosa abbastanza diversa rispetto all'aspirazione di cui sopra: va bene lo stesso».

E se fosse proprio ciò di cui Napoli ha bisogno?

«L'ho detto prima: quando una cosa accade, vuol dire che era filosofica-

L'insofferenza

Un'offerta povera, ma è l'unica che c'è. E le responsabilità sono del centrosinistra che non ha fatto politica

mente necessaria. De Magistris, che al ballottaggio va sostenuto con tutte le forze per evitare la sciagura di consegnare il Comune a questo centrodestra, ha interpretato efficacemente la rabbia e l'indignazione della gente, l'insopportabilità della vita civile e sociale».

Si sente aleggiare un ma.

«De Magistris usa un metro: quello della rabbia, e quindi è sintonizzato perfettamente con questa particolare fase della storia della città. È un atteggiamento che produce una rottura».

Ma è un'offerta esaustiva?

«Da liberale rispondo che è un'offerta povera, ma è l'unica che c'è. E le responsabilità sono del centrosinistra: non ha ben governato, non ha fatto politica, avviluppato com'era nelle sue diatribe interne. Questo ceto politico autocentrato e autoreferenziale, da tempo parla solo di sé e tra sé. E, di fronte a tutte le provocazioni, compresa la mia piccola esperienza di cinque anni fa, ha resistito con stile sovietico. Sono quindici anni che un intero ceto politico, e non solo il capro espiatorio Antonio Bassolino, si rifiuta di ragionare su una nuova idea di città. Adesso non ci si può meravigliare».

Sembra di capire che lei si sarebbe volentieri risparmiato la fase termidoriana. È così?

«Non proprio. Io indicavo la necessità di fare non uno, ma due passi avanti: rottura e ricostruzione dovevano e potevano essere contestuali, anzi, la seconda conseguenza della prima. Ora lavorerò per far vincere De Magistris, ma anche per costruire un do-

po. Se ce ne saranno le condizioni, ovviamente».

Mettiamola giù brutalmente: secondo lei il Pd ha sbagliato candidato?

«Il prefetto Morcone era un eccellente candidato e sarebbe stato un eccellente sindaco, ma è arrivato dopo una sequela di errori inenarrabili. A me non piace piangere sul latte versato. La gente ha scelto e io rispetto il verdetto popolare. Adesso si è espressa la rottura, a un certo punto si dovrà pur aprire il cantiere. Se si vince».

Appunto: se si vince?

«Vedremo come si apre questo cantiere, dove troveremo i soldi e le competenze per ricostruire la città».

Cioè?

«Dico solo che una cosa è la battaglia, tutt'altra la guerra. Una volta vinta la prima, poi comincia la fase del governo».

E il solo metro della rabbia potrebbe non bastare. Giusto?

«Io non ho capito che la rabbia era necessaria, e ho anticipato un'aspirazione ricostruttiva. Mi auguro che non si pensi che la rabbia sia sufficiente, perché sarebbe una tragica illusione».

Le ultime novità

Il candidato Idv non si accorpa. Orlando resta "commissario"

Quando gli parlano di apparentamenti, risponde che ne farà uno solo: «Con la gente di Napoli», con la quale ieri ha ripreso a dialogare fitto, mentre un Gianni Lettieri sempre più nervoso si lasciava andare agli insulti, definendolo «stalinista e cialtrone». Luigi de Magistris ha ricominciato la sua campagna walking nei vicoli e per le strade cittadine: ieri ha fatto una lunga passeggiata tra la Pignasecca via Roma. A chi gli ha chiesto se era preoccupato per la posizione del Terzo Polo, che ha lasciato libertà di coscienza ai propri elettori, ha espresso la convinzione che chi ha votato Pasquino al primo turno possa convergere sul suo nome al ballottaggio.

Nessun problema per il Pd, che ha già rinunciato all'apparentamento ufficiale e ieri ha deciso di prorogare il mandato di Andrea Orlando. Il responsabile Giustizia del partito rimarrà commissario della federazione napoletana anche dopo il secondo turno.



Foto Lapresse

I "palloncini" pro Berlusconi davanti al Tribunale di Milano durante una udienza del processo che vede coinvolto il premier

Il pensiero sbagliato del signor Berlusconi

Aveva detto che perdere a Milano sarebbe stato "impensabile". Il voto dimostra che il premier non conosce la democrazia. E non sa pensare

L'analisi

FRANCESCA RIGOTTI

NADIA URBINATI

NICLA VASSALLO

Stabilire che cosa sia o non sia pensabile, o impensabile, è, conveniamolo, cosa da filosofi. O da filosofe, e quindi eccoci. Non è faccenda da venditori di fumo. Nemmeno da stregoni pubblicitari. Col pensiero la filosofia tratta dalla sua nascita e qualcosa da dire su ciò che è pensabile o meno ce l'ha.

Limitiamoci a sostenere, con efficace minimalismo, che è pensabile ciò di cui si coglie il significato, che si può comprendere, che costituisce materia di conoscenza; ciò che può essere valutato, opinato, stimato, giudicato, deliberato. A meno di non sposare qualche forma di misticismo, l'impensabile corrisponde evidentemente al contrario del pensabile, ovvero a ciò che è assurdo in quanto incomprendibile e inconoscibile: vi è così un senso in cui l'impensabile non può nemmeno venir valutato, giu-

dicato. «Una città (Milano) non governata da noi (del Popolo della Libertà) è impensabile», ha proclamato il Signor B. pochi giorni fa.

Il Signor B. pensa male, ragiona male. Lui, l'unto del Signore, si trova ora di fronte a un miracolo a Milano, che non è né il film di Vittorio De Sica (benché, filosoficamente, sogniamo col giovane protagonista un luogo dove «buongiorno voglia davvero dire buongiorno», luogo che negli ultimi tempi con Milano non riusciva a coincidere), né con quel non-miracolo che sarebbe dovuto risultare impensabile. L'impensabile del Signor B. non si è ancora realizzato - occorre attendere il ballottaggio; un sorta di miracolo, invece, sì e non ne è lui il fautore. Volendo ricorrere a John Locke, questo miracolo somiglia ad altri che, «quando sono ben testimoniati, non solo trovano credito per se stessi ma danno credito anche ad altre verità che hanno bisogno di tale conferma». Ad altre verità che riguardano da vicino la tenuta del governo, la sua plausibilità, nel nostro caso.

«Un miracolo è una violazione delle leggi di natura», obietta David Hume. Il miracolo a Milano ha però

semplicemente violato le leggi dell'insulto, della menzogna, del narcisismo, della propaganda, delle promesse disattese. Un miracolo che attesta l'inizio della fine per il Signor B.? In realtà, è la rivincita della democrazia a attestarlo.

Il Signor B. non condivide nulla con Elisabetta I, mentre «la furberia e la pazzia» di quell'uomo non ha prodotto un evento straordinario: o, forse, sì, nel momento in cui l'impensabile-per-lui si avvicina. Ancora

Il senso della democrazia Per poter vincere bisogna ammettere la possibilità di perdere

con le parole di Hume, «supponete che tutti gli storici che trattano dell'Inghilterra siano d'accordo nel dire che il 1° gennaio 1600 si ebbe la morte della regina Elisabetta e che tanto prima che dopo la morte essa fu vista dai medici e dall'intera corte, come è d'uso per le persone del suo rango; che il suo successore fu riconosciuto e proclamato dal parlamento; e che, dopo essere rimasta sepolta un mese, sia di nuovo

riapparsa, abbia ripreso il trono e abbia governato l'Inghilterra per tre anni. Devo confessare che sarei sorpreso della concordanza di tante strane circostanze, ma non avrei la minima inclinazione a credere ad un evento così miracoloso. Non dubiterei della sua pretesa morte e delle altre circostanze pubbliche che la seguirono; affermerei soltanto che la morte si era preteso che fosse tale e che né fu una morte reale, né sarebbe stato possibile che lo fosse. Invano mi obiettereste la difficoltà ed anzi l'impossibilità di trarre in inganno il mondo in un affare di tanta importanza, la saggezza e il solido buon senso di quella famosa regina, col minimo giovamento o col nessun giovamento che essa avrebbe potuto trarre da un così meschino artificio. Tutto ciò mi potrà stupire. Ma io risponderei ancora che la furberia e la pazzia degli uomini sono fenomeni tanto comuni che io preferirei credere che gli avvenimenti più straordinari derivino dal loro concorso».

Lo straordinario rimane lui, il Signor B., e vogliamo tanto che sia così: unicamente lui, o lui con pochi, a pensare che la democrazia consista solo nel vincere, e non anche nel perdere. Perché è davvero irragionevole considerare il contrario, e quindi rimane sperabile che gli illogici consistano in una minoranza: diversamente, la nostra sarebbe una società governata da folli, e i tiranni (capaci di concepire solo la vittoria, non la sconfitta) sono, appunto, dei folli.

Un governo che si basa sul consenso libero (ed espresso con voto segreto, ovvero protetto dalle tentazioni di raggio e ricatto dei furbi) è per necessità un sistema aperto, oltre alla partecipazione, al suo esito. Alternanza democratica significa, appunto, accettare di perdere, sapendo che si tratta di una sconfitta temporanea. La bellezza della democrazia consiste nel fatto di garantire a tutti, al Signor B. incluso, l'opportunità di provare e riprovare. E allora, Signor B., è il caso che lei accetti la possibilità di perdere, poiché così potrà pensare di tornare a battere. Occorre pensare. Il pensabile. Ah! Che cosa splendida la democrazia, che non nega a nessuno un posto al sole della speranza!

Francesca Rigotti è Professore di Comunicazione Istituzionale all'Università di Lugano; Nadia Urbinati è Professore di Teoria Politica alla Columbia University; Nicla Vassallo è Professore di Filosofia Teoretica presso l'Università di Genova



SETTIMO CIELO



Filippo Di Giacomo

Se il Vaticano "scopre" l'Islam

I numeri parlano chiaro: nel 2030 un quarto dell'umanità sarà islamica: non a caso Benedetto XVI ha invitato a promuovere una cultura dell'accoglienza e della condivisione. E a superare le paure

Nel 2030 un essere umano su quattro, il venticinque per cento dell'umanità, sarà di religione islamica. E anche oggi, fatte le debite proporzioni, la quantità di musulmani che abitano la terra non è uno scherzo: il miliardo e seicento milioni di residenti nelle regioni della mezzaluna crescente rappresentano già il 23% della popolazione mondiale. In una recente analisi del *Pew Research Center* di Washington, l'organismo più autorevole nel campo della sociologia religiosa, viene confermato che il tasso di crescita demografica della popolazione islamica è due volte superiore a quella di ogni altro gruppo umano. Tuttavia, le stesse proiezioni confermano anche che il picco di nascite conosciuto dai Paesi islamici tra fine del vecchio e inizio del nuovo millennio, appartiene ormai al passato.

I dati del centro di ricerca permettono di proiettare ciò che sta accadendo in questi mesi nel mondo islamico su un orizzonte geopolitico più ampio e realistico. Nel mondo in cui a breve vivremo, il Paese musulmano più grande sarà il Pakistan, con 256 milioni di abitanti. L'Indonesia, con il suo fragile sistema di convivenza interreligiosa infatti perderà il suo primato a favore di un Pakistan che non fa

particolari sforzi per impedire di essere trasformato nel santuario di tutte le forme dell'estremismo islamico. Le ferree tendenze demografiche occidentali, e la conseguente denatalità, colpiscono già anche i fedeli di Allah degli Stati Uniti: per loro, l'istituto di ricerca di Washington prevede, sempre per il 2030, un passaggio dall'attuale 0,8% al futuro picco massimo del 1,7%, causato dai flussi immigratori previsti provenienti dai Paesi interessati. Nel nostro Continente, l'Eurabia tanto temuta da Oriana Fallaci, ancora non si annuncia all'orizzonte. Attualmente, i musulmani in Europa sono 44 milioni, pari al 6% della popola-

Le proiezioni

Il Paese musulmano più grande del mondo sarà il Pakistan seguito dall'Indonesia. Bomba demografica in Israele

zione totale. Saranno 58 milioni nel 2030, pari all'8% dei futuri europei perché, una volta giunti tra noi, demograficamente parlando, non manifestano propensione per le famiglie numerose. Dopo il Pakistan, l'altro punto d'impatto della futura "bomba demografica" islamica sarà Israele. Nel 1990 ai tempi degli ac-

cordi di Oslo, erano il 14% della popolazione dello stato israeliano, sono il 17,7% durante l'attuale terribile stagione di stanca del processo di pace, saranno il 23,2% nel 2030, pari a due milioni di abitanti in territorio israeliano. Se a questi dati si aggiungono quelli dell'incremento demografico che le popolazioni dei territori occupati e dell'Autonomia palestinese stanno vivendo, va da sé quanto sia urgente la creazione di un vero stato palestinese prima che l'impatto demografico avvenga in un'area geografica, il territorio compreso tra il Giordano e il Mediterraneo, così ristretta e così contesa.

Per ciò che riguarda il nostro futuro, le analisi del *Pew Research Center* pongono una serie di importanti quesiti alle politiche (confuse e, abbastanza velleitarie) con le quali in Europa e negli Stati Uniti ancora non si accetta di avviare un processo di "normalizzazione" dell'islam che risiede in Occidente affinché esso cominci a vivere, come tutte le altre religioni presenti nel nostro spazio pubblico, con le regole dello stato di diritto, democratico, solidale e laico.

Sarà un caso, ma le parole pronunciate da Benedetto XVI, durante il recente viaggio apostolico ad Aquileia e Venezia, sulle «importanti responsabilità in ordine alla promozione di una cultura di accoglienza e di condi-

visione, capace di gettare ponti di dialogo tra i popoli e le nazioni» appaiono proprio come ciò che questo momento storico sembra chiedere a tutti. Politicamente parlando, i pregiudizi arbitrari che lo vedono «*panzer kardinal*», o lo vogliono «conservatore» a prescindere da ciò che effettivamente dice ed insegna, fanno perdere anche la rilettura critica delle strategie globali e regionali che, a fronte di un effettivo imbarbarimento dello scontro in atto, Papa Ratzinger sta facendo per invitare a scavare nell'intricata sfera della ragione di stato e dei sentimenti individuali e collettivi. Prima o poi, saremo obbligati a porci la domanda: (l'anticipa Lluís Bassets nel suo blog sul sito di *El País*) «cosa faremo con i musulmani?». Perché se, come ha indirettamente avvertito il Papa nel suo discorso a Venezia contro «la paura degli altri, degli estranei e dei lontani che giungono nelle nostre terre e sembrano attentare a ciò che noi siamo», la risposta politica continuerà ad essere la islamofobia praticata da quel populismo che via via si sta diffondendo in Europa, dove la supposta «supremazia culturale cristiana» è invocata solo se utile come metodo di esclusione, anche i musulmani prenderanno le loro iniziative. E non è detto che saranno sempre e solo quelle giuste. ♦

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:
Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30
Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

ANNIVERSARIO

"I morti non sono assenti, sono invisibili, tengono i loro occhi pieni di luce nei nostri pieni di lacrime"
Sant'Agostino

Nel secondo anniversario della morte di

ENZO MARRARO

la moglie Mariella Marinese con la figlia Simona lo ricordano con immutato affetto e tanta nostalgia.

Roma, 19 maggio 2011

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



MARCO BRENNA

Stefano Boeri e Giuliano Pisapia

La gioia più grande l'ho provata lunedì quando ho visto il volto raggian- te, anche se distrutto dalla stanchezza, di Stefano Boeri, che si compli- mentava con Pisapia. L'immagine dello sconfitto delle primarie che ha lealmente lottato affinché il candidato del suo schieramento prevales- se mi ha mostrato quello che deve essere il nuovo centro sinistra.

RISPOSTA ■ Si stanno arrampicando sugli specchi, politici e comen- tatori di destra, per dimostrare che il Pdl ha perso ma anche il Pd non dovrebbe rallegrarsi troppo. Pisapia a Milano e Zedda a Cagliari, dicono, sono di Sel non del Pd e De Magistris, a Napoli, è un radicale che si è mosso «contro il Pd». Dimenticando il carattere estremamente composi- to delle alleanze comprate da Berlusconi per tenere in piedi il suo gover- no in Parlamento. Ma sottovalutando soprattutto la forza di un gruppo di persone che possono lavorare insieme, collaborando lealmente fra di loro, nell'interesse del Paese o di un Comune. A Napoli, a Milano, a Ca- gliari ed in Italia quello di cui non abbiamo più voglia né bisogno è un Kapo che concentra nelle sue mani tutto il potere di una coalizione di governo. Quello che serve è un pluralismo di posizioni e di ragionamenti capaci di valutare cos'è meglio fare di volta in volta per raggiungere obiet- tivi comuni. Tito Boeri e Giuliano Pisapia che si confrontano nelle primarie e lavorano subito dopo insieme per dare risposte convincenti alle esigenze e alle aspettative dei milanesi ne sono un ottimo esempio.

ALBERTO MAZZA

L'elaborazione dei dati elettorali

Ho letto la lettera della lettrice Rena- ta Battistotti sull'Unità di venerdì 13 maggio scorso, su «I programmi che elaborano i dati» e sulla regolarità di trasmissione dai seggi elettora- li, tramite prefetture, al Ministero dell'Interno. Ed ho subito ricordato con rinnovata preoccupazione la tornata elettorale nazionale del 2006 quando l'allora Ministro dell'Interno, Pisanu fece più volte la spola tra la sede del Ministero e la residenza romana di Berlusconi, pre-

mier in carica, mentre si verificavano incomprensibili rallentamenti nella comunicazione dei risultati. Tensione che sale, anche in diretta tv, tra cittadi- ni ignari o, al massimo, alle prese con la «solita inefficienza» e che si placa solo dopo l'arrivo trafelato dell'on. Marco Minniti al Viminale. Si arriva quindi al responso che dà la risicatissi- ma vittoria al centro sinistra ovvero ad un governo che nasce su una precarietà che gli sarà fatale. Subito dopo il film, frutto del lavoro di diversi giorna- listi tra cui Enrico Deaglio, che mette l'accento su un «giochino» informatico capace di trasformare schede bianche in voti a favore del governo in corso. Ora, lungi da me il fascino del-

la fantapolitica o l'idea che il consen- so si possa raggiungere con una rival- sa tecnologica, riducendo la partita al fattore «campo» piuttosto che con una conquista ideale basata su valori condivisi, sui programmi. Insomma, da iscritto, non sempre orgoglioso, al Pd, credo innanzitutto che i voti occor- ra meritarseli. Ma la posta in gioco è alta. Non solo elezioni amministrative ma crisi di un sistema, di un modello che sta affondando l'Italia nella mise- ria economica e morale mentre una parte ringhia addentando interessi e privilegi economici che si intrecciano con trame oscure. Il tutto condito da una tale arroganza da non mettere neanche in conto la possibilità di per- dere la leadership.

MEDICI SENZA FRONTIERE ITALIA

Appello sui rifugiati

Signor Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, in nome della protezione dei civili in Libia, Lei ha impegnato l'Italia, al fianco di diversi Stati mem- bri dell'Ue, in una guerra contro il regi- me di Gheddafi. Questo conflitto ha provocato lo spostamento di più di 750.000 civili, in fuga dalle violenze. Mentre l'Egitto e la Tunisia hanno già accolto oltre 630.000 persone in con- dizioni difficili, gli Stati europei sono impegnati in una competizione tra egoismi che punta a restringere l'ac- cesso al territorio europeo a queste vittime della guerra, in nome della lot- ta all'immigrazione irregolare. Tutta- via, impegnandosi in questa guerra, Lei si è anche impegnato a fare di tut- to per limitarne l'impatto sulle popola- zioni civili. Si tratta sia di un obbligo legale rispetto alle convenzioni inter- nazionali, di cui l'Italia è firmataria, sia di una responsabilità morale. Le chie- diamo di rispettare i diritti di tutti i civi- li in fuga dal conflitto in Libia, garan- tendo loro il non respingimento verso

una zona di guerra; assicurando con- dizioni di accoglienza decenti in Euro- pa e l'accesso alle procedure d'asilo per le persone che lo richiedono. A og- gi, questi diritti non vengono rispetta- ti e migliaia di persone pagano il pre- zzo dell'incoerenza della politica degli Stati europei. Diverse centinaia di uo- mini, donne e bambini che hanno cer- cato salvezza in Europa sono già mor- te in mare a causa del naufragio della propria imbarcazione. Inoltre, mi- gliaia di persone sono sbarcate in que- ste ultime settimane sulle coste italia- ne e le condizioni di accoglienza, co- me più volte testimoniato e denuncia- to dalle nostre équipe a Lampedusa, sono risultate inadatte. È Suo compi- to, oggi, concretizzare la Sua attenzio- ne verso la protezione dei civili in Li- bia. La sorte delle vittime della guer- ra, la cui responsabilità ricade su di Lei, devono essere al centro delle Sue preoccupazioni.

ANGELO CIARLO

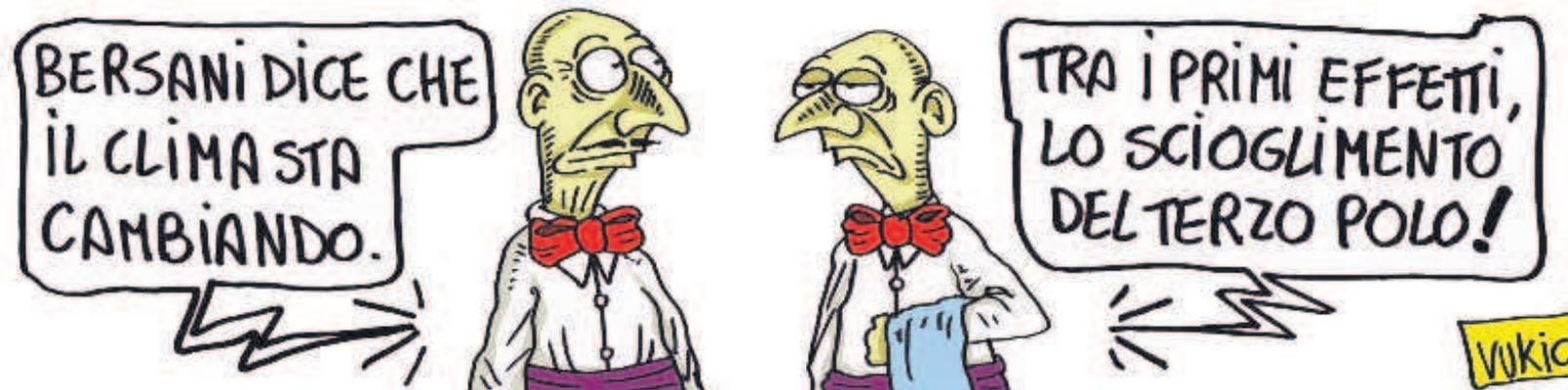
Due sorelle

Due sorelle rimaste sole hanno invia- to al Corriere della Sera una lettera per raccontare, con grande dignità, la loro storia. Per motivo di spazio rior- do solo che le due sorelle, Cristina e Laura, perduti i genitori e non riuscen- do più a pagare il fitto con i risparmi ereditati, perdono la casa e trovano ri- fugio di notte in una cucina di loro amici e di giorno in una vecchia auto. Il mio pensiero è andato subito ai tan- ti giovani e meno giovani che non tro- vano lavoro o che, avviliti, non lo cercano più. Le loro difficoltà sono spesso attutite dai genitori che fungo- no da veri e propri ammortizzatori so- ciali. È pur vero che la vita si va sem- pre più allungando ma i genitori di cer- to non sono immortali. Alla loro mor- te che ne sarà dei loro figli precari o disoccupati?



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



Mangino brioches A Sud del blog

Abbiamo vinto... le nostre paure

«Ma abbiamo vinto? Vinto vinto?».
«Sì: abbiamo vinto». «Accidenti, la
vera vittoria è stata vincere le nostre
paure, di perdere sempre. La paura
che niente si potesse più cambiare».
manginobrioche.blog.unita.it



Roberto Natalini Due allamenouno

Cercando la stella di Ratner

Nel 1976 Don DeLillo scrisse un ro-
manzo dalle premesse fantascientifi-
che, e Ratner è lo scienziato, non
protagonista, che scopre la stella da
cui arriva un misterioso messaggio.
dueallamenouno.blog.unita.it



Fabrizio Lorusso Latino America Express

Unioni civili, anche il Brasile dice sì...

La Suprema Corte Federale brasiliana
ha riconosciuto le unioni civili
per omosessuali. Il Brasile è il paese
più grande al mondo a legalizzare
anche i "diritti correlati" come l'ado-
zione, l'accesso a eredità, pensione.
latinoamericaexpress.blog.unita.it

Social Tramonti Tremonti



Rosa Capocasale: Dalla padella alla brace

Bossi propone Tremonti Premier. CHI?quello che ha sostenuto che il Pil italiano sareb-
be diverso se non ci fosse il sud? Perfetto, dalla padella direttamente nella brace!!!!
www.facebook.com/unitaonline



Monica Castellano: Non si vince cambiando leader

Quello che non hanno ancora capito è che non è semplicemente cambiando il leader che
risolveranno il problema... che mettano chi vogliono a sostituire il nanetto, se davvero il
vento è cambiato non resisterà nessuno. Voglio ben sperare che questa mazzata alle ammi-
nistrative sia stata la prova che la gente si è stufata dell'intero sistema destriota, e non solo
di Berlusconi in sé!!
www.facebook.com/unitaonline



Pietro Musiello: Tutta propaganda

Il signor Tremonti non è stato e non è un ottimo economista, infatti con le alchimie di
questo signore l'Italia è nel pieno della crisi mentre il resto del mondo industrializzato è
sulla strada della ripresa. La sua bravura la manifesta a parole, con la propaganda.
www.facebook.com/unitaonline



Virginia D'Anna: Muoia Sansone

Berlusconi, ormai lo conosciamo, non cederà mai il trono, al massimo cadrà al grido:
Muoia Sansone con tutti i Filistei!!!
http://twitter.com



Vincenzo Bacco: Il gioco delle 3 carte

Una tragedia, ma come si fa a dare credito a un personaggio che invece di affrontare i
problemi economici, per cercare di risolverli fa il gioco delle 3 carte. Mette qua, toglie di la,
rimette dall'altra parte, ma questo è un economista? Ma non scherziamo.
www.unita.it



Julio Morra: Una lapide per il Sud

Il sud è stato massacrato da 150 anni, negli ultimi 20 ancora di più. Ora, ipotizzando un
Tremonti premier (rileggendo le sue ultime dichiarazioni sul sud), metteremmo una lapi-
de sul sud, perché ci sarà una nuova fuga di massa, forse peggiore a quella del 1861-71.
www.facebook.com/unitaonline



Fabio Bignami: Meglio le elezioni anticipate

Meglio le elezioni anticipate che Tremonti premier, questa sconfitta di Berlusconi e di
Bossi ci fa ben sperare, il vento in Italia sta cambiando, la gente è stanca delle promesse
mai mantenute di Berlusconi, vuole lavoro per i giovani, giustizia sociale ecc.
www.facebook.com/unitaonline

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE

Concita De Gregorio

CONDIRETTORE

Giovanni Maria Bellu

VICEDIRETTORI

Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDATTORE CAPO

Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi

PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA

via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:

PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI

Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

SPAGNA

**Madrid come il Cairo:
la sfida degli "indignados"**

ELEZIONI

**Vanoni, Pannella, Martelli:
l'isola dei bocciati famosi**

OMOFobia

**Lo schiaffo di Mara:
«Voterò col Pd»**



Il caimano perde i denti?

IL DIBATTITO È APERTO



Due italiani nello spazio

VITTORI INCONTRA NESPOLI

VERSO I BALLOTTAGGI PUNTIAMO ANCORA SULLE LOTTE CONCRETE

**DOPO
VOTO**

**Davide
Zoggia**

RESPONSABILE
ENTI LOCALI DEL PD



Queste elezioni hanno consegnato un risultato chiaro: ha vinto il centrosinistra. E ha vinto il Pd. Berlusconi, la Lega e la strategia della distrazione messa in campo per coprire tre anni di fallimenti, hanno perso. Bossi e i suoi non sono più vincenti, troppo simili al Pdl di Berlusconi del quale hanno appoggiato tutte le leggi. È finita l'alchimia perché la Lega, una volta berlusconizzata, ha perso tutta il suo appeal.

Mai come in queste elezioni il centrodestra ha cercato di spostare l'attenzione dai temi per cui si andava a votare ed è stato punito. Il centrosinistra ottiene, invece, ottimi risultati. E soprattutto il dato politico fondamentale è che il Pd si conferma il centro dello schieramento e dell'azione amministrativa. Il Pd si è impegnato perché ci si concentrasse sui problemi dei territori e dei cittadini. Lo abbiamo fatto in Parlamento, negli enti locali e sul territorio, battendoci contro i tagli di Tremonti che hanno diminuito servizi essenziali aumentandone i costi e contro l'impresentabile federalismo fiscale della Lega. Noi abbiamo voluto e potuto parlare dei contenuti, Berlusconi ha perso proprio perché ha dovuto puntare su se stesso. Nella crisi che ha messo in ginocchio le famiglie italiane il governo Berlusconi ha risposto con frustate, scosse e piani per ogni cosa e per ogni dove, tante volte annunciati e mai attuati. E soprattutto la presenza di candidati politicamente inconsistenti hanno lasciato al presidente del Consiglio un solo strumento su cui puntare: se stesso. «Sono elezioni cittadine e sono ancora di più elezioni politiche nazionali», aveva detto Berlusconi a conclusione della campagna elettorale in una sorta di chiamata alle armi in difesa del suo nome chiedendo un referendum su se stesso. Ha perso. Il voto è stato anche una risposta al tentativo di Berlusconi di trascinare tutto

verso il baratro dell'anti-politica. Gli elettori hanno deciso invece di voltare pagina per un Paese diverso. Scegliere un sindaco, un amministratore locale, certo, ma allo stesso tempo dare un contributo per migliorare questo Paese. I cittadini hanno votato per il cambiamento perché rappresentiamo un'alternativa affidabile e credibile. Il nostro successo è ancora più evidente poi se letto in relazione all'affermazione di alcune liste civiche. Normalmente la presenza di queste liste sottrae voti mentre i risultati dimostrano, al contrario, la grande vitalità del nostro partito, anche dove non vi erano candidati-sindaco, diretta espressione del Pd. Si tratta quindi di ripartire proprio da qui, dal territorio, e dalle soluzioni concrete per ricreare un nuovo senso di fiducia nei cittadini verso la politica. Con questo spirito e determinazione lavoreremo in queste giornate per affermare e consolidare i risultati ottenuti.

Commenta su www.unita.it

ACCADDE OGGI

Da l'Unità del 19 maggio 1961

SOFIA LOREN VINCE A CANNES
La diva italiana vince la Palma d'oro al festival di Cannes come migliore attrice protagonista per il film «La ciociara» diretto da Vittorio De Sica.

VIDEOMAPPING, USARE LE FACCIATE DEI PALAZZI COME SCHERMI

**SALVA
CON NOME**

**Carlo
Infante**

ESPERTO
PERFORMING MEDIA



Finalmente il video fuori da gli schermi. È un buon segno in un mondo popolato da display, disseminati ovunque, dalle nostre tasche ai binari ferroviari. Si tratta del video che esce fuori dalla cornice per rompere gli schemi predefiniti. La tag che abbiamo scelto è videomapping e riguarda quella pratica poetica della videoproiezione per «mappare» ed intervenire graficamente sulle facciate dei palazzi, valorizzando lo scenario urbano. L'aspetto interessante di questo tipo di interventi che amano rientrare in ciò che attiene all'urban experience, è che possono animare i volumi degli edifici, relativizzando la staticità di condomini per inscrivere in un flusso visuale ad alto tasso spettacolare.

Rilevare nel nostro «Salva con Nome» questa parola è la scelta emblematica di riconoscere l'importanza di un'innovazione che parte dall'avanzamento tecnologico (il videomapping realmente tale è quello basato su particolari software di elaborazione digitale) per estendersi nella dimensio-

ne culturale a tutti gli effetti.

In queste pratiche c'è una netta presa di distanza da cinema e televisione che hanno approfittato delle intuizioni del linguaggio video, neutralizzando le specificità (tanto da chiamare «corti» le produzioni video, associandole ai cortometraggi) o affogandole nei palinsesti bulimici o saccheggianti negli spot pubblicitari.

La sensibilità video inaugurata con la videomusic, negli anni '80, delle nuove pratiche dello sguardo, sincopato rock o rarefatto ambient, diverso ed alieno dalle logiche narrative e consolatorie dei format allora vigenti. Più che la videoart genericamente detta è stata quindi la videomusic di stampo inglese o il videoteatro italiano (espressione di una postavanguardia teatrale che anticipò i tempi) a segnare l'impronta culturale di questo nuovo linguaggio video capace di esprimere lo zeitgeist: lo spirito del tempo. Trattiamo di un tempo che è legittimo definire postmoderno perché, già qualche decennio fa, ha inaugurato un superamento dei modelli di interpretazione e narrazione ordinaria, para-letteraria, per avviare altre sensibilità di forte ibridazione audio-visuale, se non visionaria.

È su queste pratiche della visione che hanno anticipato la multimedialità, sperimentate dalle arti elettroniche e sviluppate dal variegato mondo delle diverse culture della «tecnica», dei nuovi media in genere e del vjing in particolare, che è opportuno focalizzare l'attenzione. Si tratta del rapporto con gli schermi e di come questi non riguardino più solo le cornici degli artefatti video ma il loro sconfinamento nelle videoproiezioni, investendo lo spazio pubblico urbano per dare forma allo «spettacolo delle città».

Di questi temi si parlerà a Lpm: Live Performer Meeting che si svolge a Roma al Nuovo Cinema Aquila di cui trovate il link nella

pagina web indicata nel mobtag.

**Nel mobtag
i link attivi**



Maramotti



Una vera famiglia per Seydou

"Qui sono tutti gentili con me..." dice Seydou dal Centro di Laye in Burkina Faso, costruito per accogliere i minori che hanno avuto problemi con la legge

Seydou ha 13 anni ed è arrivato dal carcere di Bobo Dioulasso, nel sud del Burkina Faso. Figlio di un padre poligamo, ha perso la mamma all'età di due anni. Per un po' sembra poter essere adottato da una coppia di francesi, ma poi la matrigna si oppone dato che Seydou è utile in famiglia e può rendere servizi che non si possono chiedere agli altri figli, quelli del primo matrimonio, gli eredi.

Stanco delle ingiustizie e di essere sfruttato, scappa di casa e si rifugia nella strada. Inizia così una vita di furti, fame e droga. Sniffa colla tanto da non reggersi in piedi e dorme all'aperto a ridosso di una bottega, quando riesce a convincere il guardiano.

Una notte viene arrestato durante una retata della polizia nei quartieri commerciali di Bobo Dioulasso mentre se ne stava tranquillo a fumare chissà cosa, dopo aver fatto il suo pieno di colla. Non ce l'ha fatta a tagliare la corda. E forse è stato meglio così.

Ora è ospite del centro alternativo al carcere di Laye, non ha colle da respirare, né alcun tipo di fumo. Qui si nutre, si cura, studia, gioca e lavora.

Grazie a un sostenitore italiano e a Terre des Hommes ora Seydou ha ripreso in mano la sua vita.



Seydou, 13 anni, Burkina Faso

Sostieni un bambino a distanza!

Puoi davvero cambiare la sua vita. Ora.

Richiedi adesso un sostegno a distanza.

www.terredeshommes.it

Compila il modulo qui sotto e spediscilo a Terre des Hommes Italia Onlus, viale Monza 57, 20125 Milano. Oppure mandalo via fax al numero 02 26113971 o via e-mail a info@tdhitaly.org. Riceverai la cartellina con la foto e le informazioni sul tuo bambino.

Nome Cognome
Via n°
Cap Città Prov.
Tel. E-mail

Tutela dati personali in base alla normativa sulla privacy 196/2003

I dati saranno trattati da Terre des hommes Italia ONLUS, titolare del trattamento, Viale Monza 57 - 20125 Milano, per le operazioni connesse alla donazione, per informare su iniziative e progetti realizzati anche grazie al contributo erogato e per inviare la rivista ed il materiale informativo riservato ai sostenitori e per campagne di raccolta fondi. Previo consenso, le informazioni potranno essere inviate anche via e-mail. I dati saranno trattati esclusivamente dalla nostra associazione e dai responsabili preposti a servizi connessi a quanto sopra; non saranno comunicati né diffusi né trasferiti all'estero e saranno sottoposti a idonee procedure di sicurezza. Gli incaricati del trattamento per i predetti fini sono gli addetti a gestire i rapporti con i sostenitori ed i sistemi informativi, all'organizzazione campagne di raccolta fondi, a preparazione e invio materiale informativo. Ai sensi dell'art. 7, d.lgs. 196/2003, si possono esercitare i relativi diritti fra cui consultare, modificare, cancellare i dati ed opporsi al loro trattamento per fini di invio di materiale informativo rivolgendosi al titolare al suddetto indirizzo, presso cui è disponibile, a richiesta, elenco dei responsabili del trattamento.

Data _____

Firma _____



La deposizione protetta di Giovanni Brusca nel processo a carico dei carabinieri Mori e Obinu

- **Parla Giovanni Brusca** «Ciancimino e Dell'Utri si fecero avanti con Riina dopo l'omicidio Lima»
 → **Processo Mori e Obinu** Mancino e la trattativa. «Ma il premier non c'entra niente con le stragi»

«Berlusconi pagava il pizzo e Mangano era un tramite»

Giovanni Brusca ha parlato ieri nell'aula bunker di Rebibbia, deponendo al processo al generale dei Carabinieri Mario Mori, accusato di favoreggiamento alla mafia. «Berlusconi pagava a Cosa Nostra 600 milioni».

VINCENZO RICCIARELLI

ROMA
politica@unita.it

Quasi quattro ore di testimonianza per un racconto che spazia dagli anni 80 fin dopo il periodo delle stragi. Giovanni Brusca ha parlato ieri a Roma nell'aula bunker di Rebibbia nel corso del processo ai carabinieri Mario Mori e Mauro Obinu, mantenendo le promesse e rivelando per la prima volta in un'aula di tribunale, «tutta la verità, anche quella che mi ero tenuto per evitare di sollevare polemiche e strumentalizzazioni». La mafia che uccide, ma cerca un referente nello

Stato decidendo nel 1987 di votare per il Psi e scegliendo l'allora imprenditore Silvio Berlusconi come tramite per arrivare (senza successo) a Bettino Craxi ed ai giudici della Cassazione. E poi l'omicidio di Salvo Lima, la ricerca di nuovi referenti politici e la presunta trattativa fra stato e mafia dopo la morte di Giovanni Falcone e prima di quella di Paolo Borsellino. E così rispondendo alle domande del pm Nino Di Matteo, Brusca spiega: «Tra la strage di Capaci e quella di via d'Amelio Riina mi disse che qualcuno si era fatto avanti per chiedere cosa voleva la mafia per fare cessare gli omicidi e che lui gli aveva dato un papello tanto di richieste. Sempre in quell'occasione mi disse che il terminale finale a cui l'elenco di Cosa Nostra doveva arrivare era l'onorevole Nicola Mancino». L'ex vice presidente del Csm che, ancora ieri, ha ribattuto alle accuse parlando di «falsità».

E stando sempre alle parole di Bru-

sca, dopo l'omicidio di Lima «si sarebbero fatti sotto» due personaggi come Vito Ciancimino, padre di Massimo, e Marcello Dell'Utri. «Il primo portò la Lega (ma non ha spiegato a quale si riferisse ndr), l'altro un nuovo soggetto politico che si doveva costituire, o che già era costituito, non mi ricordo bene. Entrambi si propo-

L'ex ministro si difende
 «Solo menzogne
 l'ho già denunciato
 per le sue bugie»

sero come alternative a Lima e al sistema politico di cui l'esponente andreottiano della Dc era stato il garante. Io lo interpretai come una richiesta di autorizzazione da parte loro per l'avvio di questa attività politica».

Ed è in quel periodo, racconta Brusca, che venne contattato Vittorio

Mangano, il cosiddetto stalliere di Arcore perché si facesse portavoce di alcune istanze da sottoporre a Marcello Dell'Utri e Silvio Berlusconi. «Lui non ha mai fatto lo stalliere - ha spiegato Brusca - bensì era una garanzia verso le altre organizzazioni che potevano portare problemi». Secondo quanto ha spiegato Brusca «Berlusconi e Confalonieri decisero il licenziamento di Mangano» dopo un articolo pubblicato dall'Espresso. A Berlusconi, ha raccontato Brusca, prima dell'arresto di Mangano nel 1994 i mafiosi palermitani avevano chiesto un intervento per l'alleggerimento del carcere duro.

«LA MESSA A POSTO»

Il pentito di mafia che ha schiacciato il bottone del radiocomando collegato all'ordigno che fece saltare in aria Giovanni Falcone ha aggiunto inoltre che Berlusconi negli anni 80 pagava un pizzo di 600 milioni di lire al boss Stefano Bontade che sa-



rebbe poi stato riscosso anche da Totò Riina. Brusca ha poi raccontato degli investimenti fatti dal boss Giovannello Greco, che si sarebbe rivolto a Gaetano Cinà, dicendogli di volere riprendersi i soldi dati a Berlusconi. «Cinà - ha detto Brusca - poteva arrivare a Berlusconi tramite Dell'Utri. L'attuale presidente del Consiglio pagava una sorta di "messa a posto", di pizzo con Santa Maria di Gesù. Per sollecitarlo a pagare di nuovo nel 1986 subì un attentato, ordinato da Ignazio Pullarà. Per questa cosa Totò Riina si arrabbiò e tolse la guida del mandamento a Pullarà, affidandola a Pietro Aglieri. Ma i rapporti con Berlusconi sono durati anche successivamente».

GLI INVESTIMENTI

A conferma di questo rapporto diretto tra i «mandamenti» della provincia di Palermo e Berlusconi - sempre secondo Brusca - ci sarebbero gli investimenti che all'inizio degli anni 80 furono fatti da alcune "cosche perdenti" in Lombardia, a favore delle imprese del premier. In ogni caso «per quanto riguarda le stragi del '92 e '93 Berlusconi non c'entra».

Nella prossima udienza di fine giugno è previsto l'esame degli esperti della polizia scientifica che hanno analizzato i documenti, le carte e gli appunti, presentati da Massimo Ciancimino. L'attività istruttoria sicuramente arriverà a superare l'estate. «La sentenza non arriverà prima dell'autunno prossimo», è stato spiegato. ❖

TRAGEDIA SFIORATA

Bimba di 22 mesi dimenticata 5 ore dal papà nell'auto

TERAMO ■ Va al lavoro all'università di Teramo e dimentica la figlia di 22 mesi nell'auto parcheggiata per cinque ore nel piazzale dell'ateneo. Quando, a ora di pranzo, esce per tornare a casa, si accorge che la piccola è esanime sul sedile posteriore. Viene portata all'ospedale pediatrico «Salesi» di Ancona dove viene sottoposta a una Tac che ha escluso danni cerebrali. Non è più in pericolo di vita mentre il padre è stato denunciato per abbandono di minore. Una tragedia sfiorata quella che ha per protagonisti un docente di chirurgia della facoltà di veterinaria dell'Università di Teramo - L.P. di 45 anni (agli agenti della volante che lo hanno sentito ha detto di essere convinto di avere lasciato la figlia all'asilo nido) - e la sua bambina.

Appalti Enav Si costituisce il manager Di Lernia

■ Per la procura è l'uomo chiave dell'inchiesta Enav, il manager addetto alla distribuzione di tangenti, non solo ai dirigenti dell'ente pubblico ma anche ai politici. Dopo una latitanza all'estero durata un mese si è costituito Tommaso Di Lernia e il suo arresto prelude a un terremoto giudiziario. Titolare di una delle aziende subappaltatrici di Selex, la società della moglie (indagata per corruzione) del presidente di Finmeccanica Guarguaglini, ora Di Lernia è a Regina Coeli e gli inquirenti si aspettano che decida di collaborare. Tecnicamente al manager viene contestato il reato di frode fiscale per false fatturazioni effettuate in qualità di dirigente della Print System, la società subappaltatrice di Selex. Ma secondo quanto accertato dal Ros quelle false fatture, per lavo-

Secondo la procura Era l'uomo addetto alla distribuzione delle varie tangenti

ri inesistenti, celerebbero due mega-mazzette, una da un milione di euro e l'altra da tre milioni. Tangenti da spartire, come si legge nell'ordinanza di custodia cautelare notificata al manager, tra i "pubblici" ufficiali complici del sistema di assegnazione truccata di appalti come quello per l'installazione di impianti in aeroporti (Doha in Qatar e il "Falcone-Borsellino" di Palermo).

Lorenzo Cola, il superconsulente di Finmeccanica ha già rivelato che Di Lernia era l'uomo che consegnava le tangenti all'amministratore delegato di Enav, Guido Pugliesi, indagato per corruzione nella stessa inchiesta. Quanto ai politici sospettati di aver ricevuto mazzette per pilotare gli appalti rimbalzati tra Finmeccanica, Enav e Selex, finora è emerso soltanto il nome di Marco Milanese, deputato del Pdl e braccio destro di Giulio Tremonti. A Milanese la procura contesta, al momento, soltanto il reato di finanziamento illecito ai partiti per aver venduto uno yacht a un prezzo superiore a quello di mercato alla società Eurotech, di cui Finmeccanica è azionista di maggioranza. Anche quella operazione, secondo i pm, potrebbe nascondere un passaggio di mazzette e in essa avrebbe svolto un ruolo, insieme ad altri, sempre Tommaso Di Lernia, in qualità di intermediario. **ANGELA CAMUSO**

Il 6 luglio la Consulta deciderà sul caso Ruby ma... senza Mubarak

Nelle 40 pagine del ricorso alla Corte Costituzionale, redatto dall'avvocato Roberto Nania (Pdl), non c'è traccia del «presunto» legame di parentela tra Karima "Ruby" El Mahroug e il presidente egiziano.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Poi alla fine anche la Camera ha avuto timore a sostenere in punta di diritto che Ruby è la nipote di Mubarak. Cioè un conto è dirlo in aula, farne oggetto di dibattito e votarlo a maggioranza. Altra cosa è scriverlo, argomentandolo, davanti ai giudici costituzionali. Difatti, nelle quaranta pagine del ricorso alla Consulta sul caso redatte dall'onorevole avvocato Roberto Nania si parla in modo più che diffuso delle lesioni delle prerogative della Camera dei deputati. Ma mai, così sembra dalle prime indiscrezioni, l'onorevole Nania osa introdurre nel documento la barzelletta del secolo: cioè che Berlusconi la sera del 27 maggio 2010 telefonò in questura a Milano e fece pressione

Camera contro Tribunale Il 6 luglio la Corte valuterà se il conflitto sollevato è ammissibile

per rilasciare la minore Ruby per evitare un incidente diplomatico in quanto la ragazza era la nipote del presidente egiziano Mubarak.

Il ricorso della Camera sarà discusso dalla Consulta il 6 luglio. Così ha deciso il presidente facente funzioni Paolo Maddalena. La Consulta è senza presidente da fine aprile quando Ugo De Siervo è scaduto dal mandato e la nomina di quello nuovo dovrebbe avvenire entro la fine di maggio. Il 6 luglio la Corte valuterà solo se il conflitto sollevato dalla Camera è ammissibile oppure no. Cioè se, come sostiene la maggioranza, esistono in questo caso i presupposti giuridici del conflitto tra potere legislativo (Camera dei deputati) e potere giudiziario (la procura di Milano). In un secondo tempo, verso la fine dell'anno, la Corte entrerà nel merito e valuterà se facendo quella telefonata il premier era nell'ambito della sue funzioni ministeriali e se, quindi, l'eventuale reato, la concussione, è competenza del Tribunale dei mi-

nistri. Decisione che, qualora fosse presa dalla Consulta, annullerebbe in blocco tutti gli atti dell'inchiesta, la citazione immediata e le udienze del processo.

Ma questa è storia di domani. Tornando all'oggi, cioè al testo del ricorso, Nania scrive che i magistrati di Milano che accusano il premier di concussione nell'ambito della vicenda Ruby hanno «interferito» con le prerogative della Camera e hanno leso le «attribuzioni di rango costituzionale» che le sono riconosciute dall'articolo 96 della Costituzione e dalle legge costituzionale n° 1 del 1989. Lo hanno fatto violando «l'obbligo» di trasmettere gli atti al Tribunale dei Ministri e impedendo così al ramo del Parlamento in cui è stato eletto Silvio Berlusconi di esprimersi sulla «natura ministeriale» del reato a lui contestato. Durissimo l'attacco al gip che il 16 febbraio ha deciso il giudizio immediato per Berlusconi a cui si rimprovera di non aver rilevato «la necessaria trasmissione degli atti al collegio per i reati ministeriali». Questa prima decisione, di cui sarà relatore Giuseppe Tesauro, potrebbe avere effetti immediati sul processo Ruby. La IV sezione del Tribunale di Milano potrebbe decidere autonomamente di sospendere le udienze in attesa della decisione finale della Consulta. Ma potrebbe anche intervenire la famosa leggina, detta *blocca Ruby*, che obbliga la sospensione del processo. Quello di Ruby. E anche l'altro, quello per cui a fine giugno il gip deciderà il processo per Fede, Mora e Minetti. ❖

Arrestati gli scafisti Barca a vela con 50 afghani soccorsa a largo di Otranto

■ Militari della Guardia di finanza del Comando provinciale di Lecce, del Reparto operativo aeronavale di Bari e del Gruppo aeronavale di Taranto, hanno rintracciato a cinque miglia al largo di San Cataldo, sul litorale leccese, un'imbarcazione a vela con a bordo, stipati sottocoperta, 50 extracomunitari di presunta nazionalità afghana. Il natante, un veliero di circa 12 metri, che inalberava fittiziamente una bandiera tedesca, è stato scortato sino a Otranto. Il natante è stato sequestrato e i due scafisti di nazionalità turca sono stati arrestati dalle forze dell'ordine.



Foto Ap

Dominique Strauss-Kahn, durante l'udienza nella Corte penale di Manhattan, dove sarà risentito venerdì prossimo

→ **Il sondaggio** dopo lo scandalo non modifica gli orientamenti: Il Psf in testa con il 54 per cento

→ **Le Monde** addirittura vede con l'uscita di scena di Dsk l'apertura a vere primarie in ottobre

Strauss-Kahn, complotto o no l'elettorato punta sui socialisti

Incastrato, caduto in trappola. È la lettura della maggioranza dei francesi della vicenda che vede Strauss-Kahn accusato di stupro negli Usa. Nessun contraccolpo sull'elettorato nei sondaggi: il Psf resta in testa.

LUCA SEBASTIANI

PARIGI

Omicidio o suicidio? I francesi si dibattono ormai in questa alternativa per cercare di pervenire ad una narrazione sensata che li conduca fuori dall'incubo in cui l'arresto di

Dominique Strauss Kahn a New York per violenza sessuale li ha precipitati. Com'è possibile che il direttore del Fondo monetario internazionale, uno degli uomini più potenti del mondo e già considerato in patria il prossimo presidente della Repubblica, abbia gettato una vita alle ortiche per saltare addosso ad una cameriera, sequestrarla e cercare di stuprarla? Che Dsk fosse un seduttore e anche un libertino, era risaputo, ma da lì a commettere un crimine tanto violento c'è un abisso.

E in queste ore di choc è proprio in quell'abisso che l'opinione pubblica

cerca il mistero che ha condotto Strauss Kahn dall'apice del potere in una cella di Rikers Island, uno dei carceri più duri degli Stati Uniti, tra gang, assassini e spacciatori, guardato a vista dai secondini per evitare che si tolga la vita, o che qualcuno gli faccia la pelle. Chi propende per l'oscurità dell'inconscio, vede nell'aggressione un atto mancato, un suicidio simbolico, un gesto per mandare all'aria un destino già segnato, quasi Dsk fosse un personaggio all'altezza di Edipo. Chi invece privilegia il torbido delle macchinazioni machiavelliche - la maggioran-

za dei francesi - è certo che si sia invece trattato di un complotto, di un killeraggio simbolico.

Secondo un sondaggio uscito in queste ore il 57% dei francesi si è persuaso che dietro gli accadimenti della suite 2806 dell'hotel Sofitel di New York ci sia lo zampino di qualche nemico del direttore dell'Fmi, o del candidato presidente della Repubblica. La percentuale sale parecchio se si considerano i soli simpatizzanti socialisti: tra questi è il 70% a sostenere la tesi del complotto. Nella rete girano versioni di ogni tipo, le incongruenze più minute vengono



fatte risaltare e le coincidenze trasformate in simboli dalla paranoia complottista (come quella di chi ha voluto leggere nel numero della suite, 28-06, la data di apertura per il deposito delle candidature alle primarie del Ps). Ma al di là degli eccessi, a questo stadio della procedura giudiziaria gli elementi in possesso dell'opinione pubblica sono pochi e contraddittori, e l'enormità dell'accaduto e delle sue conseguenze rende plausibile la teoria del complotto. Tanto più se, come sembra, al processo Dsk sosterrà la tesi del rapporto consenziente. Al di là degli «strausskahniani» del Ps, la teoria è stata utilizzata come argomento anche da Jacques Attali, che ha parlato di «macchinazione», o dalla ex ministra della maggioranza Christine Boutin, che ha chiaramente affermato trattarsi di una «trappola». Del resto Dsk, il 28 aprile, aveva evocato lo scenario con *Libération*, dicendo di non escludere che qualcuno immaginasse di pagare «500mila o un milione di euro una donna per inventare una storia» di stupro. Come ha fatto a cadere in una trappola che si aspettava?

L'avvocato

**Il legale della vittima
Jeff Shapiro: «Con lui
niente di consensuale»**

LA SUCCESSIONE

Il fatto che il dubbio del complotto ordito sulla vulnerabilità del direttore dell'Fmi piani sulla tutta la vicenda ha comunque preservato il Ps da ulteriori conseguenze catastrofiche. Anzi, secondo *Le Monde* l'uscita di scena di Dsk dalla competizione per l'Eliseo darà l'opportunità ai leader socialisti di confrontarsi in vere primarie con gli elettori il prossimo ottobre. I sondaggi più recenti indicano infatti che nonostante «l'11 settembre socialista», il Ps ce la può ancora fare alle presidenziali del 2012. Lo crede il 54% dei francesi, e sia con François Hollande che con Martine Aubry il Ps arriverebbe al ballottaggio con Sarkozy. Solo nel caso in cui alle primarie la spunti Ségolène Royal, i socialisti non supererebbero il primo turno. In questo caso Sarkò affronterebbe al secondo Marine Le Pen. Per il momento Rue Solferino ha confermato il calendario delle primarie, e anche se in sondaggi danno Hollande (33%) avanti ad Aubry (23) e Royal (20), la partita non è affatto chiusa. La segretaria è tirata per la giacchetta dal partito e sta preparandosi a prendere il posto che fino a qualche ora fa aveva deciso di lasciare a Strauss Kahn. ♦

Gli argomenti chiave dell'accusa

A cinque giorni dall'arresto di Dominique Strauss Kahn all'aeroporto newyorkese John Fitzgerald Kennedy, l'unica versione ufficiale dei fatti che hanno condotto il direttore del Fondo monetario internazionale nel carcere di Rikers Island con i capi d'imputazione di sequestro di persona, tentato stupro e violenza sessuale, è quella resa nota dalla polizia di New York sulla base della testimonianza della vittima, la cameriera la 32enne Nafissatou Diallo. Vedova e madre di una 15enne, è un'immigrata dalla Guinea residente nel Bronx in un complesso di case che secondo il tabloid scandalistico *New York Post* sarebbero affittate a inquilini sieropositivi. La ragazza è sotto la protezione della polizia, in stato di choc. E le ministre delle Finanze europee le hanno espresso solidarietà dall'Ecofin.

Le tracce della violenza

Secondo la prima versione del portavoce della Nypd, Paul J. Browne, verso le 13 di sabato scorso la cameriera si sarebbe recata presso la sui-

te 2806 al 28esimo piano del Sofitel per riordinare la stanza. Dopo aver suonato tre volte, la ragazza sarebbe entrata pensando non ci fosse nessuno, ma una volta dentro «un uomo nudo è uscito dal bagno e molto velocemente si è gettato su di lei per afferrarla». Dopo aver chiuso la porta a chiave, l'avrebbe poi trascinato nella stanza dove avrebbe «cercato di aggredirla sessualmente». La cameriera si è dimenata e l'uomo l'avrebbe allora «trascinata in bagno dove ha cercato di forzarla a commettere un atto sessuale orale». La ragazza sarebbe riuscita a fuggire verso le 13 e 20. Ha dichiarato al Grand Jury che non c'è stato niente di consensuale nel rapporto con Dsk, contrariamente a quanto ha affermato la sua difesa.

La partenza precipitosa

Nafissatou Diallo avrebbe avvertito della violenza il personale dell'hotel che ha chiamato il 911. La polizia è arrivata «molto in fretta», ma in camera gli agenti hanno trovato solo alcuni «affari personali» e il cellulare, segno di una partenza frettolosa con-

fermata anche dalla testimonianza di un uomo d'affari cui l'autista che avrebbe condotto Dsk all'aeroporto ha rivelato che il direttore era molto agitato. I video dell'hotel lo confermerebbero. Secondo la polizia Dsk può imbarcarsi su ogni volo Air France senza prenotazione. Alle 16 e 40 due agenti sono saliti sul volo 23 per Parigi e lo hanno fermato prima che partisse.

Rischio di nuova fuga

Il verbale d'accusa del procuratore Artie McConnel, che lunedì ha ottenuto dalla giudice Melissa Jackson di non concedere a Dsk la libertà su cauzione in attesa del processo, oltre ad aggiungere un tentativo di sodomizzazione della vittima, ha fatto pesare i primi riscontri medico legali ottenuti dai prelievi effettuati sia nella camera che sull'imputato, e rimarcato il rischio di una nuova fuga di Dsk, ricordando che tra Usa e Francia non ci sono trattati d'estradizione. Il procuratore ha anche evocato il caso di Roman Polanski, fuggito in Europa nel 1978. ♦

Le contestazioni della difesa

Negli Stati Uniti la difesa accede alle prove d'accusa solo dopo che l'imputato è rimandato a giudizio, decisione che nel caso di Dsk verrà presa domani da un Grand Jury. È per questo che finora gli avvocati di Strauss Kahn (tra cui spicca Benjamin Brafman, il difensore di cause impossibili come quella per pedofilia in cui fu coinvolto Micheal Jackson), non hanno scoperto le carte. Quel che si sa finora è che Dsk nega le imputazioni e che la difesa avrebbe deciso di puntare sulla tesi del rapporto consenziente.

Il pranzo con la figlia

Ad avvalorare questa tesi ci sono già gli elementi avanzati di fronte alla giudice Jackson. Innanzi tutto Dsk aveva prenotato il posto sul volo Air France qualche giorno prima. E se nei video dell'hotel, come ha sostenuto il procuratore, si vede un uomo che va di fretta, ciò dipende dal fatto che il direttore dell'Fmi aveva un appuntamento per pranzo. In effetti la figlia di Strauss Kahn vive a New York, e secondo la ricostruzione dovrebbe essere lei l'alibi. Inoltre se ci

sono testimoni che hanno sostenuto di aver visto un uomo agitato, ce ne sono altri che ritengono il contrario. In particolare un cliente del Sofitel che avrebbe incontrato Dsk nell'ascensore dopo i fatti addebitatigli dalla polizia.

Incoerenze temporali

Secondo la prima versione della polizia la cameriera è entrata nella suite alle 13, mentre l'hotel ha confermato la versione di Dsk, che cioè il check out è stato fatto verso le 12 e 30. In una seconda versione però la polizia ha cambiato l'orario, collocando i fatti verso mezzogiorno. Ora si attende l'esame sul tracciato delle chiavi magnetiche dell'albergo.

La cameriera lo conosceva

Solitamente Nafissatou Diallo non si occupava delle suite, ma secondo la polizia la ragazza non sapeva chi fosse il suo aggressore. Ieri lo ha confermato anche il fratello della vittima, che detto di esser stato lui a dirle che il violentatore era il direttore dell'Fmi. Secondo una cameriera del Sofitel, però, la foto di Dsk era stata affissa nella stanza del persona-

le di servizio, in modo che tutti prestassero i riguardi dovuti all'ospite Vip.

I tanti nemici

Fino a quando non si arriverà alle argomentazioni del dibattimento, queste ed altre incoerenze nutriranno sospetti e teorie del complotto. È così, quantomeno, che in Francia le leggono, anche accostandole al risalto spettacolare che la polizia ha voluto dare all'arresto mettendo in scena un Dsk in manette. Anche se negli Usa è pratica corrente mettere alla gogna in questo modo un presunto innocente. Oltralpe il fatto che si tratti di un uomo potente genera sospetti. Amato da molti, Dsk era da molti allo stesso modo odiato: all'Fmi, che aveva trasformato da gendarme del libero mercato mondiale a medico dei danni provocati dalle briglie sciolte della finanza; nella destra europea, che sempre di più vedeva in lui il punto di svolta per una sinistra moribonda; e nella maggioranza sarkozista, che temeva di esser spazzata via dalla sua popolarità e dal suo prestigio. ♦

→ **Cure mediche** il pretesto con cui figlia prediletta, moglie e primogenito sarebbero a Djerba
→ **Il ministro del petrolio** Ghanem, atteso all'Opec, sarebbe anche lui espatriato oltre confine

Fuggiti nell'oasi tunisina i familiari di Gheddafi

La moglie, la figlia prediletta, il primogenito...Dal bunker di Tripoli al «cinque stelle» di Djerba. Secondo una radio tunisina e un quotidiano arabo, tre familiari di Gheddafi si sarebbero rifugiati in Tunisia.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

Dal bunker di Tripoli al «cinque stelle» di Djerba. Mohammad Muammar Gheddafi, il primogenito del rais, si troverebbe in Tunisia, sull'isola di Djerba, da domenica scorsa. A rivelarlo è il quotidiano panarabo *Al-Quds Al-Arabi*, specificando che l'uomo è alloggiato in un hotel di lusso, dove verrebbe sottoposto a cure mediche non specificate. Insieme a lui ci sarebbero anche la seconda moglie del Colonnello, Safyia Farkash, e la figlia prediletta Aysha. Una conferma viene dalla radio tunisina *Mosaique*. Secondo la radio, Safia e Aicha Gheddafi sarebbero arrivate a Djerba sabato scorso, passando per il posto di frontiera di Ras Jedir.

FUGA DI LUSSO

La verifica di queste notizie è abbastanza problematica visto che gli alberghi deluxe di Djerba sono veri e propri compound, con mura altissime, telecamere e uomini della sorveglianza dispiegati su tutto il perimetro esterno, peraltro parecchio distante dalle stanze. Come l'hotel Asdrubal, considerato l'albergo più lussuoso di tutta l'Africa, e quindi la sistemazione forse più ovvia. L'Asdrubal garantisce - oltre a piscina in camera e servizio h 24 - sicurezza e privacy, e questo ha un prezzo (alcune migliaia di euro a notte per suite da favola). L'esodo da Tripoli alla Tunisia, quindi, sta salendo negli ultimi giorni nella qualità di chi fugge perché alle migliaia di disperati che sono arrivati (e ancora ne arrivano, soprattutto nella regione di Tataouine) con tutti i mezzi, sfidando anche le



Un poster di Muammar Gheddafi tra le macerie di una casa bombardata a Tripoli

bombe che continuano a cadere sulla linea di confine, si stanno aggiungendo ora i «papaveri» del regime o, addirittura, i congiunti del Colonnello. Mohammad, 41 anni, il più grande dei figli di Gheddafi (avuto dalla prima moglie), «imprenditore di successo» con i soldi di papà, ma in rotta con i fratelli per mere questioni di business (il controllo della fabbrica libica della Coca Cola), sarebbe a Djerba per sottoporsi a non meglio chiarite cure. Cosa che, per oltre trent'anni, la nomenclatura libica ha fatto, scegliendo i medici e le strutture sanitarie tunisine, di ottimo livello. Che poi sia vero è un altro discorso che sarà più chiaro nei

prossimi giorni, come le intenzioni di Safia e Aisha Gheddafi, sempre che siano veramente arrivate nell'Ile di Djerba, passando, come rifugiate qualsiasi, per il posto di frontiera di Ras Jedir.

Bengasi si candida Il Cnt chiede di poter rappresentare la Libia al vertice di Vienna

ra di Ras Jedir.

Resta, invece, ancora il mistero sulla presunta defezione del capo del colosso energetico libico Noc, Choukri Ghanem, che si sarebbe de-

filato dal regime e che potrebbe essere passato con gli insorti. L'altro ieri, dopo la notizia dell'arrivo a Djerba insieme ad altri alti funzionari libici, era arrivata quella che aveva raggiunto Tunisia.

MANI SULL'ORO NERO

Ieri poteva essere la giornata ideale per l'esordio ufficiale di Ghanem nelle file degli avversari di Gheddafi in occasione di un vertice dell'Opec, ma di lui nessuna traccia, nonostante il fatto che il Consiglio nazionale di transizione - che lo dà presente a Vienna - abbia chiesto di entrare a fare parte dell'organismo che controlla il mercato del petrolio. ♦

Foto Ansa



intervista a Fausto Pocar

«Incriminare il raïs eliminerebbe per lui ogni sogno di esilio»

Gheddafi può essere accusato come criminale di guerra al contrario di Assad e altri. Alla stregua di Milosevic. «Ma la valutazione è anche politica»

U.D.G.

udegiojovannangeli@unita.it

Se la Camera preliminare accoglierà le richieste del procuratore Moreno-Ocampo, quello sarà un messaggio contro l'impunità dei Capi di Stato e di Governo». A sostenerlo è il professor Fausto Pocar, già presidente, ed oggi giudice, del Tribunale penale internazionale sui crimini nella ex Jugoslavia. **Come leggere la decisione del procuratore generale della Corte penale internazionale dell'Aja, Luis Moreno-Ocampo, di chiedere l'emissione di tre mandati di arresto contro Muammar Gheddafi, suo figlio Saif Al-Islam e Abdallah Al-Senoussi, il capo dei servizi segreti libici?**

«Innanzitutto bisognerà attendere la decisione della Camera preliminare a cui compete di emettere i mandati di arresto. Se la Camera accoglierà la richiesta del procuratore Moreno-Ocampo, credo che il messaggio che si vorrà dare è che le istituzioni internazionali intendono perseguire le persone più altamente responsabili di crimini commessi materialmente da individui di rango meno elevato. Sarebbe quindi un messaggio contro l'impunità dei capi di Stato e di Governo».

Chi dovrebbe poi dare attuazione ai mandati di arresto?

«Se venisse emanato l'ordine di arresto, tutti gli Stati che hanno accettato lo statuto della Corte avrebbero l'obbligo di cooperare per dare esecuzione al mandato e quindi per arrestare le persone menzionate nel mandato stesso. Un più generale obbligo di cooperazione di cooperazione anche da parte degli Stati che non hanno accettato lo statuto, deriverebbe, inoltre dalla Risoluzione 1973 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che ha sottoposto la situazione

Chi è

Il giudice dell'Aja per i crimini internazionali



FAUSTO POCAR

GIURISTA

72 ANNI

YEMEN

Il premier Saleh cambia idea: «No all'accordo»

I paesi mediatori del Golfo hanno lasciato la capitale dello Yemen, Sanaa, senza la firma dell'accordo tra l'opposizione e il presidente yemenita Ali Abdullah Saleh per porre fine delle proteste anti-regime. Era intervenuta anche la Casa Bianca per chiedere a Saleh di fare in modo che «lo Yemen sia in grado di andare avanti con la transizione politica», come ha riferito il consigliere di Obama John Brennan. Saleh aveva inizialmente accettato la versione proposta dai mediatori «con solo poche, semplici modifiche», grazie all'intervento in extremis di non meglio precisati diplomatici «americani ed europei», che avrebbero ulteriormente contribuito a far riavvicinare le parti. Il documento prevede tra l'altro le dimissioni entro 30 giorni del presidente.

libica alla Corte dell'Aja».

Perché si chiede l'arresto di Gheddafi e non anche quello di un altro raïs che ha ordinato di aprire il fuoco contro manifestanti: il presidente siriano Bashar al Assad?

«Le situazioni sono diverse, perché in Libia non si tratta solo di crimini contro l'umanità ma anche di crimini di guerra, in quanto c'è un conflitto armato in atto. Inoltre per quanto riguarda i crimini contro l'umanità, questi si configurano quando siano l'espressione di un attacco sistematico e diffuso contro una popolazione civile. Si tratta di vedere quanto queste caratteristiche siano applicabili alla situazione siriana o, per altri versi, a quella nello Yemen, per limitarci ai Paesi arabi. Solo una indagine apposita potrebbe stabilirlo».

Gheddafi come Milosevic?

«Sì, nel senso che entrambi sono sta-

Un segnale al mondo

«È tempo di rafforzare la lotta all'impunità. L'Aja dimostra che è possibile sanzionare anche capi di Stato e di Governo»

ti oggetto di un atto di accusa mentre erano capi di Stato in carica. La situazione è la stessa, così come per Charles Taylor (dittatore della Liberia, ndr) e il presidente del Sudan Omar al-Bashir. Ma ovviamente quanto ai crimini previsti negli atti di accusa, ogni situazione ha le sue specificità». **Qual è la linea di confine fra giustizia e vendetta dei vincitori?**

«Non c'è dubbio che l'incriminazione di capi di Stato ha un profilo politico, anche se considerazioni politiche non dovrebbero far parte di un procedimento giudiziario. Direi che il "confine", per restare al caso-Libia, si potrà stabilire se sarà certo che al Corte dell'Aja indagherà anche eventuali crimini commessi dai ribelli libici o dalla coalizione internazionale durante i suoi attacchi. Più in generale, direi che è venuto il tempo di insistere sulla lotta all'impunità, anche se ovviamente ci sono molti passi ancora da fare per raggiungere un sistema efficace e non selettivo».

Il mandato d'arresto può chiudere la porta a una soluzione della guerra in Libia fondata sull'esilio di Gheddafi?

«Effettivamente c'è un rischio di questo tipo, nel senso che Gheddafi non avrebbe nulla da guadagnare nel cessare le ostilità. Tuttavia questo vale per qualsiasi persona accusata di reati gravi che comportano una pena rilevante. Certo è che una volta fatta la scelta giudiziaria dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu, è difficile fare marcia indietro». ♦

Al Qaeda nomina il nuovo leader dopo Osama Ma è «ad interim»

L'egiziano Saif al Adel è stato nominato successore temporaneo di Osama Bin Laden. Lo riferisce la stampa pakistana che dà notizia di un incontro ad altissimo livello dei capi della rete terroristica che si sarebbe svolto in un luogo segreto proprio a Abbottabad, dove è stato ucciso Bin Laden. Saif al Adel è ritenuto la mente degli attacchi contro le ambasciate americane in Kenya e Tanzania nel 1998, che provocarono 86 morti, fra cui otto americani, e oltre mille feriti. La «base» di Al Qaeda ha chiesto che venisse presto designato il successore di Osama, ma non si è fidata di Ayman al-Zawahri, colui che proprio con Bin Laden ha progettato gli attentati dell'11 settembre 2001 e che ora sta cercando consensi. Per questo per ora si è ripiegato su un nuovo capo: Saif al Adel. Ad interim «perché - chiarisce alla Reuters Noman Benotman, ex membro dell'organizzazione e oggi analista della britannica Fondazione Quilliam - i jihadisti hanno mostrato impazienza e fatto sapere, via web, di essere estremamente preoccupati

Il capo militare

Saif al Adel, egiziano vero nome Muhammad Ibrahim Makkawi

per il ritardo nell'annuncio del nome del successore. Si spera, adesso, che le cose si calmino. La decisione apre la strada all'ascesa di al-Zawahri», che avrà più tempo per convincere i miliziani della propria fedeltà. Saif al Adel (Spada della Giustizia), al secolo Muhammad Ibrahim Makkawi, ricopriva la carica di «capo di Stato maggiore» di Al Qaeda anche prima del 2 maggio, il giorno in cui Osama Bin Laden fu ucciso ad Abbottabad. Egiziano come al-Zawahri, ebbe un ruolo nell'attentato in cui nel 1981 rimase ucciso Anwar al Sadat. Quindi si rifugiò in Afghanistan. Adel fuggì da un campo di addestramento in Afghanistan in Iran dopo l'invasione seguita all'11 settembre. Qui venne messo agli arresti domiciliari. Secondo la stampa araba è stato rilasciato un anno fa, e da allora si muove nell'area di confine tra il nord del Pakistan e l'Afghanistan. ♦

→ **Presidio** da quattro giorni e quattro notti nelle maggiori città della penisola iberica

→ **Reazione dei partiti** I conservatori accusano il Movimento «M-15» di vicinanza alla sinistra

Spagna, in piazza ad oltranza

Sul voto il segno degli «indignati»

In più di 40 piazze spagnole dilaga la protesta per l'enorme disoccupazione e contro la politica. Organizzata sotto la sigla «Democràcia Real Ya» (Democrazia Reale Subito) ha coinvolto decine di migliaia di persone.

CLAUDIA CUCCHIARATO
BARCELONA

«Organizziamoci!», la parola d'ordine dopo quattro giorni di manifestazioni, più o meno spontanee, diventa un imperativo rivolto a ottenere ascolto, presso i politici, i media e i cittadini. Sono persone di tutte le età: pensionati, studenti, casalinghe, milleuristi, cassintegrati, delusi, indignati, e ora anche organizzati. In più di 40 piazze spagnole dilaga la protesta che qualcuno ha già battezzato «Primavera», simile a quella del Nordafrica. Tutto iniziò il 15 maggio, traendo spunto dall'anziano guru francese Stéphane Hessel, che con il suo libro *Indignatevi!* ha acceso gli animi di moltissimi giovani del vecchio continente, soprattutto in Spagna, dove la disoccupazione ha raggiunto livelli esorbitanti. Anche in questo caso, Facebook, Twitter e blog sono stati decisivi per la mobilitazione. Decine di migliaia di cittadini si sono riversati in strada, con cartelloni contro lo scollamento tra politica e interessi dei cittadini, contro l'attuale legge elettorale, per una maggiore responsabilizzazione di chi governa nei confronti dei problemi della popolazione. Le manifestazioni erano state organizzate dalla piattaforma «Democràcia Real Ya» (Democrazia Reale Subito), anche detta DRY. Che, però, a secco non è

rimasta, anzi. L'entusiasmo, mescolato alla rabbia, ha spinto centinaia di persone a rimanere nelle piazze occupandole pacificamente giorno e notte. A Barcellona 400 persone da lunedì sera fanno i turni e compiti per mantenere organizzata e pulita la centralissima Plaça Catalunya. A Siviglia, Malaga, Saragozza, Bilbao e molte altre cittadine di provincia le piazze sono state rivestite con scatoloni e tende per accogliere le decine di manifestanti. Solo a Granada si sono registrati incidenti, nel-

Precari e pensionati
«Non arrivo a fine mese e questo non interessa un piffero ai politici»

la notte tra martedì e mercoledì, con il fermo di quattro manifestanti.

Ma il cuore pulsante della concentrazione è nel cosiddetto «chilometro zero»: nel centro esatto del paese, la Puerta del Sol di Madrid, da domenica si concentrano gli obiettivi di fotografi e telecamere. Pensionati scambiano opinioni e consigli con studenti e massaie. A chi si avvicina per chiedere informazioni, tirano fuori la bolletta della luce e l'ultimo stipendio: «Non arrivo a fine mese, e questo non interessa un piffero a quelli che stanno lì dentro», dicono puntando il dito verso la sede della Comunità di Madrid. Tra i cartelli più ironici: «Poco pane per così tanti salami». Nonostante la Giunta Elettorale della Provincia di Madrid abbia rifiutato l'autorizzazione alla manifestazione, vista la prossimità con uno degli appuntamenti elettorali più importanti dell'anno, loro si preparano a rimanere



Bivacco a la Puerta del Sol a Madrid la «piazza Tahrir» del movimento «M15»

in piazza. Organizzati, mantengono riunioni e assemblee ogni pomeriggio fino a domenica. Il «Movimento 15-M», in allusione al giorno in cui è nato, è già diventato la notizia principale di tutti i giornali e i tg.

LE ELEZIONI DI DOMENICA

Domenica si svolgeranno elezioni amministrative in quasi tutte le Regioni e città della penisola. Così, anche i partiti hanno iniziato a reagire. Esperanza Aguirre, presidente conservatrice della Comunità di Madrid, ha stigmatizzato il movimento, accusandolo di vincoli con la sinistra. «Non siamo un partito, non vogliamo immischiarci nella politica», ha risposto il movimento.

Un grido che ricorda gli inizi del Movimento Cinque stelle di Beppe Grillo. Proprio Grillo è sbarcato ieri sera a Barcellona per uno spettacolo organizzato dall'associazione ItaliaES e da TiJEevents. Al vedere tanti giovani in piazza Catalunya «organizzarsi», ha portato la sua solidarietà. Chissà se anche quest'onda andrà oltre la tornata elettorale di domenica. Per ora rimane un avviso soprattutto per i partiti progressisti che, secondo i sondaggi, partono svantaggiati un po' ovunque, anche a Barcellona, dove per la prima volta dal ritorno della democrazia in Spagna potrebbe imporsi un sindaco di centrodestra. ♦



→ **Diritti violati** Annunciate misure economiche anche contro altri sei alti esponenti del regime

→ **Medio Oriente** Oggi il capo della Casa Bianca spiegherà la sua linea sulla regione

Sanzioni Usa contro il siriano Assad il primo assaggio del discorso di Obama

Sanzioni contro il presidente siriano Assad e sei suoi collaboratori per la brutale repressione delle proteste contro il regime. Alla vigilia del suo discorso sul Medio Oriente, Obama aumenta la pressione su Damasco.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

La Casa Bianca scioglie la riserva che finora ha lasciato a Damasco margini di manovra più ampi di quanti non ne abbiano avuti Muba-

rak o Gheddafi. Washington annuncia sanzioni economiche contro il presidente siriano Assad per violazione dei diritti umani e per la brutalità usata contro i manifestanti. Lo stesso provvedimento è stato adottato nei confronti di altri sei pezzi da novanta del regime di Damasco e di due esponenti dei Guardiani della rivoluzione iraniani, per il ruolo giocato nella repressione delle proteste - oltre 800 morti in due mesi.

«Un messaggio inequivocabile» ad Assad, che finora - avverte Hillary Clinton - ha solo parlato di rifor-

me, usando in piazza la mano pesante. Ma è un segnale che va oltre i confini siriani, alla vigilia del discorso di Obama sul Medio Oriente, quello che alcuni commentatori hanno definito una «mission impossible» per la difficoltà di tenere insieme lo stallo sul conflitto israelo-palestinese e una realtà in movimento nel mondo arabo, cautamente affrontata dalla Casa Bianca con pesi e misure diverse. Le sanzioni contro Assad, smussano la distanza tra la linea scelta da Washington nei confronti della primavera egiziana o peggio con le

bombe su Gheddafi, una distanza letta nei paesi arabi come rappresentazione del doppiopesismo della politica americana nell'area.

Le sanzioni annunciate agguistano il tiro, proprio nel giorno in cui Assad riconosce che le sue forze di sicurezza hanno commesso degli errori, sia pure per mancanza d'esperienza. Il presidente siriano assicura che la situazione sta rientrando nella normalità, ma anche ieri ci sarebbero state decine di vittime civili lungo il confine con il Libano. ❖

md
**Magistratura
democratica**

**IL LAVORO
LA FABBRICA
*i diritti***

20 MAGGIO 2011, ORE 9,30/ 17,30

LA FABBRICA DELLE E - CORSO TRAPANI 95 - TORINO

ORE 9,30 SALUTI INIZIALI: Pierniggiorgio Morosini, Segretario di Md, e Don Luigi Ciotti

ORE 10,00 **IL LAVORO E I DIRITTI NELL'IMPRESA GLOBALE**

PRIMA SESSIONE INTRODUCE E MODERA: Glauco Zaccardi

COMUNICAZIONI DI:

M. Revelli, *Svalorizzazione del lavoro e nuove povertà*

R. Ciccone, *Gli impatti sul lavoro della nuova governance economica europea*

M. R. Ferrarese, *Lavoro e diritti nella globalizzazione*

V. Bavaro, *Le trasformazioni in atto nel sistema contrattuale italiano*

A. Lanterno, *Fattori di rischio per la salute dei lavoratori ed organizzazione del lavoro*

ORE 12,00 TAVOLA ROTONDA: MODERA Roberto Rivero

PARTECIPANO P. de Biasi, S. Chiamparino, G. Farina, S. Fassina, M. Landini

ORE 13,45 BREAK

ORE 14,45

SECONDA SESSIONE

**RAPPRESENTANZA, RAPPRESENTATIVITÀ
E CONTRATTAZIONE COLLETTIVA NELL'ATTUALE
QUADRO DELLE RELAZIONI INDUSTRIALI**

INTRODUCE S. Leonardi, *Scenari globali e tendenze della contrattazione collettiva*

G. Cannella e S. Mattone, *Presentazione delle proposte di Md*

ORE 15,30

TAVOLA ROTONDA: MODERA Rita Sanlorenzo

PARTECIPANO P.G. Alleva, B. Caruso, R. De Luca Tamajo, P. Ichino

ORE 17,30

CHIUSURA LAVORI

È PREVISTA L'ATTRIBUZIONE DI CREDITI FORMATIVI PER AVVOCATI

→ **L'Authority** guidata da Calabrò emana il documento che avvia l'asta pubblica

→ **Il governo** punta a incassare 2,4 miliardi. Reti mobili più veloci per i servizi Internet

Tlc, arriva il regolamento per l'asta delle frequenze

Primo passo per l'asta delle frequenze prevista dalla legge di stabilità dell'anno scorso. Le Tv locali dovranno liberare i canali occupati con il passaggio al digitale, che poi verranno ceduti agli operatori della rete.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Parte la corsa per le frequenze digitali, da cui il governo punta di incassare 2,4 miliardi di euro. Ieri l'Authority per le telecomunicazioni ha varato il regolamento per l'asta, che «sarà la più grande mai effettuata in Italia, senza precedenti», ha annunciato il presidente Corrado Calabrò. In effetti l'operazione è gigantesca: verranno assegnati 300 Megahertz, il doppio di quanto fu messo all'asta per l'Umts 12 anni fa. La gara «consentirà all'Italia di consolidare la leadership europea nella larga banda - continua Calabrò - mettendo a disposizione degli operatori un'ampia dotazione di risorse e di rispondere così alla necessità di una maggiore capacità di banda per le attuali reti mobili a causa dell'enorme successo dei nuovi servizi derivanti dalla diffusione di palmari».

Il riassetto delle frequenze sta avvenendo in tutta Europa, seguendo i progressi tecnologici che il settore ha registrato. Con il passaggio dall'analogico al digitale accade che in questo momento molte emittenti Tv locali occupano diverse frequenze, magari trasmettendo gli stessi contenuti. Una situazione che rende la «rete» più pesante senza fornire maggiori servizi. Il processo di riordino e di assegnazione di nuove frequenze prevede incentivi alle Tv locali che libereranno le frequenze, che poi saranno assegnate agli operatori di telefonia mobile e di servizi Internet sulla banda larga. Insomma, si arriverà a reti mobili meno intasate e più veloci per palmari, smart phone e tablet.



Le frequenze digitali valgono 2,4 miliardi di euro

TEMPI

I tempi dell'operazione tuttavia non saranno velocissimi. Avviata dalla legge di stabilità dello scorso anno, la gara prevede che gli introiti per l'assegnazione debbano essere versati allo Stato entro il 30 settembre di quest'anno, ma la liberazione delle frequenze per la destinazione ai servizi di comunicazione elettronica è fissata al 31 dicembre 2012. Proprio questo lungo lasso di tempo tra il pagamento e l'effettivo utilizzo delle infrastrutture ha provocato molti dubbi da parte degli uffici tecnici del parlamento sull'effettiva possibilità di incassare quei 2,4 miliardi stimati dal governo, di cui il 10% dovrà essere versato alle Tv per favorire il loro «ritiro» dalle frequenze occupate. Secondo l'Authority, al contrario, forse si riuscirà ad incassare anche di più

CES, LE REDINI A UNA DONNA

Arriva una donna alla guida della Confederazione europea dei sindacati (Ces-Etuc): è la prima volta nella sua storia. Eletta al 12° congresso di Atene Bernadette Segol.

di quanto stimato dall'esecutivo. Il regolamento prevede comunque uno sconto del 3% alle reti «verdi», cioè i network a basso consumo di energia. Questa asta della cosiddetta Lte (Long term evolution), cioè la tecnologia più moderna nel campo della telefonia mobile, non basterà da sola a rispondere alla domanda crescente del mercato. Secondo di-

chiarazioni di Roberto Viola, segretario generale dell'Agcom, servirebbero tre gare come questa per soddisfare la crescente domanda di frequenze, con tutti i sistemi di telecomunicazione che le nuove tecnologie stanno «sfornando». Gli esperti parlano di «internet delle cose», dove tutti gli oggetti «parleranno» attraverso la rete.

La gara per le frequenze non va confusa con il riordino dei cosiddetti «multiplex», cioè le reti su cui trasmettono le Tv nazionali. Un settore in cui l'Italia ha già subito una procedura di infrazione, con l'«incidente» di Europa7 che non è mai riuscita a trasmettere. La proposta di Paolo Romani è stata già «bocciata» da Bruxelles, che chiede più equità nella distribuzione delle frequenze. ♦



Cgil, undici «no» al nuovo apprendistato: non c'è formazione

Una lettera, al momento senza risposte, per dire che così com'è il Testo Unico sull'apprendistato non va bene. Fulvio Fammoni, segretario confederale Cgil, prende carta e penna e scrive all'autore dei sette articoli che dovrebbero dare vita alla nuova legge, il ministro Maurizio Sacconi. Il sindacalista aspetta una a risposta ma soprattutto la convocazione di un tavolo per condividere le sue perplessità non solo col titolare del Welfare ma anche con i suoi colleghi sindacalisti - la Cisl ha già chiesto alla Cgil di «non alzare steccati» - e con gli Enti competenti in materia, le Regioni. Queste, tra l'altro, hanno istituito un tavolo tecnico per dare, la settimana prossima, un giudizio sulla bozza Sacconi.

Sono undici i punti che la Cgil contesta. Tra questi, il primo e più eclatante è che «a dispetto delle pubblicità mediatica» per il sindacato di Corso Italia non è vero che il nuovo apprendistato preveda da subito l'assunzione a tempo indeterminato. C'è infatti un esplicito riferimento all'articolo 2118 del codice civile che con-

La lettera

Le critiche inviate
al ministro
Maurizio Sacconi

templa la «possibilità per le parti di recedere al contratto al termine del periodo di formazione».

Fammoni mette inoltre in evidenza che di «formativo c'è poco: al primo anno sono previste 40 ore di formazione, al secondo 24 e dal terzo zero». Per il sindacalista poi è la stessa durata del contratto ad essere troppo lunga: sei anni, com'è adesso, per il livello professionalizzante. Mentre non è prevista una durata minima. Non si fa poi «alcun riferimento ad ammortizzatori sociali», e «nulla si dice delle misure da prendere per contrastare il cannibalismo verso il contratto di apprendistato di altre tipologie, come stage, tirocini e collaborazioni». Non c'è limite inoltre al numero di apprendisti che ogni azienda può avere - con grandi vantaggi fiscali e di inquadramento - mentre la Cgil chiede che ogni impresa ne possa assumere di nuovi solo dopo aver stabilizzato una parte dei primi entrati. Corso Italia con Fammoni contesta anche che si possano assumere ragazzi di 15 anni, «in contrasto con la legge sul lavoro minorile». **G.VES.**

→ **La mobilitazione** dei dipendenti contro i mancati aumenti salariali
→ **Si fermano** tecnici e call center. In agitazione anche i giornalisti

Sciopero a Sky, a rischio l'ultima di campionato

Sky: sciopero di otto ore domenica e lunedì contro la politica occupazionale e salariale della paytv. Interessati i lavoratori degli studi del Tg, dello Sport, dell'Intrattenimento. In agitazione anche i giornalisti.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Sky rischia di perdersi l'ultima del campionato di serie A, e non solo: i sindacati hanno proclamato otto ore di sciopero nazionale di gruppo per domenica e lunedì. I lavoratori potenzialmente interessati sono oltre tremila, tra gli addetti al broadcasting, i dipendenti del call center interno «Telecare» e quelli dei call center in outsourcing «Almaviva» e «Teleperformance». E se ai tecnici si uniranno i giornalisti, anche loro in mobilitazione, allora la giornata conclusiva della massima serie, e non solo quella, non potrà essere trasmessa in alcun modo dalla pay tv.

Sul fronte giornalistico, però, bisognerà attendere l'incontro previsto per venerdì tra il comitato di redazione e i vertici del gruppo di Rupert Murdoch. Il cdr potrebbe decidere di utilizzare un pacchetto di cinque giornate di sciopero da spendere nell'arco di tutta la mobilitazione. Al centro del contendere

le politiche salariali della piattaforma televisiva guidata in Italia da Tom Mockridge e quelle occupazionali.

AUMENTI MANCATI

Per quanto riguarda i tecnici addetti al broadcasting, da oltre due anni i rappresentanti dei lavoratori chiedono invano l'applicazione degli aumenti previsti dal contratto nazionale, oltre a mettere in discussione l'eccessivo ricorso agli appalti e l'outsourcing delle attività di call center. «Fino a due anni fa l'80 per cento della produzione era realizzato in-

ternamente, oggi - lamenta la Slc-Cgil - il rapporto si è invertito». E ora si teme anche per il futuro delle sedi di Roma e Cagliari.

A far saltare le trattative è stato il primo faccia a faccia del 14 aprile tra i sindacati nazionali della comunicazione, SlcCgil, Fistel-Cisl e Uilcom-Uil, e il numero uno di Sky Italia, Tom Mockridge, che sembra aver chiuso ogni trattativa sulla possibilità di applicare gli aumenti salariali secondo le modalità previste dal contratto nazionale di categoria. Per il manager neozelandese, riportano i sindacati, gli aumenti andrebbero dati unilateralmente dall'azienda e solo sulla base di criteri di merito. «Mockridge sostiene che gli aumenti previsti dal contratto sono retaggi di un'epoca che non c'è più», attaccano Francesco Aufieri e Riccardo Ferraro, il primo della segreteria milanese Slc-Cgil, il secondo segretario nazionale dello stesso sindacato. «Ma il merito non si misura in questo modo, favorendo pratiche nepotistiche», concludono i due sindacalisti. Per questo dopo aver svolto le assemblee con i dipendenti delle sedi di Cagliari, Roma e Milano, l'ultima ieri sera, Slc, Fistel-Cisl e Uilcom, hanno deciso di scioperare. La mobilitazione di otto ore si dividerà tra domenica e lunedì. I call center si fermeranno solo lunedì. ❖

CARBONE

**«Vogliamo la centrale»,
gli operai di Porto Tolle
contro lo stop dei lavori**

«Un consiglio di Stato: giù le mani dalla centrale». Questo lo slogan che ieri apriva il corteo dei lavoratori della centrale Enel di Porto Tolle, che all'indomani della bocciatura da parte dei giudici amministrativi hanno protestato contro lo stop ai lavori di riconversione a carbone della centrale, mentre il ministro Romani dice di aspettare le motivazioni della sentenza, giunta «inattesa» perché il progetto aveva superato il lungo iter procedurale previsto.

Candy chiude a Lecco, in ballo 200 posti di lavoro

Candy chiuderà entro l'estate lo stabilimento Bessel, sito produttivo di Santa Maria Hoè, Lecco, mettendo a rischio il futuro dei 204 occupati. L'allarme è lanciato dai sindacati, che ieri hanno incontrato l'azienda che «ha sommariamente motivato la pesante decisione assunta riconducendola ad elementi

economici, in particolare per quanto concerne la produzione di lavastoviglie». Fiom-Cgil e Fim-Cisl, insieme alle rsu aziendali, hanno convocato le assemblee degli impianti di Santa Maria Hoè (mercoledì 18) e Brugherio (venerdì 20), alle quali faranno seguire la proclamazione di un primo sciopero di 4 ore, già

fissato per venerdì. È stato comunque aperto un «confronto negoziale, aggiornato al prossimo sei giugno, per ora senza l'avvio formale della procedura di mobilità», hanno fatto sapere i sindacati. L'obiettivo è «costringere il gruppo Candy a rivedere le proprie intenzioni, in luogo dell'apertura di un tavolo che, tramite il coinvolgimento delle istituzioni locali, analizzi le criticità annunciate dall'azienda, impegnandosi nella ricerca di soluzioni alternative finalizzate a garantire la prosecuzione del futuro industriale del sito». **G.VES.**

→ **Bini Smaghi:** la ristrutturazione è una ricetta devastante per la stabilità finanziaria del sistema

→ **Il governo di Atene** annuncia nuove misure per ridurre il deficit e avvia le privatizzazioni

Grecia, la Bce affonda l'Ecofin: sul debito ipotesi catastrofiche

Il caso Grecia continua a preoccupare gli operatori. L'idea emersa a Bruxelles di riscadenzare i rimborsi sarebbe vista dai mercati come un «default» mascherato e metterebbe a rischio anche le banche.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

La Grecia resta nel mirino dei mercati. Nonostante gli andamenti positivi delle Borse europee, ieri la piazza di Atene ha chiuso in terreno negativo a -1,39%. Il fatto è che sulla questione debito «si è perso tempo alla ricerca di soluzioni facili, come quella della ristrutturazione, una soluzione in realtà devastante». Un giudizio inappellabile,

Il ministro

Il titolare delle Finanze annuncia una manovra da oltre 7 miliardi

quello di Lorenzo Bini Smaghi, membro del board della bce, che non nasconde la sua irritazione per le posizioni politiche dell'ultimo Ecofin. Quelle reiterate ipotesi di ristrutturazione soft o hard hanno finito per comunicare una cosa sola ai mercati: il rischio insolvenza. «Si cerca di inventare qualcosa per ridurre il peso del debito - continua Bini Smaghi - come se in una società avanzata, il fatto che gli stati non rimborsino i debiti, non sia un fattore devastante per la stabilità finanziaria complessiva». Sarebbe una catastrofe, che si estenderebbe non solo ad altri Stati, ma anche al sistema bancario privato.

BCE

Così la Bce prende nettamente le distanze dalle ipotesi avanzate anche dal presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker. Anche il membro tedesco del board Juerger Stark si dissocia. «È un'illusio-



Il ministro delle Finanze greco George Papaconstantinou è intervenuto ieri a una conferenza economica ad Atene

ne pensare che una ristrutturazione, un taglio, o qualsiasi "rischedulazione" del debito - dichiara - possa risolvere i problemi che la Grecia deve fronteggiare e sarebbe una catastrofe per le banche greche». Né ristrutturazioni, né il taglio nominale dei tassi: ne va della credibilità

Querelle a Berlino

La cancelliera attacca: i greci non lavorano
La Spd: è populismo

dell'intera Unione. Sulla stessa linea è l'Fmi, che preferisce la strada degli aiuti a quella di ristrutturazioni che suonano come default mascherati. Contemporaneamente da Atene il ministro delle Finanze Papa-

CONFINDUSTRIA E LA CRESCITA CHE NON C'È

Il mondo è in ripresa: «Ma l'Italia stenta e continua a deludere»

Con una ripresa «anemica» l'Italia «delude ancora». Mentre «gli Usa marciano tra stop and go e ora creano posti di lavoro», «Francia e Germania fanno da locomotiva in Eurolandia», e nell'insieme sullo scenario internazionale «la ripresa globale rimane solida» anche se rallenta. L'analisi degli economisti di Confindustria ribadisce la preoccupazione per la crescita italiana troppo lenta in questa delicata fase di uscita da una lunga crisi economica. «Il Pil ristagna, assieme alla produzione industriale». E gli indicatori, dalle attese di produzione a or-

dini e fiducia dei consumatori, «confermano i segnali di stagnazione», tracciano «una dinamica ancora debole nel breve periodo. Così «dopo il dato del primo trimestre sarà molto difficile andare oltre l'1% di crescita nel 2011». Meno delle stime del governo, +1,1%, inserite a aprile nel Def. Non è ottimista il quadro tracciato dal Centro studi di Confindustria. Inoltre «i consumi sono resi cauti dai timori di disoccupazione, con una Cig che ha smesso di sgonfiarsi». «Si delineano tendenze poco favorevoli per i consumi», anche perché «la fiducia è diminuita a causa delle accresciute incertezze del contesto economico che incidono sulle prospettive individuali e sui bilanci delle famiglie». Gli investimenti, poi, sono scoraggiati dai bassi margini di profitto».

Foto di Orestis Panagiotou/Epa-Ansa



constantinou rassicura gli operatori sugli sforzi che la Grecia è pronta a fare per rispettare i suoi impegni. «Non ci sono magici scenari di ristrutturazione - dice - che possono aiutare la Grecia a uscire dai suoi problemi. È chiaro che, nonostante la recessione, non possiamo allentare gli sforzi sul bilancio». Insomma, l'unica strada è quella del rigore, delle riforme, del rispetto delle scadenze. Papacostantinou aggiunge infatti che a breve sarà presentato un «pacchetto» di misure per ridurre il deficit - arrivato a sfiorare il 10% del Pil - di oltre 6 miliardi. In questo modo, assicura il ministro, si centrerà l'obiettivo di ridurre il «rosso» di bilancio al 7,4% del Pil. In più l'esecutivo ellenico ha nominato un team di advisor per procedere al gigantesco piano di privatizzazioni, mirato a recuperare circa 50 miliardi di euro, con un conseguente taglio del debito del 20%. Il primo ministro George Papandreu ha annunciato la cessione sul mercato di por-

Benefici fiscali e incentivi: la Germania non aspetta e punta sull'auto elettrica

Merkel mette sul piatto 2 miliardi per promuovere la produzione e la vendita di auto elettriche. L'obiettivo è fare della Germania il leader del settore con 1 milione di auto elettriche in circolazione in 10 anni, 6 milioni in 20.

GBERARDO UGOLINI
BERLINO

Se qualcuno aveva pensato che la conversione all'antinuclearismo e all'ecologismo di Frau Merkel fosse solo un espediente tattico, adottato sulla scia della catastrofe di Fukushima con lo scopo di arginare le perdite di consensi nei test elettorali in calendario quest'anno, dovrà ricredersi. Non solo il governo tedesco sta mettendo a punto un piano di rapida fuoriuscita dal nucleare che verrà approvato prima dell'estate e che prevede la messa fuori servizio di tutti i reattori atomici attivi in Germania entro il 2020. Ma l'esecutivo di centro-destra guidato da Angela Merkel è anche intenzionato a varare consistenti finanziamenti per la somma totale di due miliardi di euro, tra agevolazioni fiscali e incentivi, al fine di promuovere la produzione e la vendita di auto elettriche. L'obiettivo, dichiarato nel rapporto della «Piattaforma nazionale per la mobilità elettrica», presentato dalla cancelliera, è quello di fare della Germania il Paese leader in quel settore con la previsione di arrivare ad avere in circolazione un milione di auto elettriche nell'arco dei prossimi dieci anni e ulteriori cinque milioni entro il 2030.

CENTRO E PERIFERIA

Accanto al governo nazionale anche molte amministrazioni locali si muovono in questa direzione. A Berlino, per esempio, dove in settembre si voterà per il nuovo borgomastro con la concreta possibilità che un verde prenda il posto del socialdemocratico Klaus Wowereit, si fa molto sul serio per accrescere il parco delle auto non a benzina. In particolare si pensa di incrementare il numero delle colonnine pubbliche per la ricarica elettrica, di incentivare i privati che intendono abbandonare il vecchio motore a scoppio per acquistare una eco-car e di riconvertire all'elettrico buona parte dei mezzi pubblici. «Berlin elektrisiert» suona lo slogan della campa-

gna per diffondere le auto «verdi» nella capitale tedesca: significa letteralmente «Berlino elettrizza», un indovinato gioco di parole che allude alla vitalità e al fascino che la ex città del Muro suscita nei suoi abitanti come nei visitatori.

SUPPORTO DALLE IMPRESE

Il trend è supportato da molte imprese che concorrono nel disegno di trasformare in tempi rapidi Berlino nella capitale europea dell'auto elettrica. La ditta Vattenfall, colosso svedese dell'energia che controlla l'azienda urbana erogatrice di elettricità, si è impegnata a costruire le nuove colonnine per il pieno. Il gruppo Mercedes-Benz produce qui in un suo stabilimento le propulsioni per la Smart elettrica. Bmw e Opel stanno negoziando un proprio intervento. E un ruolo importante ha la Technische Universität, uno dei tre atenei berlinesi, che coordina e sviluppa progetti di ricerca legati all'auto pulita. «Nel futuro dovremo essere al vertice del mercato globale dell'auto elettrica» ha dichiarato la cancelliera annunciando quella che può essere considerata una vera e propria rivoluzione, destinata a cambiare le abitudini e la mentalità degli automobilisti tedeschi. I quali dovranno prima poi accettare l'idea di abbandonare le loro potenti vetture per mettersi alla guida di auto forse meno veloci, ma sicuramente non inquinanti. Per la Germania l'epoca del post petrolio è già cominciata. ♦

INTESA SANPAOLO

Ok della Consob a ricapitalizzazione Al via lunedì

Parte il conto alla rovescia per l'aumento di capitale da 5 miliardi di Intesa SanPaolo che ha già incassato il via libera degli azionisti della banca. Ieri Cà de Sass ha ottenuto il disco verde della Consob alla pubblicazione del prospetto informativo e oggi riunirà il consiglio di gestione per fissare il prezzo dell'aumento. Da lunedì prossimo e fino al 10 giugno potranno essere esercitati i diritti di opzione per sottoscrivere la ricapitalizzazione.

IN BREVE

EURO/DOLLARO 1,4251

FTSE MIB
21.444
+0,16%

ALL SHARE
22.190
+0,18%

Parmalat: no del Tar alla sospensione dell'Opa di Lactalis

Il Tar del Lazio ha respinto la richiesta del Codacons di sospendere l'Opa di Lactalis su Parmalat. E mentre la Procura di Milano prosegue le indagini sull'inchiesta sulla vendita delle quote dei fondi esteri a Lactalis, a Roma il Senato ha approvato senza modifiche il decreto legge varato dal governo all'indomani dell'annuncio di Lactalis di aver acquistato il 29% di Parmalat. Il provvedimento ora è legge: «Come si è visto, non risolve alcun problema ed è quindi del tutto inutile», ha commentato il senatore Lannutti (Idv).

Fiat, nuova linea di credito dopo il 46% di Chrysler

L'ad di Fiat e Chrysler, Sergio Marchionne, si appresta a chiudere il road show per raccogliere i 7 miliardi di dollari che consentiranno a Chrysler di rimborsare gli aiuti ricevuti dai governi americano e canadesi, un'operazione con la quale Fiat salirà al 46% di Chrysler. E il Lingotto è pronto a rifinanziare una linea di credito esistente, in scadenza nel febbraio 2012, portandola da 1 a 1,5 miliardi di euro, non appena sarà completata l'acquisizione di un ulteriore pacchetto del 16% in Chrysler.

Class action contro il caro-traghetti

I consumatori affilano le armi e si dicono pronti a promuovere una class action sulla vicenda del caro traghetti, ma le compagnie ribattono: «Cartello fantomatico. Le nostre tariffe sono sotto la media europea. Basta essere messi alla gogna». Gli tende la mano il ministro dei Trasporti, Altero Matteoli: «Dall'inizio del 2010 - afferma - il mercato, risentendo fortemente dell'aumento del costo del carburante, ha aumentato tariffe».

ANDROID DI GOOGLE

Allarme sicurezza per il 99% degli smartphone e altre piattaforme che usano Android di Google. Per i ricercatori dell'Università di Ulm è «semplice» per gli hacker intercettare dati.

ti, acquedotti, elettricità, gioco d'azzardo.

Eppure la Grecia resta al centro del dibattito politico nella Mitteleuropa, specie in Germania. Angela Merkel, preoccupata per un possibile voto contrario dei deputati cristiano democratici al fondo salva-stati, ha sparato ad alzo zero sui greci, che farebbero «troppe vacanze» e lavorerebbero troppo poco. «In Paesi come la Grecia, la Spagna ed il Portogallo non si deve andare in pensione prima che in Germania», (67 anni) dichiara la cancelliera. «Non possiamo avere una moneta unica - dichiara - e alcuni hanno molte vacanze mentre altri molte di meno». Un'uscita che ha provocato la reazione dell'opposizione. «Dichiarazioni assurde - replica l'eurodeputato dei Verdi Daniel Cohn-Bendit - la gente nel Sud d'Europa lavora molto, ma Merkel cerca l'applauso facile utilizzando pregiudizi». Il leader dei socialdemocratici tedeschi, Sigmar Gabriel, ha aggiunto che Merkel, «ancora una volta, sceglie il populismo invece di argomenti sostanziali. Peccato che Merkel si stia giocando l'idea europea solo per essere elogiata dai tabloid. In questo modo, fomenta sentimenti anti-europeisti». ♦



www.facebook.com/segretiebugie

I'Unità presenta

SEGRETI & BUGIE



I grandi film-inchiesta per capire il mondo



thewashingmachine.it

LA VERITÀ FA MALE.



Seconda uscita: Sequestro Moro, sentenza di morte.

Il 9 maggio del 1978 il cadavere di Aldo Moro venne ritrovato in via Caetani, a Roma. Sono passati 33 anni, 4 processi, 2 commissioni parlamentari e tante inchieste, eppure, quel drammatico avvenimento è per molti un intreccio confuso, fatto di depistaggi, trame internazionali, tradimenti e ombre. Quale fu il ruolo dei servizi? Chi non voleva la liberazione

di Moro? I terroristi agirono da soli? Per la prima volta un film-inchiesta, straordinariamente coinvolgente, ricostruisce i fatti con precisione, mettendoli in sequenza e in relazione tra loro e lasciando allo spettatore la possibilità di avvicinarsi alla verità, senza teoremi o interpretazioni ideologiche. Semplicemente, la verità dei fatti: una verità che fa male.

IN EDICOLA CON L'UNITÀ A SOLO €7.90



CANNES 2011

Foto di Emilie De La Hosserye/Ansa-Epa



«La Conquête» Il film del regista francese Xavier Durringer sulla scalata politica di Sarkozy

L'irresistibile ascesa di Sarkò e le prove di potere immaginarie del Cavalier

Due film francesi, «Pater» e «La Conquête», spostano l'attenzione di Cannes su temi politici. Intimo e sperimentale il primo, un instant-movie il secondo

ALBERTO CRESPI
CANNES

E ora parliamo di politica! È quasi un sollievo, dopo giorni e giorni di film cupi, cineasti depressi, bambini abusati e donne perdute. Due film francesi, *Pater* di Alain Cavalier (in concorso) e *La Conquête* di Xavier Durringer

(fuori concorso), ci portano nel grande tema della rappresentazione del Potere. Certo, non potrebbero essere più diversi. *Pater* è l'opera di un regista super-appartato, Cavalier, che improvvisamente si mette in scena - accanto al bravissimo Vincent Lindon - per un film che forse non è nemmeno un film, ma le prove «teatrali» di un film

ancora da fare. Un lavoro quasi sperimentale, molto parlato e intimo, in cui Cavalier e Lindon giocano a fare rispettivamente il Presidente della Repubblica e il Presidente del Consiglio (immaginari, nessun nome vero). *La Conquête* è invece un film alla Oliver Stone, la pellicola che ha terrorizzato Carla Bruni: una ricostruzione al vetro-

lo dell'ascesa al potere di Nicolas Sarkozy, con nomi veri e attori abilmente truccati (quello che fa Chirac, Bernard Le Coq, è impressionante). Come avete capito, il primo è un film orgogliosamente intellettuale, mentre il secondo è un instant-movie per il pubblico, girato con ritmi e atmosfere da noir. E la cosa paradossale è che mentre *La Conquête* cavalca spudoratamente l'attualità (ma non c'è Carla Bruni, la storia si ferma alla vittoria elettorale di Sarkozy nel 2007), l'ovazione a schermo aperto per una battuta che sembra un commento ai giornali di ieri e di oggi si è avuta per *Pater*: a un certo punto Cavalier e Lindon ricevono una busta contenente delle foto «compromettenti» per un avversario politico. La aprono - noi spettatori, ovviamente, non vediamo il contenuto - e il «presidente» Cavalier mormora, sorridendo: «Eh, la carne è debole». È venuta giù la sala.

→ SEGUE A PAGINA 38



CANNES 2011

→ SEGUE DA PAGINA 37

Tutti i presenti, francesi e non, si sono immaginati Strauss Kahn in quella stanza d'albergo a New York, all'assalto della cameriera. E il film è stato girato mesi fa...

Un altro momento bruciante di *Pater*, per noi italiani, è il dialogo iniziale in cui il «presidente» Cavalier invita Lindon, imprenditore di successo, a fare il Primo Ministro. «Naturalmente devi alienare tutte le tue attività. Non esiste che tu possa guadagnare di più grazie al tuo potere politico». Chissà se Cavalier, scrivendo queste parole, pensava a un cavaliere con la «c» minuscola che da qualche anno governa l'Italia facendo ottimi affari. Sarebbe una lezioncina che noi italiani, dai cugini francesi, dovremmo accettare a orecchie basse. Per poi consolarci con *La Conquête*, film che ha dei passaggi impressionanti. I produttori Eric e Nicolas Altmeyer pensavano da anni «ad un film che facesse nomi e cognomi, che avesse una dimensione drammaturgica shakespeariana ma denunciassero al contempo quel

La «lezione» di Pater

«Non puoi guadagnare di più grazie al tuo potere politico...»

che la politica è diventata: una cosa squisitamente mediatica, puro marketing svuotato di contenuti. A un certo punto abbiamo assistito all'ascesa di Sarkozy fino all'Eliseo e abbiamo capito che avevamo trovato il soggetto giusto». Infatti il film racconta lo svuotamento di senso della politica, in Francia come in Italia, e fa capire come Sarkozy abbia rastrellato voti ovunque proprio per il suo essere, politicamente, il corrispettivo del Nulla. Le sue schermaglie con Chirac e Villepin sono di una ferocia rivoltante: i tre sono alleati e si odiano a morte, sono pronti a distruggersi, a divorarsi l'un l'altro come piranha in un acquario. È il lato affascinante del film, che invece diventa qualunque quando spinge troppo il pedale sul dolore di Sarkozy per i tradimenti – sentimentali e politici – della moglie Cecilia. Alla fine Sarkozy è l'unico essere umano in uno zoo di belve, e questo è banale. ❖

Le provocazioni di Lars «Hitler? In qualche modo mi sta simpatico...»

A fine conferenza stampa del film «Melancholia», le esternazioni choc del regista danese. Che poi si scusa con comunicato tramite agenzia

Foto di Ian Langsdon/Ansa-Epa



«Melancholia» Il film di Lars von Trier (qui mostra il suo tatuaggio «fuck») è in concorso

ALBERTO CRESPI
CANNES

La conferenza stampa di Lars Von Trier volge alla fine, quando una giornalista gli chiede di parlare delle sue radici tedesche. E il danese: «Ho creduto a lungo di essere ebreo ed ero contento di questo. Poi ho scoperto di non esserlo. Volevo esserlo, e invece è saltato fuori che ero nazista perché la mia famiglia è tedesca, e anche questo mi ha dato un certo piace-

re. Io capisco Hitler. Ha fatto cose sbagliate ma mi sembra di vederlo, seduto nel bunker, alla fine... capisco l'uomo. Non è una brava persona, ma lo capisco e in qualche modo mi sta simpatico. Non sono per la seconda guerra mondiale e non sono contro gli ebrei, anzi... Sono molto a favore degli ebrei... no, non molto, perché Israele è una gran rottura di coglioni (trad. non letterale, ma fedele, dall'inglese "pain in the ass", dolore nel culo - ndr). Odio, come esco da questa situazione? Ok, sono un nazista. Il prossimo film

sarà sulla soluzione finale... per i giornalisti». Per capire questa folle esternazione del regista di *Melancholia* dovrete sentirne l'audio, dal quale capirete che scherza – uno scherzo particolarmente idiota - di cui, peraltro, si è scusato poco dopo con un comunicato tramite l'agenzia France Presse. E poi dovrete leggere la prima risposta che il regista ha dato parlando del film, in cui si immagina che un pianeta chiamato *Melancholia* distrugga la Terra schiantandosi contro di essa. «*Melancholia* non è un film sulla fine del mon-



Premio Miami a Claudia Cardinale

«In Francia è scandalo nella politica proprio come in Italia. I francesi ci criticano anche per i nostri tg che parlano ormai solo di pettegolezzi, di gossip»: Claudia Cardinale divertente e in gran forma mentre riceve il Premio Miami.



Peter Fonda su Obama: «un traditore»

Così Fonda ha definito il comportamento del presidente in una mail alla Casa Bianca nella gestione del disastro ambientale nel Golfo del Messico per l'esplosione della piattaforma petrolifera.



Oggi

È il giorno di Pedro e del doc su «Arancia Meccanica»

In concorso

«L'piel que habito» di Pedro Almodovar con Antonio Banderas, Elena Anaya, Marisa Paredes.
«Ichimei» di Takashi Miike con Ebizo Ichikawa, Koji Yakusho

Un Certain Regard

«L'exercice de l'Etat» di Pierre Schoeller con Olivier Gourmet, Michel Blanc.
«The Day He Arrives» di Hong Sangsoo con Junsang Yu e Sangjoong Kim.



Il regista prigioniero Jafar Panahi: il suo «Questo non è un film», visto ieri a Cannes

riuscito fortunatamente ad arrivare a Cannes, nonostante abbia già subito per tre volte il ritiro del passaporto, il film ci mostra un Panahi «resistente» che nella sua bella casa di Teheran, cerca comunque di non perdersi d'animo. Riceve le telefonate dei suoi amici e, soprattutto, quelle della sua avvocatessa Farideh Gheirat che lo mette a guardia sui tempi lunghi della sentenza: «finché sarà forte la pressione internazionale e soprattutto iraniana. Speriamo Jafar - gli dice - in uno sconto di pena, non ho mai visto ribaltare completamente una sentenza».

Intanto Jafar fa colazione, beve il suo tè e cura il suo iguana domestico, mentre si arrampica tranquillo fra le sue librerie cariche di volumi e dvd. E parla del suo cinema, soprattutto. Di quel film che stava girando senza permessi quando è stato arrestato. Anzi, lo mette in scena. Recita le battute dei protagonisti, disegna sul tappeto del salone il set. «Se non posso più fare film - dice - posso almeno immaginare come si fanno». E questo ci racconta, infatti, questa sorta di dietro le quinte del regime. «Era da tempo - spiega Mojtaba Mirtahmasb - che volevo fare il backstage del film di Jafar. Poi quando è stato bloccato abbiamo pensato di raccontarlo ugualmente. Ci siamo messi in casa ed abbiamo cominciato le riprese improvvisando, come si fa nella musica. Dieci giorni di lavoro per quattro, cinque ore al giorno, con un costo di 3200 euro. Volevamo dimostrare che non si può fare un film su commissione, né impedire di farlo. Questo nostro lavoro è un prototipo che potrà servire d'esempio ai tanti registi iraniani», ai quali è stato tolto il diritto di esprimersi. Ma in aiuto dei quali, prosegue il documentarista, «sono arrivate le nuove tecnologie che tanto hanno democratizzato il cinema».

Questo non è un film è stato girato in parte con l'iPhone dello stesso Panahi e in parte col digitale. Poi trasferito su una pennetta usb è arrivato clandestinamente al festival. Come pure Arrivederci di Mohammad Rasoulof, passato l'altro giorno, e di cui si attendeva il suo arrivo sulla Croisette, annunciato in corsa dalle stesse autorità iraniane. Ma in realtà mai arrivato. ❖

do, piuttosto su uno stato d'animo. Ho avuto momenti malinconici nella mia vita. Ma ora sono felice di esser qui e dovremmo esser tutti felici che il pianeta Melancholia non arriva fino al mese prossimo. Sarebbe un'ottima pubblicità per il film». Ecco, la parola «pubblicità» è la chiave di tutto. Non è casuale che Kirsten Dunst, nel film, interpreti una PR che crea slogan pubblicitari. Lars Von Trier è il più geniale ufficio-stampa di se stesso che circoli nell'ambiente del cinema. Quando non sa che film fare, si inventa degli slogan (anni fa, il Dogma). Quando sente che una conferenza stampa sta naufragando nel nulla, la spara grossa per finire sui giornali. E oggi, appunto, Lars Von Trier sta sui giornali di tutto il mondo non per un film noioso e tutto sommato modesto, ma per quel ridicolo autodafè in cui si definisce nazista.

La voglia di non stare più al gioco del danese, di non abboccare alle sue provocazioni, è enorme. Ma proprio perché conosciamo la sua spasmodica necessità di dividere, di essere amato o odiato, preferiamo ribadire la nostra indifferenza. Melancholia non è spaventoso come Antichrist, al confronto è un film «normale», ma paradossalmente risulta assai meno interessante. Solo i primi 10 minuti sono belli: al suono di Wagner, il film mette in scena un'apocalisse al ralenti con momenti visivi non disprezzabili. Poi diventa un remake in tono minore di Festen, unico film-Dogma degno di nota (di Thomas Vinterberg), con un matrimonio rovinato dalle mattane della sposa e la successiva attesa del pianeta distruttore. Melancholia sembra la risposta «nera» a The Tree of Life, ma Malick è di un'altra categoria. ❖

Panahi in gabbia può solo immaginare di fare un film

Girato con l'iPhone dall'amico documentarista, il diario di vita quotidiana del regista iraniano arriva al festival via portaubs «Questo lavoro potrà essere d'esempio a tanti colleghi in Iran»

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A CANNES

«Sono uscito da una piccola prigione per entrare in una più grande». Quando, mesi fa, Jafar Panahi è stato scarcerato su cauzione, l'idea di non poter più girare film per vent'anni è stata per lui la condanna più pesante. Più dei sei anni di carcere, più del divieto ad uscire dall'Iran, più dell'impossibilità di parlare con la stampa che ancora oggi pesano sulla sua testa, in seguito ad una sentenza di cui si attende il terzo grado di giudizio. Forse allora il regista de Il cerchio non avrebbe immaginato di poter ancora una volta tornare ad esprimersi attraverso il cinema. Eppure è accaduto. E con i riflettori della stampa internazionale puntati su di lui al festival di Cannes. Ieri, infatti, è stato il suo giorno. Mentre Von Trier si diletta in provocatori elogi del nazismo, chi la dittatura la vive davvero, co-

me quella sanguinaria di Teheran, ha dimostrato ancora una volta il bisogno fondamentale alla libertà di espressione. Attraverso un film «che non è un film», ma che è proprio il racconto della violazione di questo diritto imprescindibile che in Iran è negato da troppo tempo, insieme al rispetto di tutti gli altri diritti dell'uomo.

Stiamo parlando, infatti, di Questo non è un film, una sorta di diario di bordo della vita quotidiana di Jafar Panahi, in attesa della sentenza definitiva, che Cinecittà Luce ha «anticipato» alla stampa italiana - era previsto anche un collegamento via Skipe col regista, poi saltato -, rispetto alla proiezione ufficiale di domani, perché lo distribuirà in Italia, devolvendo gli incassi allo stesso Panahi. E in previsione di una giornata a lui dedicata al prossimo Festival di Venezia.

Girato insieme all'amico documentarista Mojtaba Mirtahmasb,

AUTOBIOGRAFIE



Partigiani trucidati Impiccati dai tedeschi in ritirata

→ **Lodovico Terzi** racconta con coraggio di quando venne arruolato dopo la caduta del Duce

→ **La testimonianza** di chi vide la dolorosa e cupa guerra fratricida del biennio 1943-45

Due anni vissuti senza gloria né coi fascisti né coi partigiani

La chiamata alle armi dopo l'8 settembre: a 18 anni assiste impotente alla ferocia delle milizie nere e alle vendette dei partigiani. Lodovico Terzi racconta il terribile biennio 1943-1945.

ORESTE PIVETTA
MILANO

Lodovico Terzi, che si avvicina ormai ai novanta (è nato nel 1925), non s'è mai molto dedicato alla narrativa, preferendo il mestiere del traduttore e regalandoci bellissime versioni di Defoe, Swift, Dickens, Stevenson... ricordo in parti-

colare una relativamente recente ed esemplare traduzione dell'*Isola del tesoro* per Adelphi, arricchita da un commento che riscopre la dimensione universale e «adulta» del romanzo di Stevenson, troppe volte banalmente relegato tra le letture per ragazzi.

E comunque Terzi s'è pure rivelato narratore di grande talento... Intanto un romanzo, *L'imperatore timido*, pubblicato da Einaudi nel 1964, poi i racconti del *Casino di lettura* (per Mondadori) e infine, due anni fa, quelli di *Un'occasione d'amore* (per Nottetempo), dove si torna a narrare degli anni di guerra, anticipando il tema di quest'ultimo ro-

manzo breve, *Due anni senza gloria*, titolo senza reticenze per un romanzo assolutamente autobiografico, testimonianza di una vita nei momenti peggiori, più dolorosi e cupi, della nostra storia novecentesca.

LA CHIAMATA A 18 ANNI

Lodovico Terzi interpreta una vicenda comune, quella di un giovane richiamato alle armi a diciott'anni, quando ancora stava sui banchi della seconda liceo, comune malgrado il suo privilegio di appartenere ad una famiglia decisamente borghese di professionisti e funzionari, certamente legata al regime fascista, senza essere intimamente fascista. Non

era forse intimamente fascista neppure lo zio, che pure fu segretario di Mussolini: era piuttosto, così lo presenta Terzi, uno zelante burocrate che di concorso in concorso era salito fino alle stanze del Duce. Terzi rimase peraltro presto orfano del padre, che morì il 23 luglio del '43, due giorni prima della seduta del Gran Consiglio, la seduta che vide la caduta del Duce e l'aprirsi quindi di quel tragico biennio.

Terzi anche allora, diciottenne appunto, non amava il fascismo e ne riconobbe presto la rovinosa vicenda, capì, anche allora, da una infinità di segnali, appena arruolato, che la guerra sarebbe finita male.



Il libro

Intorno a lui la violenza non combatterà mai...



**Due anni senza gloria
1943-1945**

Lodovico Terzi

pagine 90

euro 12,00

Einaudi

— **Lodovico Terzi, con la sua prosa limpida e concreta, scolpisce un tassello che mancava nella storia degli italiani. Dopo l'8 settembre, un giovanissimo rampollo dell'élite vicina al regime sceglie di diventare sottufficiale per il nuovo esercito dell'appena costituita Rsi, ed entra cadetto all'Accademia militare di Modena... Come altri giovanissimi è tentato dalla Resistenza, ma non diserta. Assiste impotente alla ferocia delle milizie nere, alle vendette dei partigiani. Non combatterà mai. A guerra finita entrerà in punta di piedi nel Pci.**

Ma non divenne per questo antifascista, per la semplice ragione che di antifascismo non sapeva proprio nulla: era cresciuto relegato in quella famiglia, nelle sue lussuose ville, dentro il ventennio, senza la possibilità di conoscere un'altra Italia e una cultura diversa da quella intravista dai banchi di un liceo di stato. L'apprendistato fu lungo: i due anni di guerra ferocia che lo separavano dalla pace furono, per lui, come per altri giovani, in tante e diverse condizioni, anni di formazione, di svelamento progressivo della realtà.

Il romanzo di Terzi ci rivela con lucidità, senza retorica, quel cammino e riesce ad essere ritratto perfetto di quell'Italia sofferente certo, ma soprattutto divisa, lacerata, ambigua, di quella Italia dove si contrapponevano nazifascisti e antifascisti, convivendo gli uni e gli altri con quell'universo umano, che Primo Levi per primo definì la «zona grigia»: i dubbiosi, gli apatici, i paurosi, gli opportunisti, ma non solo perché in quella zona grigia sopravvivevano anche quelli trascinati dal caso, gli altri sorpresi dalla storia, superati, scavalcati, gli altri ancora che in quel teatro di guerra scelsero soprattutto di difendere i propri cari, la famiglia, secondo priorità e va-

lori inculcati da quella stessa società che si andava disfacendo, secondo quel «familismo» caro ai sociologi che sarebbe però difficile giudicare «immorale», riferendosi a quei tempi nella loro durezza. Belle le pagine in cui, ad esempio, al giovane militare, che vuol fuggire dalla caserma per combattere sui monti, giungono le lettere della madre che gli raccomanda il rispetto di «quel profondo senso di onore che il Papà vi ha lasciato». A distanza d'anni, ben oltre la maturità, Terzi pensa: «Mio padre certo era un uomo d'onore, ma, se posso dire così, di un onore normale: soltanto il re, nei tempi passati, aveva diritto a un onore eccezionale per cui si mandavano le ambascierie e si dichiaravano le guerre...». Oggi l'ironia, l'altro ieri, con quelle lettere in mano, il ripensamento del diciottenne Lodovico, che rinuncia alla diserzione.

Terzi racconta, attraverso se stesso, tormenti e contraddizioni comuni e paure, onestamente dall'altra parte di chi seppe scegliere e scelse la lotta antifascista a viso aperto. Racconta e lo fa con una prosa limpida, in una sorta di confessione senza ipocrisie, in una prosa che rifiuta la morale a posteriori, e racconta anche episodi minimi, che tuttavia diventano pennellate vive di un quadro generale, come la storiella delle panciere di lana distribuite agli allievi ufficiali di Modena, in piena estate, con un caldo soffocante, giusto commenta Terzi - per smaltire fon-

**Una famiglia borghese
Non amava il fascismo
e non conosceva
l'antifascismo**

**Nella zona grigia
La realtà si svelò
ma non decise
da che parte stare**

di di magazzino, residuo di qualche commessa affidata all'amico tessitore di qualche gerarca.

Vorrei tornare al titolo. *Due anni senza gloria*. Titolo coraggioso, come sottolinea Goffredo Fofi nella postfazione. Due anni senza gloria e senza retorica, perché Lodovico, non vuol crearsi un'immagine battagliera, non ha azioni intrepide da elencare, benemerende da rivendicare. È cronista di una parte della nostra Italia. Con il merito di saper guardare e di ricordare. ♦

Noi cineasti TQ abbiamo «insegnato» agli scrittori

Quattro membri dell'Associazione 100Autori scrivono a una collega a proposito dell'impegno dei giovani per la cultura
«Siamo da tempo al lavoro per cambiare lo status quo»

La polemica

— **L**a regista Costanza Quatriglia, nel suo articolo apparso su *l'Unità* del 3 maggio, ci definisce una generazione «immobile, compiacente e silente» ed esorta tutti quanti a uscire dalla gabbia dei nostri individualismi «per cui ci adagiamo su ciò che da anni ci viene detto è importante per il mercato, nelle beghe di potere che hanno a che fare con la conservazione dello status quo». Le motivazioni morali che l'hanno indotta a rivolgere un appello così veemente ai suoi colleghi coetanei possono essere anche condivisibili, ma non la diagnosi finale. Noi non siamo una generazione immobile e a differenza di quello che scrive nel suo intervento, ci riteniamo all'altezza di intervenire nel dibattito culturale del nostro paese. La regista reclama l'esigenza di incontrarsi e fare gruppo, di proporre e progettare, ma è proprio quello che stiamo facendo. Non riconoscerlo ci pare alquanto ingeneroso. In questi ultimi anni, si è assistito alla straordinaria crescita di associazioni e iniziative fondate su un comune sentire generazionale fatto sì di «incertezze» ma anche di entusiasmo e reattività che sono state alla base del grande movimento unitario «Tutti A Casa». Sui media i risultati raggiunti sono evidenti, mai come in questi ultimi tempi sui giornali si parla di cultura, di Fus, di diritti dei lavoratori dello spettacolo; l'entusiasmo non ha evitato che ogni iniziativa sia stata portata avanti con grande fatica ma intanto abbiamo occupato la Casa Del Cinema, i teatri, evitato che chiudessero sale cinematografiche, riempito il red carpet alla Festa Del Cinema di Roma e ottenuto dirette tv ma soprattutto, in lunghe interminabili riunioni e assemblee abbiamo analizzato le leggi e i meccanismi, le contraddizioni che regolano (si fa per dire) il nostro settore. Da membri del Direttivo dell'Associazione 100Autori ci sentiamo di affermare che la forza dell'associazione risiede proprio nell'aver perseguito la

strada del confronto fra voci diverse e distanti ed aver coinvolto fra i suoi iscritti la maggior parte dei giovani registi e sceneggiatori italiani; con l'esperienza dei «100Autori giovani», in particolare, siamo riusciti a far incontrare autori trentenni e quarantenni (e addirittura ventenni) e a ragionare sulle strategie comunicative e culturali più efficaci per mutare le condizioni del settore in termini di mercato e di accesso alla professione. Il cammino è ancora lungo, in salita, e i risultati ottenuti fino adesso sono ancora parziali, siamo a un ventesimo di quello che si potrebbe fare nell'interesse degli autori e degli spettatori, della vita culturale di questo paese, ma adesso siamo tutti insieme e rappresentiamo una forza, non siamo più tanti cani sciolti e possiamo sederci alla pari con i nostri interlocutori. Guardando poi oltre i confini della categoria degli autori, non si può non ricordare come la forza propulsiva del movimento «Tutti a Casa» fosse costituita proprio da quella generazione di lavoratori e lavoratrici 30/40enni che, passata l'ondata di entusiasmo della protesta, si sono rimboccati le maniche e si sono messi al lavoro per articolare progetti alternativi e innovativi sul piano della produzione e della distribuzione come Indi Cinema o come l'apertura del Kino nel quartiere Pigneto di Roma.

Molti dei relatori presenti agli incontri TQ presso Laterza, hanno citato il Kino come un'operazione culturale riuscitissima ed esemplare; si potrebbe, insomma, capovolgere la tesi della Quatriglia ed affermare che non sono i giovani autori del cinema e della tv a dover imparare dagli scrittori ma semmai il contrario. Questa risposta non vuole essere una replica stizzita ma un vero e proprio invito alla regista a partecipare a queste realtà collettive che già esistono e sono, nonostante tutto, forti e vitali. ♦

**LORENZO D'AMICO DE CARVALHO,
GIACOMO DURZI, MICHELE PELLEGRINI,
VIOLA RISPOLI**

NARRATORI

→ **L'incontro** Don DeLillo a Roma: questa sera sarà il primo ospite del Festival delle Letterature

→ **Le sue due Americhe** «La terra che apriva le speranze ai giovani e quella dell'assassinio di Jfk»

«La fiction? È la versione definitiva della storia»

Foto di Cosima Scavolini/LaPresse



Narratori mitici Don DeLillo nel giardino della Casa delle Letterature di Roma

Don DeLillo a Roma per il Festival delle Letterature (sarà «in scena» stasera) si concede ai giornalisti: le radici italiane, l'America dei migranti e quella dei potenti, la forza della letteratura...

GIANCARLO LIVIANO D'ARCANGELO

ROMA
liviano.giancarlo@gmail.com

Ha scelto il basso profilo. Nessuna ripresa televisiva, poche fotografie istituzionali. Arriva in compagnia di sua moglie, in taxi, e chi se lo aspetta introverso, un po' burbero, deve immediatamente ricredersi. Don DeLillo ha lo sguardo perforante di chi è in perenne osservazione della realtà, quasi che possieda il potere di destrutturarla all'istante, e basta incrociare i suoi occhi nitidi e circospetti per sentirsi pronti ad affidargli uno dei propri segreti, perché ne faccia un capolavoro. Rifiuta un caffè, dispensa sorrisi tradendo imbarazzo. Autografa qualche copia di *Underworld* a fan che si sentono come Nick Shay, uno dei personaggi del suo libro più ambizioso, potenziali custodi di un cimelio. È di certo uno dei più grandi narratori viventi, eppure nell'era dell'individualismo più vorace (che moltiplica la propria furia ovunque appaia

L'inedito

Un racconto ispirato ai genitori italiani emigrati negli Usa

Chi scrive

Esamina l'intimità di chi è al centro degli avvenimenti

un riflettore), lui resta fedele alla propria idea di scrittore fantasma e rifiuta ogni forma di divismo, com'è tipico di chi sa di potersi esprimere a pieno solo attraverso le opere.

Questa sera alle 21, alla Basilica di Massenzio, aprirà il Festival Internazionale delle Letterature con uno scritto inedito, e dividerà il palco con Sandro Veronesi, in una serata che si preannuncia tra le più affascinanti dell'intera storia del Festival, giunto ormai alla decima edizione. Un certo affiatamento tra i due auto-

ri si percepisce sin dalle prime battute di una lunga e ricca conferenza stampa inaugurale, introdotta dalla direttrice artistica Maria Ida Gaeta e arricchita dalla presenza dei due attori che interpreteranno i testi, Asia Argento e Andrea Bosca.

Entrambi gli autori hanno deciso di cimentarsi sui propri demoni, sulle ossessioni più intense del proprio percorso culturale. «Quando ho letto la proposta del Festival - racconta DeLillo - m'è venuto in mente di parlare di mia madre e mio padre, e non soltanto riguardo al loro viaggio da migranti, ma perché tra le mille storie che si accavallavano, ora che ho avuto abbastanza tempo per ripercorrere le loro avventure, ho scoperto che alcune cose erano accadute davvero e altre no. Questo mi ha fatto capire come nel mio immaginario esistano due Americhe: la straordinaria terra che si apriva ai giovani italiani con le sue promesse, e quella che ho vissuto sulla mia pelle, che ha definito la mia scrittura: l'America dell'assassinio di JFK, in cui convivono la storia collettiva e le storie personali». E proprio i possibili sviluppi di un avvenimento tragico della grande storia recente sono il nucleo dell'inedito di Sandro Veronesi, che sperimentando l'alchimia delle grandi contraddizioni della società avanzata si proietta nel futuro prossimo, e vede negli splendidi territori a nord di Fukushima, avvelenati dall'inquinamento nucleare, un'occasione di guadagno per *businessman* spregiudicati: la creazione d'insediamenti alberghieri all'insegna del lusso più sfrenato accessibili a tutti grazie a prezzi bassissimi, affinché chiunque possa vivere un giorno da miliardario, seppur a rischio della vita. DeLillo ascolta l'interprete e sorride. Sembra già immaginare rubinetti d'oro e colonne corinzie che campeggiano nel più funebre dei paesaggi devastati dallo tsunami. Torna pensieroso pochi istanti dopo, stimolato sull'idea che spetti alla letteratura, più che ai media, il compito di raccontare la realtà nei suoi aspetti più complessi. «Si dice che il giornalismo sia la prima bozza della storia - spiega - e che la fiction sia la sua versione definitiva, poiché lo scrittore è colui che possiede gli strumenti per esaminare la vita intima di chi è al centro degli avvenimenti. Per questo la sua versione dei fatti sarà



La rassegna

Con Sandro Veronesi sul palco di Massenzio

Appuntamento consolidato negli anni, il Festival Internazionale delle Letterature di Roma, arrivato alla X edizione, apre questa sera con Don Delillo e Sandro Veronesi. Lo scrittore italiano leggerà il suo testo inedito «Caviglie bianche» insieme all'attore Andrea Bosca, a seguire Asia Argento introdurrà Don Delillo con la lettura del primo capitolo de «L'uomo che cade» mentre lo scrittore americano leggerà il testo inedito «La vecchia e il nano». Musica live di Daniel Palmizio e Rossano Baldini e immagini degli artisti Bernardo Siciliano e Marco Tirelli. Il festival proseguirà dal 24 maggio fino al 23 giugno con dieci appuntamenti e uno stuolo di scrittori: Wilbur Smith, Gay Talese, David Sedaris, David Benioff, Jo Nesbø, Gary Shteyngart, Pavel Sanaev, Clara Sánchez, Xinran, Antonio Skarmeta, Gianrico Carofiglio, Stefano Benni, Margaret Mazzantini, Giancarlo De Cataldo, Carlo Lucarelli, Michela Murgia, Michele Mari. Le serate si svolgeranno presso la Basilica di Massenzio al Foro Romano.

LA STELLA DI RATNER

Di Don Delillo è da poco in libreria «La stella di Ratner», un romanzo del 1976, tradotto per la prima volta in Italia da Matteo Colombo per Einaudi (pagine 484, euro 24,00)

sempre più completa di qualsiasi ricostruzione storica». Così il romanzo diviene, per DeLillo, lo strumento migliore per indagare su come ogni individuo sia condizionato da ciò che lui chiama «energie storiche». «Purtroppo oggi una delle forze storiche più potenti, anche per le paure ataviche che suscita, è il terrorismo. C'è stato un tempo in cui gli uomini hanno pensato che la storia collettiva fosse qualcosa d'insignificante nella loro quotidianità. Il terrorismo ha rovesciato questa visione. Quando prendiamo un aereo, o la metropolitana, l'idea di diventare vittime della storia aleggia sempre nella nostra mente». A meno di essere immersi, crediamo, nella lettura di uno dei suoi grandi romanzi. ♦

PROPULSIONI

→ **Lo spettacolo** della band dedicato a PPP a Cagliari, Genova e Ferrara

→ **Il libro** di Toffolo riporta a fumetti l'invasione italiana della Slovenia nel '41

Tre allegri ragazzi morti tra rock disegni e i pensieri di Pasolini

La rock band fra le più amate della scena alternativa italiana impegnata su più fronti con uno spettacolo, il coro situazionista (azioni teatral-musicali con canzoni dal 2000 al 2010) e una graphic novel del leader dei Tarm.

FEDERICO FIUME

ROMA

I Tre allegri ragazzi morti, rock band fra le più amate della scena alternativa italiana, sta portando in giro lo spettacolo *Pasolini, l'incontro*. Cagliari (10/6), Genova (16/6) e Ferrara (29/8) ne ospiteranno le ultime repliche, per poi lasciare spazio ai normali concerti del tour estivo.

La sempre viva attualità del pensiero pasoliniano viene riproposta attraverso la sua stessa voce e ai disegni dal vivo di Davide Toffolo, cantante del gruppo e noto fumettista, mentre il resto della band crea una suggestiva colonna sonora live. Lo spettacolo gira ormai da un po', ma le sue origini, come ci spiega lo stesso Toffolo, risalgono a molto tempo prima. «Tutto è iniziato 11 anni fa, quando feci un libro a fumetti su Pasolini. In quel periodo suonavo moltissimo e avevo poco tempo per star dietro alla serialità dei fumetti, ma appena ne avevo la possibilità mi ritrovavo con altri colleghi fumettisti a Bologna, a casa di Igort, dove facevamo grandi discussioni per capire dove andava il fumetto. Secondo noi si muoveva verso l'idea del romanzo a fumetti, quello che oggi si chiama Graphic Novel, ovvero storie lunghe, autoconclusive, destinate più alle librerie che alle edicole. Quando è nata la Coconino Press (casa editrice diretta da Igort e dedicata proprio alle graphic novel, ndr) ho ripubblicato *Pasolini* con loro e il Palazzo delle esposizioni di Roma ci invitò tre anni fa a una rassegna di musica e letteratura, ma al classico reading



Tre allegri ragazzi morti In scena con «Pasolini»

preferimmo l'idea di una performance di disegno dal vivo. Questo spettacolino poi è cresciuto, ha assunto una sua drammaturgia e ha trovato una sua strada».

Ma i TARM fanno anche i loro dischi (stanno preparando il nuovo, previsto per in uscita per l'inizio del 2012), producono altri artisti con la loro label La Tempesta, inventano sempre nuovi progetti: «Siamo un gruppo musicale da 15 anni, ma i TARM sono anche un laboratorio e mi piace l'idea di provare a metter dentro a questo laboratorio delle cose nuove, anche se non è sempre facile». L'ultima invenzione di Toffolo è un coro situazionista di 50 elementi, il Coro Anni Dieci: «Facciamo azioni teatral-musicali con la nuova musica popolare italiana, quella scritta dal 2000 al 2010. C'è qualcosa di nostro, canzoni di Zen Circus, Teatro degli orrori, etc. ma in versione coro. Non teniamo concerti, non stiamo sul palco ma sui luoghi».

Nel frattempo è uscito, sempre per Coconino, il volume *L'inverno d'Italia*, toccante storia a fumetti di Toffolo che affronta la storia vergognosa e dimenticata dell'invasione italiana della Slovenia nel '41. «Quando l'Italia invase la Slovenia deportò quasi 300.000 sloveni in diversi campi di concentramento. Nel campo di cui parlo nel libro sono morte 500 persone, ma questo pezzo di storia è stato volutamente cancellato per motivi politici. Il mio è un libro di denuncia, ma dai toni più poetici che di inchiesta, anche se dietro, ovviamente, c'è una ricerca storica». Così, fra musica, fumetto d'autore e letteratura, la band di Pordenone continua a muovere le sue tante idee creando cultura reale, memore dell'insegnamento pasoliniano secondo cui i giovani che si staccano dalla cultura finiscono per «rasserenarsi alla situazione in cui il sistema si ingegna ad integrarli». ♦

ANNOZERO

RAIDUE - ORE: 21:05 - RUBRICA

CON MICHELE SANTORO

DESPERATE
HOUSEWIVES

RAITRE - ORE: 21:05 - TELEFILM

CON EVA LONGORIA



LE ALI DELLA LIBERTÀ

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM

CON TIM ROBBINS

C.S.I. -
SCENA DEL CRIMINE

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - TELEFILM

CON WILLIAM PETERSEN



Rai 1

06.00 Euronews. News

06.10 Aspettando
Unomattina.
Rubrica.

06.30 TG 1

06.45 Unomattina.
Rubrica. Conduce
Michele Cucuzza,
Eleonora Daniele.10.00 Verdetto Finale.
Show. Conduce
Veronica Maya10.55 159° Anniversario
della Fondazione
della Polizia di
Stato. Rubrica.12.00 La prova
del cuoco.
Gioco. Conduce
Antonella Clerici

13.30 Telegiornale

14.00 TG1 Economia.
Rubrica.14.10 Se...a casa di Paola.
Show. Conduce
Paola Perego.16.10 La vita in diretta.
Show. Conduce
Mara Venier.18.50 L'Eredità.
Gioco. Conduce
Carlo Conti

20.00 Telegiornale

20.30 Qui Radio Londra.
Rubrica.20.35 Affari Tuoi.
Gioco. Conduce
Max Giusti

SERA

21.10 Un medico
in famiglia 7.
Miniserie. Con
Giulio Scarpati e
Margot Sikabonyi.23.20 Porta a Porta.
Rubrica. Conduce
Bruno Vespa.

01.05 TG 1 - NOTTE

01.40 Qui Radio Londra.
Rubrica.01.50 Sottovoce.
Rubrica. Conduce
Gigi Marzullo.

Rai 2

06.00 Secondo canale.
Rubrica06.10 Maurizio Costanzo
Talk. Talk show.07.00 Cartoon Flakes.
Rubrica.09.45 Rai Educational -
Cantieri d'Italia.
Rubrica.10.00 Tg2punto.it.
Rubrica.11.00 I Fatti Vostri.
Show.

13.00 TG 2 - GIORNO

13.30 TG 2 - Costume e
Società. News.13.50 Medicina 33.
Rubrica.14.00 Pomeriggio sul 2.
Rubrica.16.10 La signora in
giallo. Telefilm.17.00 Top Secret.
Telefilm17.45 TG 2 Flash L.I.S.
News.

17.50 Rai TG Sport. News

18.15 TG 2. News

18.45 Maurizio Costanzo
Talk. Talk show.19.30 Squadra Speciale
Cobra 11.
Telefilm20.25 Estrazione del
lotto. Gioco.

20.30 TG2 - 20.30

SERA

21.05 Annozero.
Rubrica. Conduce
Michele Santoro.

23.10 TG 2

23.25 La storia siamo
noi. Rubrica.00.25 Base Luna. Show.
Conduce G-Max01.10 TG Parlamento.
Rubrica01.30 Il talento
di Mr. Ripley.
Film thriller.
Con Matt Damon

Rai 3

07.00 TGR Buongiorno
Italia. Rubrica.07.30 TGR Buongiorno
Regione. Rubrica.08.00 La Storia siamo
noi. Rubrica.

09.00 Agorà. Rubrica.

11.00 Apprescindere.
Rubrica.

12.00 TG 3 News.

12.25 Ciclismo: 94° Giro
d'Italia. Si gira12.45 Le storie - Diario
italiano. Rubrica.13.10 La strada per la
felicità. Telefilm.

14.00 TG Regione / TG 3

14.50 TGR Leonardo.
Rubrica.

15.00 TG3 L.I.S.

15.05 Ciclismo: 94° Giro
d'Italia. 12° tappa:
Castelfidardo -
Ravenna17.10 Processo alla
tappa. Rubrica18.05 Aspettando Geo &
Geo. Rubrica

18.20 Geo & Geo. Rubrica.

19.00 TG 3 / TG Regione

20.00 Blob. Attualità

20.10 Sabrina vita
da strega.
Situation Comedy20.35 Un posto al sole.
Soap Opera.

SERA

21.05 Desperate
Housewives.
Telefilm.
Con Eva Longoria23.25 Parla con me.
Talk show. Conduce
Serena Dandini,
Dario Vergassola.

24.00 TG3 Linea notte

01.10 Ciclismo: 94° Giro
d'Italia. Giro notte01.40 Estremi urbani-
Gerusalemme.
Rubrica

Rete 4

06.05 Tutti amano
Raymond.
Situation Comedy.06.30 Media shopping.
Televendita

07.25 Zorro. Telefilm.

07.50 Nash bridges I.
Telefilm.

08.45 Sentinel. Telefilm.

09.45 Carabinieri.
Telefilm.10.55 Ricette di famiglia.
Rubrica. Con

11.30 Tg4 - Telegiornale

12.00 Notizie sul traffico.

12.02 Wolff un poliziotto
a Berlino. Telefilm.13.00 Distretto di polizia.
Telefilm.

13.50 Forum Rubrica

15.10 Finalmente arriva
kalle. Telefilm.16.15 Sentieri.
Soap Opera.16.35 Gli avvoltoi
hanno fame.
Film avventura
(USA, 1970). Con
Shirley Mac Laine,
Clint Eastwood,
Manolo Fabregas

18.55 Tg4 - Telegiornale

19.35 Tempesta d'amore.
Telefilm20.30 Walker Texas
ranger. Telefilm.

SERA

21.10 Le ali della libertà'.
Film drammatico
(USA, 1994).
Con Tim Robbins,
Morgan Freeman,
James Whitmore.
Regia di
Frank Darabont.

00.10 Cinema festival.

00.15 Complicità
e sospetti.
Film drammatico
(Gran Bretagna, 06).
Con Juliette Binoche,
Jude Law

Canale 5

06.00 Prima pagina

07.57 Meteo 5. News

07.58 Borse e monete.
News

08.00 Tg5 - Mattina

08.40 Mattino cinque.
Show. Conduce
Federica Panicucci,
Paolo Del Debbio

10.00 Tg5 - Ore 10

10.05 Mattino cinque.
Show.11.00 Forum.
Rubrica. Conduce
Rita Dalla Chiesa

13.00 Tg5

13.39 Meteo 5. News

13.41 Beautiful.
Soap Opera.14.10 Centovetrine.
Soap Opera.14.45 Uomini e donne.
Talk show16.15 Pomeriggio
Cinque.
Show. Conduce
Barbara D'Urso.18.50 Chi Vuol essere
milionario. Gioco

20.00 Tg5

20.30 Meteo 5. News

20.31 Striscia la notizia -
La Voce dell'
improvvisazione.
Show. Conduce
Ficarra e Picone

SERA

21.10 Svisti e mai Visti -
2a puntata. Show23.30 Matrix.
News. Conduce
Alessio Vinci

01.30 Tg5 - Notte

02.00 Meteo 5 notte.

02.01 Striscia la notizia.
Show02.21 In tribunale con
Lynn. Telefilm03.59 Uomini e donne.
Talk show

Italia 1

06.05 Media shopping.
Televendita06.20 Instant star.
Telefilm.08.45 Urban legend.
Documentario09.20 Real C.S.I. -
A sangue freddo.
Documentario.10.30 Non ditelo
alla sposa.
Documentario.12.10 Cotto e mangiato -
Il menu' del giorno.
Rubrica

12.25 Studio aperto

13.00 Studio sport. News

13.40 I Simpson. Telefilm.

14.50 Futurama. Telefilm.

15.15 How i met your
mother.
Situation Comedy.15.45 Zack e Cody sul
ponte di comando.
Situation Comedy.16.40 Zeke e luther.
Telefilm.17.10 Camera café.
Situation Comedy.17.50 Love bugs.
Situation Comedy.

18.30 Studio aperto

19.00 Studio sport. News

19.30 C.S.I. Miami.
Telefilm.

20.30 Trasformat. Gioco.

SERA

21.10 C.S.I. - Scena del
crimine. Telefilm.23.00 The closer.
Telefilm.

23.50 Le iene. Show

01.20 Poker1mania.
Show02.10 Studio aperto -
La giornata

02.25 Chantel. Telefilm.

02.50 Chantel. Telefilm.

03.15 Chantel. Telefilm.

03.40 Media shopping.

La 7

06.00 Tg La7/ meteo/
oroscopo/ traffico
- informazione06.55 Movie Flash.
Rubrica

07.00 Omnibus. Attualità.

09.45 Coffee Break.
Rubrica. Conduce
Tiziana Panella10.30 (ah)Pirosso.
Attualità. Conduce
Antonello Piroso11.25 How Does
That Work.
Documentario11.35 Atlantide.
Attualità. Conduce
Natasha Lusenti

13.30 Tg La7

13.55 Operazione
Stegfried.
Film (1975).
Regia di P. Duffell15.55 Chiamata
d'emergenza.
Telefilm16.25 Movie Flash.
Rubrica16.30 Jag - Avvocati in
divisa. Telefilm.18.35 Cuochi e fiamme.
Rubrica.

19.40 G Day. Attualità.

20.00 Tg La7

20.30 Otto e mezzo.
Rubrica. Conduce
Lilli Gruber

SERA

21.10 S.O.S. Tata. Real Tv.

23.10 G Day.
Rubrica. Conduce
Geppa Cucciari23.30 Effetto domino
2020.
Attualità. Conduce
Myrta Merlino

00.25 Tg La7

00.35 Movie Flash.
Rubrica00.40 Otto e mezzo.
Rubrica.Sky
Cinema 1 HD21.10 Manolete.
Film drammatico
(FRA/GBR/SPA/USA
, 2007).
Con A. Brody
P. Cruz.
Regia di M. Meyjes22.50 La fontana
dell'amore.
Film sentimentale
(USA, 2010).
Con K. Bell
J. Duhamel. Regia
di M. JohnsonSky
Cinema Family21.00 Down to Earth.
Film commedia
(CAN/GER/USA,
2001).
Con C. Rock
C. Palminteri.
Regia di P. Weitz,
C. Weitz22.35 Il sogno di Calvin.
Film commedia
(USA, 2002).
Con L. Wow
M. Chestnut.
Regia di J. SchultzSky
Cinema Mania21.00 A Time
for Dancing.
Film drammatico
(USA, 2000).
Con L. Oleynik
P. Coyote.
Regia di P. Gilbert22.40 Genio per amore.
Film commedia
(USA, 1994).
Con T. Robbins
M. Ryan.
Regia di
F. ScepisiCartoon
Network

18.35 Takeshi's Castle.

19.05 Batman the Brave
and the Bold.

19.30 Ben 10.

19.55 Leone
il cane fuffone.

20.20 Takeshi's Castle.

20.45 Adventure Time.

21.10 Le nuove
avventure di
Scooby-Doo.

21.35 RobotBoy.

Discovery
Channel HD18.10 L'aggiustatutto a
domicilio.19.10 Orrori da gustare.
Documentario.20.10 Il recupero
di Treetop.
Documentario.20.40 Flip That House.
Documentario.21.10 Chiuso per lavori.
Documentario.22.10 La mia nuova casa
in campagna.

Deejay Tv

18.00 Deejay News Beat.
Musicale

18.55 Deejay TG

19.00 Uomini che
studiano le donne.
Rubrica20.00 Jack Osbourne -
No limits. Rubrica21.00 Living in America.
Rubrica22.00 Deejay Chiama
Italia Musicale.
"Edizione serale"

MTV

17.00 16 And pregnant.
Show

18.00 Teen Mom. Show

19.00 MTV News. News

19.05 I Soliti Idiotti. Show

20.00 Ninas Mal. Telefilm

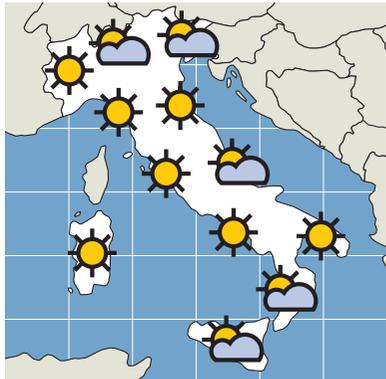
21.00 Idiocracy. Film

23.00 Speciale MTV
News. News

23.30 South Park. Show

00.30 Il Testimone.
Reportage

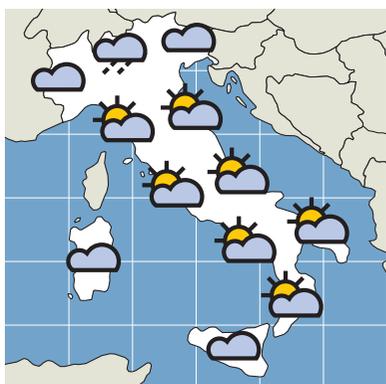
Il Tempo



Oggi

NORD ■ sereno o poco nuvoloso.
CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni. Temperature in aumento.

SUD ■ poco nuvoloso. Temperature in aumento.

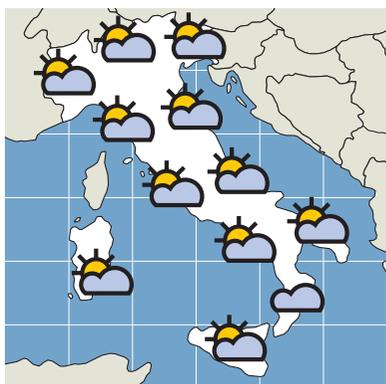


Domani

NORD ■ nuvoloso con rovesci sparsi sulle zone alpine; parzialmente nuvoloso altrove.

CENTRO ■ nuvoloso sulla Sardegna, poco nuvoloso sulle altre regioni.

SUD ■ nuvoloso sulla Sicilia, poco nuvoloso altrove.



Dopodomani

NORD ■ Sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■ Nuvoloso sulla Calabria, sereno o poco nuvoloso altrove.

Pillole

LA STORIA DI TUTTE LE STORIE

Rodari per i ragazzi del Laboratorio Teatrale integrato «Piero Gabrielli»: giovani interpreti con e senza disabilità che oggi al teatro Argentina di Roma saranno protagonisti del bellissimo testo dell'autore, «La storia di tutte le storie». A dirigerli in palcoscenico la regia di Roberto Gandini. Repliche fino al 22 maggio.

TORNA IL CHECCO ZALONE TOUR

Uno show di due ore, che comincerà il 14 settembre a Rimini e terminerà a Torino il 27 ottobre. Dal 20 maggio aperta la prevendita dei biglietti delle date del tour live di Luca Medici, alias Checco Zalone, che dopo aver trionfato al cinema, torna con il suo nuovo show live tutto da ridere, ricco di canzoni e di imitazioni dei nuovi personaggi da Saviano a Vendola.



Le favole a colori di Eva Montanari

FAVOLE ■ «Insolite prospettive e storie diverse» Sono le storie scritte e illustrate da Eva Montanari - anche meravigliosa scultrice - (pubblicate in Italia da Kite Edizioni) che da domani saranno in mostra a Gocce d'Inchiostro, la galleria di Officina B5 a Roma (via Bertani 11).

NANEROTTOLI

Il momento

Toni Jop

Benissimo: tutti si tirano indietro, «non è colpa mia», «è colpa sua», «non ci faremo trascinare nel fondo». L'ultima «assunzione di responsabilità» è di Bossi. Benissimo, perché se è questo il livello di consapevolezza con cui la destra sta facendo i conti vuol dire che han capito niente di quel che è accaduto. Quindi, per

legge fisica, si spaccheranno in mille pezzi, «aiutati» dalla mancanza di elasticità garantita da una capacità di autoanalisi vicina allo zero. I «moderati» eversivi del Pdl e della Lega sbraneranno Berlusconi non appena la «fedeltà» al leader diventerà un insopportabile attentato all'istinto di conservazione. Quando sarà il momento, ciascuno di loro, a cominciare da Bossi, tradirà riflettendo: lo abbiamo coperto fino alla morte, adesso basta. E mentiranno anche allora, perché a lui devono tutto, dal mutuo alle cravatte all'appalto. Silvio, hai idea di che cosa ti aspetta? ♦

DON CAMILLO: ORA LA SAGA È UN FUMETTO

IL CALZINO DI BART

**Renato
Pallavicini**

rpallavicini@unita.it



Dici Don Camillo e Peppone e pensi ai film con Fernandel e Gino Cervi: saga popolare e populista, ambientata nella Bassa Padana; saga caricaturale con episodi a lieto fine in cui il parroco e il comunista, dopo essersele suonate di santa ragione, trovano un compromesso, tutt'altro che «storico», piuttosto a misura di quel «mondo piccolo» di cui fanno parte. E *Mondo Piccolo* è il titolo del ciclo narrativo di Giovannino Guareschi (1908-1968), scrittore, giornalista, formidabile caricaturista e umorista, dal quale furono tratti quei film. Gli oltre trecento racconti, apparsi tra il 1946 e il 1966 sul settimanale *Candido*, se da una parte sono la rivendicazione anti-ideologica e orgogliosa di un mondo contadino e cattolico, fatto di rapporti schietti e naturali (ma non sempre idilliaci), dall'altra sono il riflesso di una cultura fortemente conservatrice, della dura polemica tra «strapaese» e «stracittà» che animò la cultura letteraria e politica del fascismo. Del resto le posizioni dello scrittore, che conio per i comunisti il celebre epiteto di «trinariciuti», sono ben note; ma questa, come si dice, è un'altra storia.

Merito, comunque, di Guareschi averne tratto una piccola epopea letteraria venata di una satira sanguigna, mai corriva e con dentro germi del conflitto fra Tradizione e Modernità che, aggiornato, ci portiamo appresso. Merito, anche, di Re Noir Editore di aver varato questa traduzione a fumetti del *Don Camillo* di Guareschi. Il primo volume (*Il capobanda piovuto dal cielo*, pp. 128, euro 14) recupera nove racconti della saga e due con personaggi di *Mondo Piccolo*. Ben sceneggiati da Davide Barzi e affidati a vari disegnatori, i fumetti sono preceduti da piccole schede storiche. E graficamente hanno il pregio di non fare troppo il verso alle facce di Fernandel e Gino Cervi. ♦

Foto di Daniele Badolato/LaPresse



Il minuto di silenzio in memoria di Wouter Weylandt osservato ieri mattina a Tortoreto prima del via dell'undicesima tappa a Tortoreto Lido

→ **Giro d'Italia** Con un allungo nel finale in leggera salita il francese si aggiudica l'11ª tappa

→ **Il ricordo** del belga scomparso dopo la caduta lungo la discesa del Passo del Bocco

Lo spunto vincente di Gadret «Dedicato a Wouter Weylandt»

Il tracciato favorisce gli scatti e il francese Le Mevel per un po' è Maglia Rosa virtuale. Alla fine nessuno impensierisce Contador. La dedica del vincitore a Weylandt: «Lui belga, io francese ma siamo tutti una famiglia».

ANDREA ASTOLFI
CASTELFIDARDO
sport@unita.it

La tappa che poteva cambiare il Giro, esattamente come quella dell'Aquila, un anno fa, finisce a tarallucci, vino e punti interrogativi, con un vincitore a sorpresa, una maglia rosa saldissima e tanti sconfitti.

Sullo strappo finale di Castelfidardo è il francese John Gadret, scalatore discreto ed ex campione nazionale di ciclocross, a trovare l'attimo giusto, dopo una tappa velocissima e nervosa, con tantissimi strappi, senza pianura. Gadret precede di un nulla il gruppo dei migliori, regolato da Rodriguez, con Contador facile, Nibali stanco e provato dall'allergia, Scarponi colpevole.

Nei primi km succedono un po' di cose interessanti: va via la prima fuga, Nibali prova a entrarvi per dare a Contador qualche pensiero. Dura poco, naturalmente. A un'ottantina dall'arrivo partono poi undici uomini, dentro c'è anche Christophe Le Me-

vel, terzo della generale. Contador ha pochi uomini e rischia, lascia andare il gruppetto, cercando di tenerlo a distanza di sicurezza, e intanto pian piano recupera compagni. Il vantaggio

L'ammissione di Scarponi
Il marchigiano:
«Nel finale mi sono mancate le gambe»

massimo non supera i 2'20". I compagni di fuga di Le Mevel cercano di convincere il francese a desistere, liberandosi di lui il gruppo avrebbe lasciato probabilmente andar via gli undici -

tra cui l'ottimo Stortoni, Colnago Csf, e Agnoli, compagno di Nibali -. Le Mevel non ne vuol sapere e va fino in fondo: dietro la Saxo Bank al completo si mette in caccia del francese della Garmin, staccato di 1'15" in classifica, quindi pericoloso e a lungo maglia rosa virtuale. La Lampre è coperta nella fuga dalla presenza di Marzano, ma nel momento decisivo si mette a lavorare in testa al gruppo, aiutata anche dalla Farnese di Visconti e Gatto. La Saxo, e Contador, ringraziano.

Il gruppo davanti intanto si fraziona, se ne vanno lo spagnolo Moreno e il lituano Konovalovas: vantaggio buono, sul minuto, fino ai tre dall'arrivo. Il gruppo mena, dietro, e gli ultimi



Le classifiche

Tutto resta immutato nella classifica generale

Ordine d'arrivo

11ª tappa Tortoreto Lido-Castelfidardo di 142 km: 1) John Gadret (Fra) in 3h33'11"; 2) Joaquin Rodriguez (Spa) s.t.; 3) Giovanni Visconti (ITA) s.t.; 4) J. R. Serpa Perez (Spa) s.t.; 5) Alberto Contador (Spa) s.t.; 6) Roman Kreuziger (Rep. Ceca) s.t.; 7) Dario Cataldo (ITA) s.t.; 8) Michele Scarponi (ITA) s.t.; 9) Pablo Lastras Garcia (Spa) s.t.; 10) Vincenzo Nibali (ITA) s.t.

Classifica generale

1) Alberto Contador (Spa) in 40h37'51"; 2) Kanstantsin Sivtsov (Blr) a 59"; 3) Vincenzo Nibali (ITA) a 1'21"; 4) Christophe Le Mevel (Fra) a 1'28"; 5) Michele Scarponi (ITA) s.t.; 6) David Arroyo Duran (Spa) a 1'37"; 7) Roman Kreuziger (Rep. Ceca) a 1'41"; 8) José Rodolfo Serpa Perez (Spa) a 1'47"; 9) Dario Cataldo (ITA) a 2'21"; 10) Matteo Carrara (ITA) s.t.; 11) Igor Anton (Spa) s.t.; 12) John Gadret (Fra) a 2'35"; 13) Stefano Garzelli (ITA) a 2'39"; 14) Hubert Dupont (Fra) a 2'57"; 15) Francesco Masciarelli (ITA) a 3'02"; 16) Denis Menchov (Rus) a 3'18".

strappi bastonano i due al comando. Petacchi aiuta Scarponi, che è marchigiano e terrebbe alla tappa più che, evidentemente, a tutto il resto. Lo scatto di Scarponi però non arriva mai. Ai meno 500, con Moreno ancora lanciato verso il traguardo, esce Gadret, lo salta e leggero - nel vero senso della parola, pesa 55 kg - vola verso la vittoria più importante della vita: 32 anni, Ag2R, 4 vittorie da pro, 19° al Tour 2010. E una bella dedica: «Ho pensato tutto il giorno a Wouter Weylandt - celebrato ieri il suo funerale, a Gand, e minuto di silenzio dei corridori prima del via -, questa vittoria è per lui. Io sono francese, lui belga, ma è uguale, il ciclismo è una grande famiglia».

Nibali è in difficoltà, «ho sofferto per l'allergia al polline», Scarponi vorrebbe vincere ogni giorno, ma «non ce l'ho fatta oggi, arrivo troppo veloce, e poi mi sono mancate le gambe nel finale». Le piccole hanno bussato a Contador, lo ha fatto la Farnese, che pure raccoglie il terzo posto di Visconti. Mettersi sotto la sua protezione conviene, il padrone è lui e, come racconta un detto sardo, il padrone ha sempre ragione. Oggi «biliardo» fino a Ravenna per lo spareggio Petacchi-Cavendish. ♦

La parabola di Mitri Quando il pugilato è chiudersi all'angolo

Nel libro «La guardia» vita e carriera dell'atleta che sfidò Jack La Motta e che si è suicidato a Roma 10 anni fa: l'inesorabile cammino verso la fine e il duro rapporto col figlio Alessandro

La recensione

VALERIO ROSA

ROMA
vlr.rosa@gmail.com

Arimanere soli basta poco, in un lampo ci si ritrova ai margini del mondo, ficcati sotto il tappeto come fanno in certi salotti con la polvere». Tiberio Mitri, il pugile che aveva osato sfidare Jack La Motta, era davvero finito così, come una cosa posata in un angolo e dimenticata. Non gli era permesso nemmeno di appellarsi ai ricordi dei suoi trionfi, perché oltre alla compagnia e all'affetto degli altri esseri umani, il destino gli aveva negato anche la memoria: «Deve sapere che in quei cassetti c'erano ancora le foto di quando combatteva e persino i suoi vecchi guantoni. Quando li vidi pensai fosse una buona idea tirarli fuori dalla polvere, metterli bene in vista, affinché Tiberio potesse accorgersi di ciò che era stato. Quando sono poi tornata per vedere se qualcosa era cambiato, di tutta risposta Tiberio mi ha chiesto se mi era possibile liberarlo di tutte quelle cose che non gli appartenevano, perché davvero non sapeva chi fosse quel tipo delle foto, non lo aveva mai visto prima, e non credeva lo avrebbe mai conosciuto». Forse l'Alzheimer, impedendogli dolorosi confronti tra passato e presente, gli aveva evitato di sprofondare nella disperazione, catapultandolo in un altrove dai contorni sfumati, in una parvenza di niente che doveva prefigurare la morte: «Dico che pareva scordarsi di tutto ciò che faceva e viveva in maniera naturale; anzi, pareva proprio volersi dimenticare volontariamente di tutte le cose, anche di essere malato. Ho sempre avuto il dubbio che quella malattia l'avesse cercata per tutta la vita, e quando poi l'ha trovata se ne è lasciato trascinare». Allo stesso modo aveva lasciato che quel treno lo schiacciasse, sui binari della stazione Casilina: come un inspiegabile e inevitabile evento naturale, a cui non avrebbe avuto alcun senso opporsi. Nello splendido romanzo *La guardia* di An-

drea Caterini (ed. Italic, pagine 160, euro 14), un'ulteriore beffa: il rifiuto del figlio Alessandro (che nella realtà non gli sopravvisse) di riconoscerne il cadavere lo priva anche della possibilità di una sepoltura. È la vendetta tragica per le attenzioni mai ricevute, l'estremo atto di ribellione nei confronti di un padre che solo per la boxe aveva vissuto, ricevendone, prima ancora che un'effimera celebrità, un'identità che riscattasse e quasi nobilitasse «quella goffaggine, quelle articolazioni da orso che gli si erano irrimediabilmente infiltrate nelle ossa già da ragazzo, quando entrando in una palestra dovette far presto ad abituarsi alla pesantezza che è di tutti i pugili e che li rende così ingombranti in ogni azione che non sia il miracolo della danza delle schivate e dei pugni».

Da qui la narrazione procede seguendo due percorsi paralleli: da un lato, il lento e inconsapevole avvicinarsi di Tiberio alla sua dissoluzione; dall'altro, l'incapacità di Alessandro di riappacificarsi con il padre assente e con un'infanzia (o con il suo modo di averla immaginata, secon-

LA FICTION «CONGELATA»

David Mitri, nipote di Tiberio, ha ottenuto il blocco della fiction "Il campione e la miss" (di Rai1) per «violazione dei diritti d'autore relativi al libro da cui parte del film sarebbe stata tratta».

do le osservazioni della moglie) che gli ha condizionato l'esistenza. Due percorsi resi con una scrittura che sembra riprodurre l'estenuarsi di un pugile per avere ragione dell'avversario: Caterini sviscera gli stati d'animo, descrive l'inconfessabile, smaschera le paure e i fallimenti dei suoi personaggi, li colpisce al cuore, con una rara attitudine per le metafore e per l'esattezza e la precisione delle descrizioni, che sono inattaccabili e definitive, come un gancio che mandi al tappeto la cattiva letteratura. ♦

In breve

Foto di Daniel Del Zennaro/Ansa



Andrea Pirlo ormai «ex» rossonero

Pirlo lascia il Milan «Sono stati 10 anni indimenticabili»

MILANO «Dopo dieci anni indimenticabili, ringrazio società e tifosi per l'affetto». Così Andrea Pirlo ha ufficializzato di fatto il suo addio al Milan. «Non ho ancora parlato con la Juventus - ha aggiunto - e non abbiamo parlato di offerte. Avevo già idea di andare via. È stata una decisione presa in via consensuale. Il Milan mi rimpiangerà? Lo spero. Con Allegri ci siamo salutati, ci vediamo ogni giorno».

MotoGp, Pedrosa operato alla spalla Catalogna in forse

BARCELONA Il pilota della Honda Dani Pedrosa si è sottoposto ad un nuovo intervento chirurgico per correggere la frattura della clavicola destra, conseguenza della brutta caduta in Francia. Nell'intervento è stata impiantata una nuova placca di titanio nell'articolazione per fissare la frattura. La sua partecipazione al Gran Premio di Catalogna rimane ancora in dubbio.

Basket, Nowitzki trascina Dallas Oklahoma va ko

OKLAHOMA Un incredibile Dirk Nowitzki porta Dallas sull'1-0 su Oklahoma nella finale di Western Conference con 48 punti e 24/24 nei tiri liberi, nuovo record Nba. Il match è finito 121-112. Ai Thunder non bastano i 40 punti di Kevin Durant e i Mavericks si portano in vantaggio nella serie al meglio delle sette partite. Questa sera in programma il secondo atto. Nella finale della Eastern Conference Chicago conduce 1-0 su Miami.



La miglior manutenzione è quella che non si fa notare.

Siamo negli ospedali, nei parchi, negli aeroporti, negli immobili pubblici e privati. Operiamo in modo che non ci vediate, ma i nostri risultati sono evidenti. Siamo i 16.000 dipendenti Manutencoop, il Gruppo leader nel facility management in Italia, e rendiamo i vostri ambienti sempre più puliti, efficienti e ben tenuti per un solo motivo: perché possiate viverli al meglio.

Manutencoop Facility Management. Amore per gli ambienti.

 **MANUTENCOOP**
Manutencoopfm.it